

Regione Lombardia

La Pianificazione di Emergenza in Lombardia

LA PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA IN LOMBARDIA

Guida ai
Piani di
Emergenza
Comunali e
Provinciali



I quaderni della Protezione Civile

7

Guida ai piani di emergenza comunali e provinciali

La pianificazione di emergenza, con l'organizzazione del sistema regionale di protezione civile e la gestione del volontariato, è il terzo pilastro dell'azione regionale, rivolta sempre più a fornire indirizzi agli Enti locali e fondata sul principio di sussidiarietà: alla Regione, in normalità come in emergenza, è assegnato un ruolo di supporto tecnico ed operativo, mentre alle Province, ai Comuni e alle Comunità Montane, vengono assegnate le attività di "prima linea" (L.R. 1/2000).

È proprio in quest'ottica che Province, Comuni e Comunità Montane hanno assunto sempre maggiori competenze e responsabilità, in normalità come in emergenza, secondo una visione dell'azione pubblica che tende a spostarsi dal centro alla periferia, avvicinandosi al cittadino.

Anche il servizio di protezione civile, intesa come l'insieme di enti che svolgono azioni coordinate per la prevenzione dei rischi e la risposta all'emergenza, dovrà essere sempre più e sempre meglio organizzato a livello locale.

Il Piano di Emergenza che nasce dalla Direttiva Regionale, giunta alla prima revisione dopo circa tre anni di vita, è un piano a forte connotazione tecnica, fondato su una solida base scientifica nella definizione degli scenari di rischio; il Piano di Emergenza si libera finalmente dall'incertezza normativa degli esordi, trovando una collocazione ben definita nel ventaglio degli strumenti a disposizione degli Enti locali per un equilibrato assetto del territorio.

Il Piano di Emergenza si discosta decisamente da un'epoca che lo vedeva basato solamente sulle procedure e sui dati delle risorse disponibili, e sviluppa un nuovo rapporto tra scenari, attività di monitoraggio e modello di intervento: un approccio innovativo che, soprattutto a livello comunale, deve essere inteso come un ulteriore passo verso il miglioramento della qualità di questo servizio essenziale offerto al cittadino.



www.protezionecivile.regione.lombardia.it

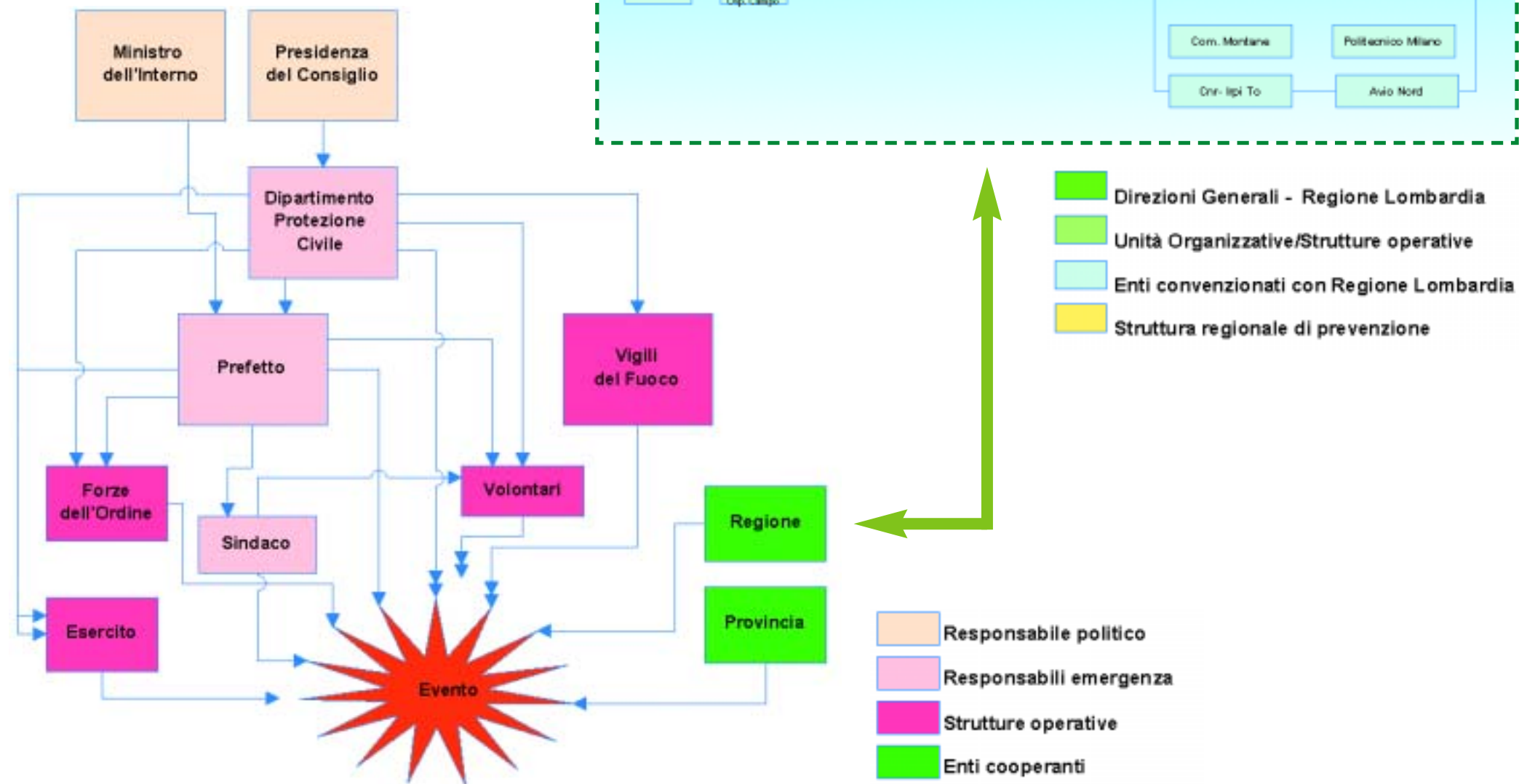
Regione Lombardia



Il nuovo sistema regionale di protezione civile



Il sistema nazionale



*I Quaderni di
Protezione Civile*

*Collana editoriale della
Regione Lombardia
Direzione Generale Sicurezza,
Polizia locale e Protezione civile*

*Coordinamento di
Redazione:
Sandra Tabarri
Carla Ferrario
Claudia Sella*

*Coordinamento testi:
Giovanni Caldiroli*

*Progetto Grafico e
Impaginazione:
Il Guado srl*

*Si ringrazia inoltre:
Comune di Capo di Ponte
Comune di Milano
Comune di Savio dell'Adamello
Dott. Geol. Luca Albertelli -
Breno (BS) - per la gentile
concessione dei dati relativi agli
esempi di cartografia*

**Regione Lombardia
Unità Organizzativa
Protezione Civile
Via Fara, 26
20124 MILANO
dirigente: Raffaele Raja**

www.protezionecivile.regione.lombardia.it

E-mail: sandra_tabarri@regione.lombardia.it

**tel. 02-6765.5595
fax 02-6765.5410**

Sommario

Prefazione	pag. 3
Introduzione - Contenuti del Piano di Emergenza	pag. 4
1. IL SISTEMA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE E LA GESTIONE DELL'EMERGENZA	pag. 6
1.1. Obiettivi della Direttiva Regionale	pag. 6
1.2. Il quadro di riferimento istituzionale e il Sistema Regionale di Protezione Civile	pag. 6
1.3. Livelli operativi di gestione e pianificazione dell'emergenza	pag. 7
1.3.1. <i>Principio di sussidiarietà in emergenza</i>	pag. 7
2. DIRETTIVA PER I PIANI DI EMERGENZA COMUNALI E INTERCOMUNALI	pag. 11
2.1. Ruolo dei Comuni e delle Comunità Montane nella Protezione Civile	pag. 11
2.2. Soggetti abilitati alla redazione del Piano	pag. 12
2.3. Supporti informatici del Piano	pag. 12
2.4. Comunicazione e mass-media	pag. 13
2.4.1. <i>Finalità dell'informazione</i>	pag. 14
2.4.2. <i>Informazione e media</i>	pag. 15
2.4.3. <i>Il responsabile della comunicazione</i>	pag. 15
2.4.4. <i>Salvaguardia dell'individuo</i>	pag. 16
2.4.5. <i>Supporto psicologico e sociale</i>	pag. 16
2.5. Gestire un'evacuazione	pag. 16
2.6. Livelli di approfondimento del Piano di Emergenza Comunale e Intercomunale	pag. 17
2.6.1. <i>Piano obbligatorio</i>	pag. 17
2.6.2. <i>Piano facoltativo</i>	pag. 18
2.6.3. <i>Definizione dei parametri cartografici</i>	pag. 18
2.7. Schema di Piano commentato	pag. 19
2.7.1. <i>Obiettivi del Piano d'Emergenza Comunale o Intercomunale</i>	pag. 20
2.7.2. <i>Analisi di pericolosità ed individuazione degli elementi a rischio</i>	pag. 20
2.7.3. <i>Aree di emergenza</i>	pag. 23
2.7.4. <i>Scenari di Rischio</i>	pag. 26
2.7.5. <i>Sistemi di Monitoraggio</i>	pag. 27
2.7.6. <i>Il modello di intervento</i>	pag. 30
2.7.7. <i>Verifica e aggiornamento del Piano</i>	pag. 33
2.8. I Piani di Emergenza Intercomunali	pag. 34
3. DIRETTIVA PER I PIANI DI EMERGENZA PROVINCIALI	pag. 36
3.1. Ruolo delle Province nella Protezione Civile	pag. 36
3.2. Soggetti abilitati alla redazione del Piano	pag. 36
3.3. Differenza tra programmazione e pianificazione	pag. 37
3.3.1. <i>L'attività di programmazione</i>	pag. 37
3.3.2. <i>L'attività di pianificazione</i>	pag. 37
3.4. Schema di Piano commentato	pag. 38
3.4.1. <i>Obiettivi del Piano di Emergenza Provinciale</i>	pag. 38
3.4.2. <i>Analisi di pericolosità ed individuazione degli elementi a rischio</i>	pag. 38
3.4.3. <i>Aree di emergenza</i>	pag. 41
3.4.4. <i>Scenari di Rischio</i>	pag. 42
3.4.5. <i>Sistemi di Monitoraggio</i>	pag. 43
3.4.6. <i>Il modello di intervento</i>	pag. 45
3.4.7. <i>Verifica e aggiornamento del Piano</i>	pag. 49
APPENDICE	pag. 51



Immagine della Regione Lombardia tratta dall'ortofoto digitale a colori it-2000
Per gentile concessione, ©Compagnia Generale Ripresaeree Parma S.p.A.

PREFAZIONE

L'attività di prevenzione sul territorio e l'educazione dei cittadini rappresentano, insieme alla capacità di intervento nell'emergenza, i pilastri fondamentali per la costruzione di un sistema di Protezione Civile moderno e capace.

Con la revisione della "Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti locali", che interviene sulla base di quella già emanata dalla Regione Lombardia nel 1999, la Protezione Civile intende compiere un nuovo passo importante verso il miglioramento degli strumenti a disposizione degli amministratori locali per intervenire su quegli aspetti che riguardano proprio la prevenzione delle emergenze negli ambiti più concreti, ossia i territori comunali e provinciali.

I Piani di Emergenza, che molti Comuni (il 38% della Regione) hanno già adottato in questi anni, in molti casi sperimentandoli con grande successo in occasione di eventi di particolare rilievo, rappresentano l'elemento fondamentale intorno al quale costruire un valido sistema di Protezione Civile locale.

Se un tempo la pianificazione di un intervento di emergenza era solitamente rappresentata dalla mera raccolta di numeri di telefono e di disponibilità di risorse umane e materiali, oggi i Piani di Emergenza implicano uno sviluppo basato su aspetti scientifici e di conoscenza del territorio.

Nessuno meglio dei Sindaci, per quanto riguarda l'ambito comunale, e delle Amministrazioni Provinciali, per quanto concerne situazioni di rilevanza provinciale, è in grado di raccogliere con minuzia e attenzione quegli elementi di conoscenza del territorio, dei rischi incombenti e della struttura socio-economica che vive sul territorio stesso, oltre che tutti quegli elementi in grado di comporre un "modello di intervento" esaustivo e capace di indicare in ogni momento "chi fa che cosa", ossia le procedure per agire in maniera tempestiva e le possibili soluzioni da adottare per qualsiasi tipo di emergenza che interessi il territorio.

Un carattere non secondario della nuova Direttiva si riscontra nell'importanza assegnata ai Piani di Emergenza sovracomunali che, assecondando a pieno una politica di razionalizzazione delle risorse e di coordinamento degli interventi, assumono importanza fondamentale in particolari situazioni territoriali (per esempio in ambito montano, grazie all'opera delle Comunità Montane), o di rischio; la possibilità di unire le forze deve rappresentare uno stimolo per i Comuni più piccoli nell'intraprendere la predisposizione di uno strumento che ogni giorno di più assume importanza strategica a livello locale.

Infatti solamente dal 1998 la redazione dei Piani di Emergenza è stata resa obbligatoria per i Comuni che presentano situazioni di elevato rischio, ma il passo in avanti che a questo punto la cittadinanza chiede è che in ogni realtà locale sia presente un Piano di Emergenza aggiornato, poiché nessuno deve vivere nella presunzione che la sua comunità sia al riparo da ogni pericolo, e soltanto una saggia pianificazione di emergenza può aiutare a sentirsi tutti più tranquilli.

Una pianificazione che, come nello spirito delle leggi che l'hanno ispirata, rappresenta prima di tutto un momento di analisi della condizione del territorio, e successivamente un'occasione unica per il coordinamento e la gestione in rete delle risorse tecniche e umane a disposizione.

È con questo spirito che vi invito alla lettura del nuovo Quaderno, certo che saprete comprenderne il valore, non solo come strumento tecnico, ma come mezzo che contribuisca a portare avanti la formazione di una "cultura di protezione civile".

Massimo Buscemi

Assessore alla Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile



Nel 1999, con l'emanazione della "Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti locali", si è completato un primo percorso di ammodernamento della normativa di riferimento in materia di Protezione Civile, iniziato con il Primo Programma Regionale di Previsione e Prevenzione (1998).

Le modalità di redazione di un Piano di Emergenza contenute nella Direttiva hanno modificato la concezione di "gestione dell'emergenza" fino ad allora consolidata, spostando l'attenzione dalla semplice raccolta di dati e numeri telefonici ad una più ampia analisi del territorio e dei rischi incombenti su di esso, così come indicato anche nelle Direttive di livello nazionale (Metodo Augustus).

Nonostante in molti casi i Piani di Emergenza prodotti siano da migliorare, soprattutto in riferimento agli aspetti più operativi (scenari di rischio), circa un terzo dei 1546 Comuni della Regione Lombardia sono dotati di un Piano di Emergenza moderno e, soprattutto in ambiente montano, armonizzato ed omogeneo con quello dei Comuni limitrofi.

Un primo passo è stato compiuto, ma molta strada resta ancora da percorrere per giungere all'ottenimento di strumenti di gestione dell'emergenza effettivamente efficaci ed efficienti.

La revisione della Direttiva emanata nel 1999, anche alla luce dei cambiamenti normativi verificatisi nel frattempo, prende spunto proprio da questa necessità e tiene conto dell'esperienza maturata sul campo e dall'analisi dei Piani di Emergenza prodotti e finanziati con il Bando del 1999.

Molte delle novità contenute in questa seconda edizione derivano inoltre da suggerimenti ed osservazioni provenienti da chi ha materialmente redatto i Piani di Emergenza, professionisti o tecnici degli Enti locali.

A tutti loro va il ringraziamento per l'indispensabile collaborazione per il miglioramento della qualità di questo servizio offerto al cittadino.

Introduzione

L'attività legislativa in materia di pianificazione di emergenza negli ultimi tre anni si è molto evoluta rispetto al decennio precedente, nel quale, con la L. 225/92, il legislatore si limitava all'istituzione del sistema nazionale di protezione civile ed alla possibilità, demandata alle Amministrazioni comunali, di dotarsi di una generica "struttura di protezione civile".

Solo dopo eventi calamitosi di notevole impatto sull'opinione pubblica (le frane di Sarno nel 1998 e di Soverato nel 2000) è risultata evidente la necessità di una maggiore sensibilizzazione degli Enti locali nell'organizzazione della prima risposta all'emergenza.

Solo con la L. 267/98 è stato reso obbligatorio il Piano di Emergenza Comunale nei Comuni che presentano aree a rischio molto elevato; in seguito anche il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino del Po (2000) ha espressamente indicato la realizzazione di Piani di Emergenza come fondamentale misura di salvaguardia nelle aree individuate come a rischio.

La normativa regionale (L.R. n. 41/1997) prevede che per le aree del territorio a rischio più elevato le Amministrazioni comunali mettano in atto tutte le misure del caso per consentire un rapido allertamento delle popolazioni a rischio.

Nel frattempo, sia a livello regionale che provinciale, sono stati compiuti numerosi studi che hanno incrementato la conoscenza del territorio e dei fenomeni presenti, con l'elaborazione di efficaci metodologie per la definizione delle aree a rischio e l'allestimento degli scenari di rischio.

Contenuti del Piano di Emergenza

L'obiettivo primario del Piano di Emergenza comunale e provinciale è costituito dalla definizione degli **scenari di rischio**, da cui è possibile risalire al "cosa succederebbe se..." e quindi alle necessità di mobilitazione di strutture operative: quanti vigili del fuoco, quanti volontari, quali strutture di comando e controllo, quali strade o itinerari di fuga, quali strutture di ricovero, aree sanitarie.

Il complemento fondamentale dello scenario di rischio è rappresentato dal cosiddetto "modello di in-



tervento”, cioè l’elenco di attività che costituiscono la procedura operativa, nella quale sia chiaro e leggibile **“chi fa che cosa”** in modo predeterminato e non soggetto a decisioni da prendersi sotto lo stress dell’emergenza.

Il concetto-chiave della pianificazione di emergenza è cercare di prevedere tutto, ma lasciarsi un margine di flessibilità per l’“assoluto imprevedibile”.

Le procedure devono diventare *automatiche*, ma il modello di risposta all’emergenza deve essere sufficientemente flessibile e snello per affrontare situazioni non previste.

Si tratta perciò di uno strumento di lavoro tarato su una situazione ipotetica verosimile, sulla base delle conoscenze scientifiche del momento, aggiornabile e revisionabile, non solo quando cambino nomi e numeri di telefono, ma soprattutto quando si acquisiscano nuove conoscenze sui rischi del territorio, o nuovi sistemi di monitoraggio e preannuncio (grafico n. 1).

A livello comunale ed intercomunale, è necessario arrivare a un dettaglio esaustivo, che consenta al gestore dell’ipotetica emergenza di avere con un colpo d’occhio il quadro della possibile ampiezza del disastro, della popolazione coinvolta, di conoscere le vie di fuga, e così via: uno o più “scenari di rischio”, a cui possono corrispondere diverse tipologie di intervento, in una sorta di “albero delle possibilità” che deve essere il più possibile predeterminato.

A livello provinciale, il Piano individuerà le situazioni che possono configurare un’emergenza più estesa del singolo Comune, a scala subprovinciale; inoltre, evidenzierà le situazioni, anche localizzate, di maggior rischio, segnalando la necessità di un approfondimento a livello di Piano di Emergenza comunale.

È il caso di sottolineare che **il Piano deve essere redatto comunque sulla base delle conoscenze scientifiche possedute al momento**: un piano “speditivo” è meglio che nessun piano. Appena possibile, si farà una revisione del Piano, lo si migliorerà, lo si completerà con dati aggiornati e studi più approfonditi.

SCHEMA DEL PIANO DI EMERGENZA



Grafico n. 1

1. IL SISTEMA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE E LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

1.1. Obiettivi della Direttiva Regionale

Il Decreto legislativo 112/98, art. 108 comma 1, lett. a) punto 3, e lett. c) punto 3, affida alle Regioni il compito di indirizzare l'attività di preparazione dei Piani di Emergenza provinciali, comunali e intercomunali. La Regione Lombardia, con la L.R. 1/2000, ha recepito quanto stabilito dalla norma nazionale. Negli ultimi anni l'attività di pianificazione di emergenza è stata interessata da un radicale mutamento dei criteri di riferimento, puntando sempre più l'attenzione verso un'analisi degli **scenari di rischio e delle procedure connesse**, rispetto alla semplice elencazione di persone, mezzi e materiali, senza un'effettiva indicazione del loro utilizzo specifico in emergenza. La presente Direttiva ha come principale obiettivo quello di fornire **indicazioni metodologiche e un'architettura generale di riferimento** che aiutino gli Enti locali nel processo di redazione di Piani di Emergenza efficaci e pratici.

È importante che le Amministrazioni locali seguano un indirizzo comune, proposto a livello regionale, per avviare una azione coordinata sui contenuti minimi essenziali ed ottenere prodotti di buona qualità, confrontabili ed utilizzabili anche per sintesi di carattere regionale.

Le indicazioni tecniche e metodologiche che seguono sono state predisposte sulla base dell'analisi di documenti e direttive nazionali elaborati nel corso di questi anni, quali:

- “Metodo Augustus” - Dipartimento della Protezione Civile, 1998;
- “Criteri di massima per la pianificazione provinciale e comunale di emergenza” - Dipartimento della Protezione Civile, 2000;
- “Attività preparatoria di intervento in caso di emergenza per protezione civile - Specificazione per il rischio di inondazione per il bacino del Po” - Dipartimento della Protezione Civile, 1999;
- “Linee-Guida per la predisposizione del piano comunale di protezione civile” - CNR/GNDCI, 1998;
- “Manuale per la gestione dell'attività tecnica nei COM” - Servizio Sismico nazionale SSN e GNNT, 1998;
- “Criteri di massima per l'organizzazione dei soccorsi sanitari nelle catastrofi” - Dipartimento della Protezione Civile, 2000;
- “Manuale procedurale per la gestione della comunicazione in situazioni di crisi” - Dipartimento della Protezione Civile;
- “Ruolo e funzioni del Comune e del Sindaco in protezione civile” - Agenzia di Protezione Civile, 2001;
- “Il ruolo delle Comunità Montane nel nuovo sistema di protezione civile. Spunti per una pianificazione di emergenza” - Agenzia di Protezione Civile, 2001;
- “Linee guida per la pianificazione comunale di protezione civile” - Regione Liguria, 2001;
- “Gli insediamenti abitativi in emergenza” - Dipartimento della Protezione Civile, 1998.

1.2. Il quadro di riferimento istituzionale e il Sistema Regionale di Protezione Civile

Dopo una breve parentesi apertasi nel 1999 (D.Lgs. 300/99) in cui il cardine del sistema nazionale di protezione civile è stato rappresentato dall'Agenzia di Protezione Civile, nel 2001 (L. 401/01) il Parlamento ha ripristinato a tutti gli effetti il Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri come fulcro del sistema nazionale.



A livello decentrato, sebbene con il D.Lgs. 112/98 molte competenze siano state trasferite dalla Prefettura alla Provincia, il Prefetto resta il cardine della struttura di comando della protezione civile, secondo l'art. 14 della L. 225/92.

A livello comunale viene ribadita la figura centrale del Sindaco, sia in fase preventiva, che nella gestione degli interventi di emergenza, mentre viene riconosciuta la competenza delle Comunità Montane, in ambito montano, nella pianificazione di emergenza a livello intercomunale.

La Regione svolge un ruolo importante soprattutto nella fase della previsione-prevenzione, potendo agire sui suoi organi tecnici e controllando la gestione del territorio, soprattutto su tre fattori:

- **prevenzione a lungo termine**, agendo sui fattori urbanistici e territoriali, sviluppando politiche rigorose di protezione e conoscenza del territorio e dei suoi rischi, sviluppando la cultura di protezione civile e la formazione a tutti i livelli, dai **corsi** di base e di aggiornamento alle **esercitazioni** e simulazioni di evento;
- **prevenzione a breve-medio termine**, progettando e realizzando opere di difesa del suolo, di monitoraggio dei rischi e di ingegneria naturalistica, per mitigare il rischio in modo concreto, nonché sviluppando la **pianificazione di emergenza** degli Enti locali;
- **prevenzione a brevissimo termine**, utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi (da pochi giorni a poche ore prima dell'evento).

Accanto a questi ruoli dettati dalla normativa generale della L. 225/92, alla Regione è stato espressamente attribuito con il D.Lgs. 112/98, art. 108, il compito di redigere "direttive per i Piani di Emergenza provinciali e comunali", che sembra delineare una nuova funzione della Regione come ente di orientamento, programmazione, indirizzo e controllo di attività che sempre più vengono svolte operativamente dagli Enti territoriali più vicini al cittadino, cioè Provincia e Comune.

La Regione tuttavia si propone - proprio in seguito al D.Lgs. 112/98 - come capofila organizzativo di un insieme di Enti e Istituzioni, coordinandone l'attività e anzi orientandola verso la prevenzione del rischio e la collaborazione sinergica in emergenza. Tutto questo attraverso accordi, convenzioni, protocolli di intesa, più che attraverso leggi e decreti: lo scopo è integrare le conoscenze e le capacità e ridurre le sovrapposizioni e gli sprechi.

Quando l'autorità coordinatrice dell'emergenza (il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia) richiederà il supporto tecnico-operativo della Regione, questa risponderà non solo con le sue strutture interne, ma anche con quelle di tutti gli Enti collegati.

Questo costituisce il "**Sistema Regionale di Protezione Civile**", l'interfaccia con cui la Regione si propone all'esterno per il "concorso" alla gestione dell'emergenza.

1.3. Livelli operativi di gestione e pianificazione dell'emergenza

1.3.1. Principio di sussidiarietà in emergenza

Alle emergenze classificabili fra gli eventi di protezione civile deve far fronte in primo luogo il Comune con i propri mezzi. Nel caso in cui la natura e la dimensione dell'evento calamitoso lo esigano, il Sindaco richiede l'intervento del Prefetto.

Qualora l'evento calamitoso assuma dimensioni o caratteristiche rilevanti e tali da non poter essere affrontate da forze di livello provinciale, il Prefetto richiede l'intervento dello Stato attraverso la struttura nazionale di protezione civile (Dipartimento della Protezione Civile), che potrà av-



valersi o coordinarsi con la Regione.

In ogni caso, al verificarsi di una situazione di emergenza, anche di livello comunale, il Sindaco deve darne immediata comunicazione alla Sala Operativa dell'U.O. Protezione Civile regionale, nonché alla Prefettura, e deve trasmettere successivi aggiornamenti per tutta la durata dell'emergenza.

Nel caso in cui le Amministrazioni locali possiedano sistemi di monitoraggio dei rischi, e questi prevedano il verificarsi di una situazione di emergenza, l'informazione di preannuncio deve essere immediatamente comunicata, nell'ordine, al Sindaco del Comune interessato, alla Sala Operativa dell'U.O. Protezione Civile regionale e al Prefetto competente per territorio, per le determinazioni del caso in ordine alla valutazione delle dimensioni e delle caratteristiche dell'evento atteso, nonché per le operazioni di cui ai precedenti punti (grafico n. 2).

Per quanto riguarda il ruolo dei vari soggetti istituzionali, è importante individuare i responsabili delle attività di indirizzo normativo, di pianificazione, di redazione e predisposizione dei Piani di Emergenza, e di gestione dell'emergenza.

Infatti, alla luce delle disposizioni di legge vigenti (D.Lgs. 112/98), il compito di ciascun ente risulta di non facile comprensione. Si è infatti venuta a creare una situazione di sovrapposizione e di incongruenza oggettiva (con riferimento alla vigente legge n. 225/92) che richiede una ulteriore specificazione.

L'attività di indirizzo normativo compete:

- al Dipartimento della Protezione Civile per i livelli nazionale, regionale e locale;
- alla Regione per i livelli regionale e locale.

L'attività di pianificazione (redazione dei Piani di Emergenza) compete:

- al Dipartimento della Protezione Civile, per i piani nazionali;
- alle Amministrazioni provinciali, per i piani provinciali;
- alle Amministrazioni comunali, per i piani comunali;
- alle Comunità Montane, per i Piani intercomunali in aree montane.

L'attività di gestione degli interventi di soccorso e di emergenza compete:

- al Sindaco, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera a) e b), comma 1, art. 2, L. 225/92;
- al Prefetto, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera b), comma 1, art. 2, L. 225/92;
- al Dipartimento della Protezione Civile, per gli interventi di protezione civile di cui alla lettera c), comma 1, art. 2, L. 225/92 (grafico n. 3).

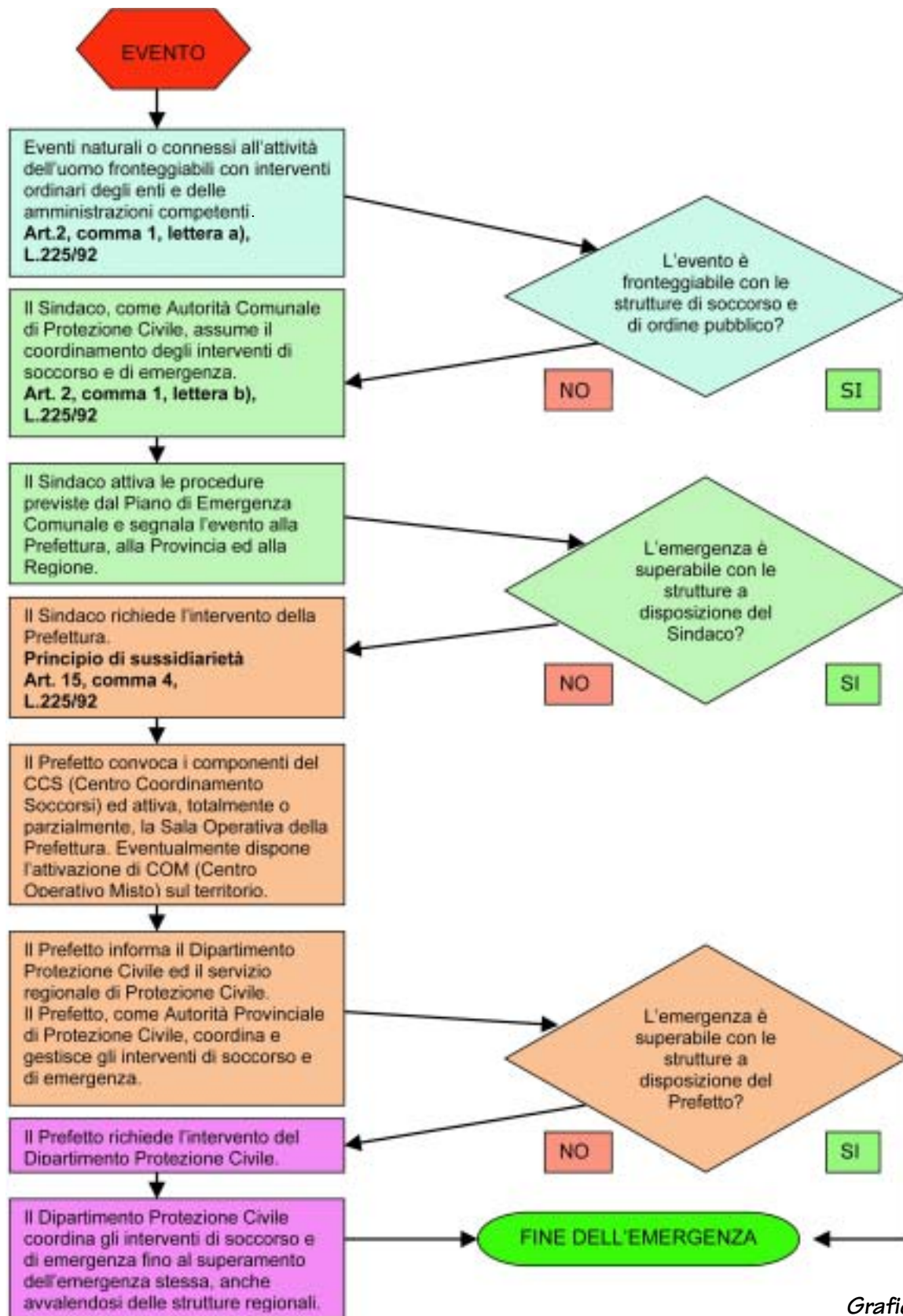


Grafico n. 2



PROGRAMMAZIONE – PIANIFICAZIONE – GESTIONE DELL'EMERGENZA

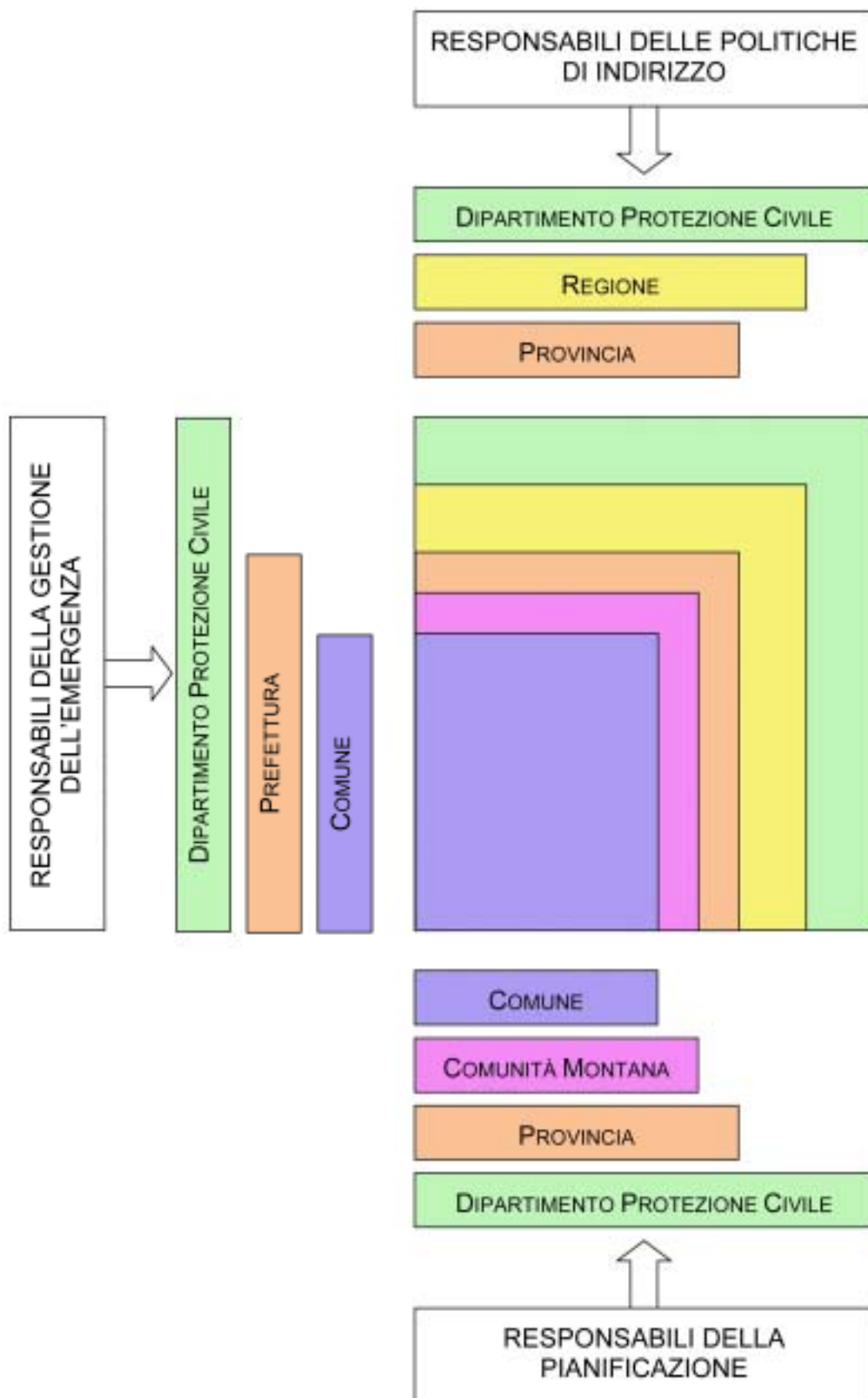


Grafico n. 3

2. DIRETTIVA PER I PIANI DI EMERGENZA COMUNALI E INTERCOMUNALI

2.1. Ruolo dei Comuni e delle Comunità Montane nella Protezione Civile

L'articolo 15 della **L. 225/92** assegna al Comune un ruolo da protagonista in tutte le attività di protezione civile (previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza), soprattutto nella fase di gestione dell'emergenza.

Il Sindaco, che è Autorità comunale di protezione civile, al verificarsi di una situazione d'emergenza, acquisite le opportune e dettagliate informazioni sull'evento, assume la direzione dei servizi di soccorso (nel caso di eventi localizzati e limitati all'ambito comunale, ex art. 2 lett. a) e lett. b) L. 225/92) e assistenza alla popolazione colpita e provvede all'adozione dei necessari provvedimenti.

Il Sindaco quindi, in emergenza, è il responsabile, in accordo con il Prefetto, della gestione dei soccorsi sul territorio comunale, nonché del coordinamento dell'impiego di tutte le forze disponibili.

Per il corretto espletamento delle competenze ad esso affidate, ogni Comune ha il diritto-dovere di dotarsi di una struttura di Protezione Civile (L. 225/92, ibidem).

In realtà, il diritto-dovere di costituire una struttura comunale di protezione civile è stato ampliato nel suo significato mediante il **D.M. del 28 maggio 1993**, art. 1, in cui vengono individuati i servizi indispensabili che i Comuni devono garantire al cittadino; insieme all'acquedotto, la fognatura, l'ufficio tecnico e l'anagrafe, il D.M. individua anche i servizi di Protezione Civile, di Pronto Intervento e di Sicurezza Pubblica.

Da ciò risulta chiaro che la materia "protezione civile" non deve essere considerata solo nell'ottica della gestione dell'emergenza, ma come un servizio continuativo e diffuso, di cui viene garantito il funzionamento anche in tempi ordinari.

Quindi quanto riportato nella L. 225/92, deve essere inteso come una facoltà lasciata al Sindaco di organizzare la propria struttura, sulla base delle risorse economiche e strutturali di cui dispone.

Ulteriori funzioni in materia di protezione civile sono attribuite al Sindaco dal **D. Lgs. 112/98, art. 108, punto c)**.

In particolare esse riguardano:

“1) l'attuazione, in ambito comunale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali;

2) l'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;

3) la **predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza**, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, e, in ambito montano, tramite le Comunità Montane, e alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;

4) l'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;

5) la vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;

6) l'utilizzo del volontariato di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.”

Inoltre, con la **L. 265/99, art. 12**, è stato trasferito al Sindaco il dovere di informare tempestivamente la popolazione sulle situazioni di pericolo o connesse alle esigenze di protezione civile.



La **L. 267/98**, come accennato in precedenza, comporta l'obbligo per le Autorità competenti di realizzare Piani di Emergenza specifici per i siti individuati e classificati "a rischio idrogeologico".

Una importante novità introdotta con il D.Lgs. 112/98 è quella che assegna espressamente alle Comunità Montane la competenza nella redazione dei Piani di Emergenza intercomunali in ambito montano, al fine di sopperire alla mancanza di fondi e strutture presso i Comuni più piccoli e per organizzare in modo omogeneo ed efficiente la gestione del servizio di protezione civile.

La costituzione di organismi intercomunali e la conseguente realizzazione di **Piani di Emergenza intercomunali** deve essere valutata con accortezza: il coinvolgimento di aree estese e di popolazioni numerose tenderà necessariamente a far salire di scala tutto il processo, avvicinandolo ai criteri realizzativi di un Piano provinciale; allo stesso tempo, però, il Piano intercomunale dovrà prevedere gli approfondimenti di dettaglio propri di un Piano comunale, che non avrà più ragione di esistere come documento singolo.

Il fulcro della struttura intercomunale dovrà essere una Sala Operativa unificata, che non si dovrà sostituire alle funzioni del Comune, ma fungerà da coordinamento ed appoggio.

2.2. Soggetti abilitati alla redazione del Piano

L'importanza rivestita dalla redazione del Piano di Emergenza comunale, che non deve essere solo un assemblaggio di procedure ed elenchi di uffici e numeri di telefono, ma un processo completo che parte dall'analisi dei rischi (idrogeologico, industriale, incendio boschivo, etc.) per giungere alla definizione di scenari di rischio ad essi collegati, richiede che il personale incaricato della stesura del piano stesso possieda capacità ed esperienza adeguate.

È necessario che i rischi considerati nel piano vengano trattati da professionisti qualificati in materia (a titolo puramente esemplificativo: geologi ed ingegneri idraulici per il rischio idrogeologico, ingegneri e periti chimici per il rischio industriale, etc.), per garantire la stesura di documenti completi e tecnicamente e scientificamente accettabili.

In assenza del personale adatto allo scopo nell'organico degli uffici tecnici delle Amministrazioni comunali è naturalmente possibile affidarsi a professionisti esterni, ad associazioni di professionisti (ognuno per la propria area di competenza), o società di progettazione (costituite sempre da professionisti qualificati), ma fermo restando comunque il compito di supervisione del piano da parte dell'Amministrazione interessata.

È infatti prassi consolidata quella di assegnare un incarico esterno con l'obiettivo di ottenere un prodotto "chiavi in mano", senza affiancare il professionista o la società incaricata nella stesura del Piano; il risultato che scaturisce da questa consuetudine è quello di avere Piani di Emergenza "filosofici" e teorici assolutamente carenti del contatto con la realtà locale, soprattutto in riferimento al modello di intervento, che costituisce il cuore del Piano stesso.

2.3. Supporti informatici del Piano

L'evoluzione delle tecnologie informatiche e la sempre maggiore diffusione di strumenti tecnici su supporti digitali rende ormai quasi indispensabile prevedere la realizzazione di un Piano di Emergenza multimediale, accanto al tradizionale supporto cartaceo, che comunque rimane fondamentale per gli utilizzi in emergenza.



È necessario prevedere anche per i Piani d’Emergenza comunali l’utilizzo di software adeguato per la gestione di database e cartografia (GIS - Sistemi Informativi Territoriali), a maggior ragione nella previsione di frequenti aggiornamenti e dovrà essere previsto il continuo aggiornamento dei database, in modo che le informazioni territoriali siano sempre corrette.

L’utilizzo di software GIS è mirato alla necessità di ottenere un documento agile, non eccessivamente carico di allegati cartografici, che possano essere stampati ad hoc in caso di necessità. Infatti tutti i dati rilevati e raccolti potranno essere inquadrati in strati informativi, visualizzati a seconda dei bisogni specifici.

Esistono in commercio numerosi software per la “gestione dell’emergenza”: si tratta di prodotti che uniscono database più o meno relazionali a sistemi GIS più o meno raffinati per tradurre i dati su cartografie tematiche.

Alcuni riprendono schemi procedurali noti o tratti dal “Metodo Augustus” per istradare l’operatore su una rotta prefissata.

La ormai notevole diffusione di questi software consente di scegliere il prodotto che meglio si adatta alle caratteristiche ed alle criticità dei vari piani.

Occorre precisare che in nessun caso l’adozione di questi programmi è da ritenersi obbligata, infatti, il supporto informatico è solo uno strumento e non il fine delle attività di pianificazione. Possono essere sufficienti software diffusi a larga scala, integrabili tra loro in modo semplice ed efficace.

Per quanto riguarda la cartografia, si dovrà inoltre tenere conto, in merito ai formati dei file prodotti, degli standard stabiliti dalla Regione Lombardia nell’ambito delle attività di perimetrazione dei rischi e delle indagini territoriali.

2.4. Comunicazione e mass-media

L’articolo 12 della Legge 3 agosto 1999, n. 265 “Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli Enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142”, trasferisce al **Sindaco** le competenze del Prefetto in materia di informazione della popolazione su situazioni di pericolo per calamità naturali.

La legislazione in materia di rischio industriale (D.P.R. 175/88; L. 137/97 e D.Lgs. 334/99) sancisce l’obbligo per il Sindaco di informazione della popolazione.

In particolare per l’art. 22 comma 4 del D.Lgs. 334/99, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, il Comune, dove è localizzato lo stabilimento soggetto a notifica, deve portare tempestivamente a conoscenza della popolazione le informazioni fornite dal gestore dello stabilimento, eventualmente rese maggiormente comprensibili. Dette informazioni devono essere inoltre aggiornate dal Sindaco sulla base delle osservazioni formulate in sede di esame del rapporto di sicurezza.

La comunicazione alla popolazione sia in periodi di normalità (informazione preventiva), sia in situazioni di emergenza è estremamente importante per sviluppare nella popolazione e nei media la consapevolezza necessaria alla corretta applicazione delle regole e dei comportamenti suggeriti nei Piani di Emergenza.

Il sistema territoriale, inteso come l’insieme dei sistemi naturale - sociale - politico, risulta essere più vulnerabile rispetto ad un determinato evento, quanto più basso è il livello di conoscenza della popolazione riguardo alla fenomenologia dell’evento stesso, al suo modo di manifestarsi e alle azioni necessa-

rie per mitigarne gli effetti. L'informazione della popolazione è uno degli obiettivi principali a cui tendere nell'ambito di una concreta politica di riduzione del rischio.

L'informazione non dovrà limitarsi solo alla spiegazione scientifica, che risulta spesso incomprensibile alla maggior parte della popolazione, ma dovrà fornire anche indicazioni precise sui comportamenti da tenere dentro e fuori la propria abitazione, o luogo di lavoro.

2.4.1. Finalità dell'informazione

Nel processo di pianificazione si dovrà tener conto degli obiettivi fondamentali dell'attività di informazione, che in linea di massima sono:

- *informare i cittadini sul Sistema di Protezione Civile, riguardo la sua organizzazione e struttura;*
- *informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul territorio di appartenenza;*
- *informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza (piani di evacuazione, etc.); la conoscenza dei fenomeni e dei comportamenti da seguire e da non seguire in determinate situazioni di rischio serve a radicare nella popolazione una cultura del comportamento che è indispensabile in concomitanza con un evento di crisi;*
- *informare e interagire con i media: è importante sviluppare un buon rapporto con la Stampa, sempre e soprattutto in tempo di normalità.*

Per quanto riguarda **l'informazione in normalità** è fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- *le caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;*
- *le disposizioni del Piano d'Emergenza comunale nell'area in cui risiede;*
- *come comportarsi prima, durante e dopo l'evento;*
- *con quale mezzo ed in quale modo verranno diffusi informazioni ed allarmi.*

Questa attività potrà essere articolata in funzione della disponibilità di risorse economiche, e quindi si dovrà considerare l'opportunità di sviluppare e diffondere la conoscenza attraverso:

- *programmi formativi scolastici;*
- *pubblicazioni specifiche per il territorio di appartenenza;*
- *articoli e spot informativi organizzati in collaborazione con i media locali.*

Per la più importante e delicata fase dell'**informazione in emergenza**, si dovrà porre la massima attenzione sulle modalità di diramazione e sui contenuti dei messaggi. Questi dovranno chiarire principalmente:

- *la fase in corso (preallarme, allarme, emergenza);*
- *la spiegazione di cosa è successo, dove, quando e quali potrebbero essere gli sviluppi;*
- *le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;*
- *i comportamenti di autoprotezione per la popolazione.*

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico, preciso, essenziale; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente e ad intervalli regolari. Sarà bene comunicare sempre al fine di limitare il più possibile il panico nella popolazione che non deve sentirsi abbandonata e ricavare invece l'impressione che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite.

Il Piano di Emergenza comunale dovrà prevedere con quali sistemi e mezzi diramare le informazioni alla popolazione, per esempio:

- *messaggi audio (megafono, sirene, campane, telefono, etc.);*



- volantini e/o manifesti;
- messaggi radiofonici e/o televisivi.

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico, preciso, essenziale; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente, a intervalli regolari e con continuità.

2.4.2. Informazione e media

Una buona organizzazione della gestione delle relazioni con i media può permettere di ricavare vantaggi positivi dalle potenzialità dei media e dal loro aiuto, per esempio per gli appelli ai donatori di sangue, pubblicizzando dettagli dei piani di evacuazione o i numeri telefonici del centro raccolta delle vittime.

È di vitale importanza prepararsi al flusso dei rappresentanti dei media locali, regionali e nazionali. L'arrivo dei giornalisti sui luoghi del disastro deve essere previsto: la raccolta di dati, informazioni e documenti implica una organizzazione e una notevole occupazione di tempo e risorse.

Se le richieste di dati ed informazioni non vengono anticipate, i rappresentanti dell'informazione finiranno con l'aumentare il caos e la confusione, nonché la tensione in un momento già di per sé caratterizzato da elevato stress.

Inoltre può essere utile tenere in considerazione che è importante porre un'attenzione particolare all'informazione dettagliata e verificata circa i dispersi, le vittime e i feriti. Non deve essere rilasciata alcuna informazione fino a quando i dettagli non sono stati confermati e verificati e i parenti prossimi informati; solo l'Autorità ufficiale (Prefetto, al livello provinciale) può autorizzare il rilascio delle informazioni che riguardano le persone, comunque nel rispetto della vigente normativa sulla privacy; le comunicazioni ai media non devono includere ipotesi o supposizioni sulle cause del disastro, non devono esprimere premature stime sui numeri delle vittime, feriti e dispersi.

La comunicazione dovrà essenzialmente considerare:

- cosa è successo;
- cosa si sta facendo;
- cosa si è programmato di fare in funzione dell'evolversi della situazione.

2.4.3. Il responsabile della comunicazione

Generalmente il compito di relazionarsi con i media non viene considerato nel processo di pianificazione e, durante l'emergenza, ricade su più persone diverse, che spesso non hanno il ruolo, la responsabilità e la capacità per confrontarsi con i rappresentanti dei media: questo spesso genera caos, disinformazione, allarmismi.

È fondamentale che l'informazione sia coordinata e condivisa da tutto il team della gestione dell'emergenza, così da evitare differenti e spesso contraddittorie comunicazioni.

È quindi importante che nel più breve tempo possibile la risposta ai media sia coordinata attraverso il **responsabile ufficiale della comunicazione**, cioè il responsabile del collegamento con la stampa, unico punto di riferimento per le comunicazioni in uscita, e che gli altri membri del team di gestione dell'emergenza intervengano esclusivamente nell'ambito delle proprie responsabilità. È importante che tutti i membri responsabili siano messi a conoscenza di quanto il responsabile del contatto con i media andrà a dire in sede di conferenza stampa o altro.

È essenziale che il responsabile ufficiale della comunicazione sia coinvolto nella pianificazione e gestione dell'emergenza, per esempio frequentando gli incontri del team di pianificazione, così da avere una

conoscenza dell'intero quadro dell'organizzazione e pianificare la risposta ai *media*. Il responsabile dovrebbe essere quindi supervisore di tutti gli aspetti inerenti il collegamento con i *media*, quali:

- organizzazione e gestione delle attività del Centro *media*;
- preparativi per le visite dei *media* ai siti, compresa l'organizzazione dei trasferimenti e trasporti in aree remote;
- accrediti del personale dei *media*;
- controllo delle eventuali polizze assicurative del personale dei *media*;
- supporto a chi, tra la popolazione colpita, viene scelto per le interviste, per assicurare il diritto alla privacy di chi non vuole essere intervistato.

2.4.4. Salvaguardia dell'individuo

Ci sarà grande tensione e pressione da parte della stampa nel ricercare interviste con le persone direttamente coinvolte negli eventi e con i loro parenti.

La prima preoccupazione deve sempre essere rivolta alla salvaguardia dell'individuo.

È necessario alleviare la pressione e la tensione sulle persone coinvolte; parenti e amici devono essere supportati e indirizzati su come caratterizzare l'eventuale intervista dal responsabile ufficiale della comunicazione, che li aiuterà a preparare le dichiarazioni; si deve sempre rammentare che vi sono giornalisti che per le loro finalità potrebbero coinvolgere persone direttamente coinvolte, parenti ed amici non disponibili all'intervista oppure intervistare e fotografare i bambini senza precise autorizzazioni.

2.4.5. Supporto psicologico e sociale

Ci sarà bisogno di dare immediato supporto psicologico ad alcuni dei sofferenti in seguito agli effetti dell'evento, che può includere anche i soccorritori chiamati all'emergenza. Il servizio di supporto dovrebbe essere realizzato non solo per il breve periodo, ma anche per un lungo periodo. Molto dipenderà dalla natura e dalle dimensioni dell'evento e dalle circostanze locali. Una speciale attenzione si renderà necessaria se nell'evento sono coinvolti i bambini. Gli effetti emozionali sui bambini non sono sempre immediatamente ovvi ed evidenti ai genitori o allo staff scolastico. Il personale interessato a supportare i bambini deve essere preparato e deve conoscere i sintomi che il bambino potrebbe dimostrare in seguito ad un grave trauma. Essi devono essere in grado di notare i cambiamenti di comportamento e alertarsi. A tal fine bisogna considerare che l'informazione ai bambini, come pure agli adulti, deve essere accurata, precisa e rilasciata nel più breve tempo possibile.

2.5. Gestire un'evacuazione

Uno degli aspetti più delicati della gestione dell'emergenza è senza dubbio legato alla possibilità di dover disporre l'evacuazione della popolazione; essa viene disposta con apposita ordinanza di emergenza emanata dal Sindaco (ai sensi dell'art. 38, comma 2 della L. 142/90), o dal Prefetto (sia in funzione surrogatoria del Sindaco ai sensi dell'art. 39 comma 9 L. 142/90, sia autonomamente in forza dell'art. 19 del R.D. n. 383 del 1934).

Le ordinanze sono atti normativi temporanei, contingibili ed urgenti, emanati per fronteggiare un evento imprevedibile per il quale urge la necessità di provvedere immediatamente al fine di evitare un pericolo imminente sulla pubblica incolumità. Hanno natura derogatoria alle leggi vigenti, fatti salvi i prin-



cipi costituzionali e quelli generali dell'ordinamento giuridico.

Vi sono diverse evacuazioni a seconda dei rischi incombenti e delle situazioni contingenti.

In linea di massima, si può parlare di evacuazioni preventive, quando lo sgombero della popolazione avviene prima che gli eventi calamitosi si verifichino, oppure di evacuazioni di soccorso, nel caso la popolazione debba essere sgomberata a causa di un determinato evento.

I tempi connessi all'effettuazione dell'evacuazione dipendono perciò da alcuni fattori:

- epoca in cui l'evacuazione ha luogo (in fase preventiva, o in fase di soccorso);
- numero delle persone da evacuare;
- tipologia delle persone da evacuare (anziani, bambini, disabili, malati);
- particolari procedure da attuare per svolgere l'evacuazione (ospedali, scuole, fabbriche, centri commerciali...).

Al fine di ridurre al massimo le criticità connesse con l'evacuazione di numerose persone, in fase di pianificazione si dovrà prevedere un adeguato e capillare censimento degli abitanti delle aree a rischio, rilevandone età, condizioni di disagio fisico particolari, recapiti telefonici ed esigenze particolari di evacuazione; inoltre dovrà essere pianificata l'accoglienza della popolazione in adeguate strutture temporanee (tendopoli, roulottepoli) o permanenti (edifici).

Un caso molto particolare, ma significativo, riguarda inoltre l'evacuazione del bestiame, per il quale dovranno essere previste aree di ammassamento specificamente attrezzate.

In caso di evacuazioni prolungate nel tempo, si dovrà organizzare un cordone di sicurezza composto dalle Forze dell'Ordine e dalla Polizia Municipale per evitare episodi di sciacallaggio nelle aree interessate. I punti di raccolta della popolazione dovranno essere vicino all'area interessata e, se i tempi lo permettono, ben segnalati. Il messaggio di evacuazione dovrà essere diramato casa per casa, con chiamata telefonica o usando megafoni, macchine pubbliche, sistemi automatici, annunci radio-televisivi o altre combinazioni di questi metodi.

2.6. Livelli di approfondimento del Piano di Emergenza Comunale e Intercomunale

Si ritiene opportuno indirizzare le Amministrazioni locali verso approcci diversificati alla pianificazione di emergenza comunale o intercomunale, a seconda che il Comune o il Consorzio dei Comuni siano o meno interessati dalla normativa vigente in materia di rischio idrogeologico e rischio industriale.

2.6.1. Piano obbligatorio

Fino al 1998 nessuna normativa statale obbligava i Comuni a dotarsi di un Piano di Emergenza; a seguito dell'emanazione della L. 267/98, è stata introdotta l'obbligatorietà di questo strumento di pianificazione comunale, almeno per i Comuni interessati dalla perimetrazione di aree ad elevato rischio idrogeologico. Altre norme vigenti, seppur in modo non esplicito, indicano nel Piano di Emergenza uno strumento necessario per la riduzione del rischio in particolari situazioni; nello specifico, si fa riferimento alla L. 102/90 (perimetrazione di aree a vincolo edificativo) ed alla L.R. 41/97 (aree individuate ad R3 ed R4).

Inoltre, l'approvazione del PAI (Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico), predisposto dall'Autorità di Bacino del fiume Po, ha introdotto per tutti i Comuni interessati dalle fasce fluviali l'obbligo della redazione del Piano di Emergenza comunale, come principale strumento di difesa della popolazione.



In conseguenza di ciò, per quanto riguarda il rischio idrogeologico, sono tenuti a redigere il Piano di Emergenza:

- i Comuni inclusi nell'elenco approvato dall'Autorità di Bacino del fiume Po di cui alla L. 267/98;
- i Comuni interessati dalla perimetrazione delle Fasce fluviali, così come riportato nel PAI;
- i Comuni interessati dalle perimetrazioni ai sensi della L. 102/90;
- i Comuni che, rivedendo lo studio geologico ai sensi della L.R. 41/97, sono interessati da aree di fattibilità R3 ed R4.

I Comuni sopraindicati potranno redigere il Piano di Emergenza nelle forme associative e di cooperazione previste dalla L. 142/90 e, in ambito montano, tramite la Comunità Montana, ai sensi dell'art. 108 1° comma, lett. c) punto 3 del D.Lgs. 112/98. **Nel Piano intercomunale si dovrà comunque raggiungere il livello di dettaglio comunale per l'individuazione degli scenari di rischio.**

Inoltre, si consiglia ai Comuni non compresi nell'elenco sopra indicato, ma nei quali si sono verificate emergenze negli ultimi anni, di predisporre il Piano di Emergenza comunale.

Un discorso a parte deve essere effettuato per i Comuni interessati dalla presenza di industrie a rischio di incidente rilevante, ai sensi del D.P.R. 175/98, L. 137/97 e D.Lgs. 334/99.

La competenza per la redazione dei Piani di Emergenza esterni riferiti a questi insediamenti industriali è mantenuta dallo Stato, tramite la Prefettura ed il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco.

Naturalmente i Comuni interessati provvederanno ad inserirne i contenuti nel Piano di Emergenza comunale, coordinandolo con le attività previste per l'Unità di Crisi Locale.

2.6.2. Piano facoltativo

Tutti gli altri Comuni potranno decidere autonomamente se dotarsi o meno di un Piano di Emergenza comunale, ai sensi della L. 225/92. Per la redazione del Piano potranno essere utilizzati gli studi disponibili presso altre Amministrazioni Pubbliche, come la Regione, le Province e le Comunità Montane, oppure realizzati da istituti di ricerca ed università. In mancanza di documenti specifici, dovranno essere redatti scenari di rischio generici, connessi a procedure di massima per la gestione dell'emergenza, che possano adattarsi a fenomeni di diversa natura.

2.6.3. Definizione dei parametri cartografici

La rappresentazione cartografica delle diverse sezioni contenute nel Piano comunale, in quanto livello di dettaglio massimo previsto a livello istituzionale, dovrà essere effettuata ad una scala adeguata, tale da coprire tutte le necessità operative in emergenza.

L'inquadratura territoriale dovrà essere almeno in scala 1:10.000, mentre le carte degli scenari saranno prodotte a scale di maggior dettaglio, 1:5.000 ÷ 1:2.000; in caso di particolari esigenze (per esempio piani di evacuazione) potrà essere prevista la realizzazione di cartografia di maggior dettaglio. La base cartografica standard è la CTR in scala 1:10.000, ma per i documenti di maggiore dettaglio si potranno utilizzare i rilievi aerofotogrammetrici disponibili presso i singoli Comuni.

2.7. Schema di Piano commentato

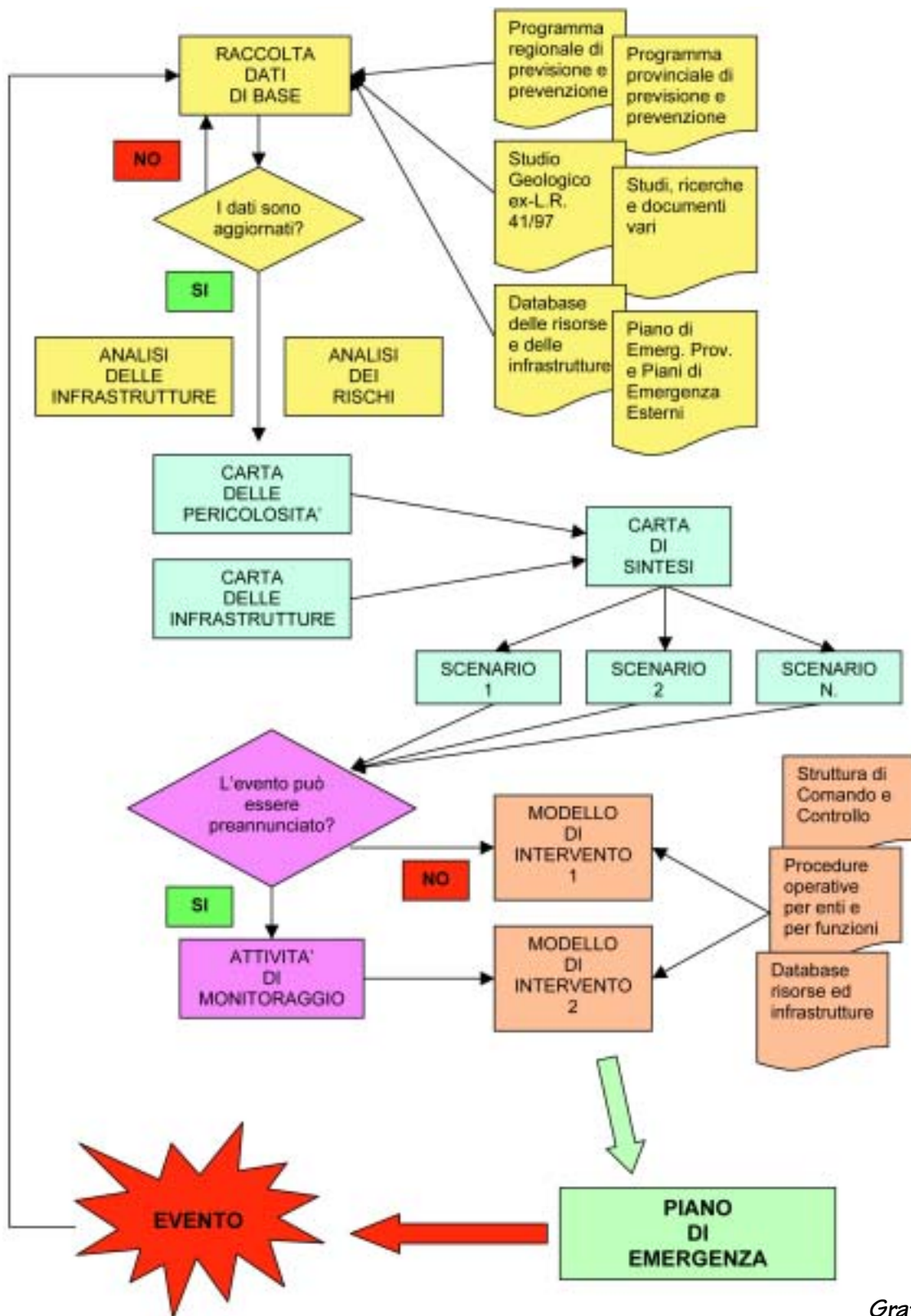


Grafico n. 4



2.7.1. Obiettivi del Piano d'Emergenza Comunale o Intercomunale

Lo scopo principale della stesura di un Piano d'Emergenza comunale o intercomunale, partendo dall'analisi delle problematiche esistenti sul territorio, è l'organizzazione delle procedure di emergenza, dell'attività di monitoraggio del territorio e dell'assistenza alla popolazione.

Conseguentemente è fondamentale l'analisi dei fenomeni, naturali e non, che sono potenziali fonti di pericolo per la struttura sociale e per la popolazione.

Le Amministrazioni comunali potranno scegliere se redigere un Piano comunale *multi-rischio* oppure *settoriale*; nel primo caso verrà effettuata un'analisi di tutti i rischi presenti sul territorio comunale, valutando le interazioni possibili tra i diversi eventi; nel secondo caso, i documenti, redatti indipendentemente uno dall'altro ed in tempi diversi, dovranno essere tra loro integrati e coordinati (grafico n. 4).

2.7.2. Analisi di pericolosità ed individuazione degli elementi a rischio

2.7.2.1. Inquadramento del territorio

In questa sezione del Piano dovranno essere contenuti i dati di base, statistici ed identificativi del territorio comunale, al fine di fornire l'inquadramento del tessuto sociale: superficie, popolazione, suddivisione amministrativa ed eventualmente cenni statistici relativi ad aspetti significativi del territorio (es. popolazione anziana, portatori di handicap, imprese dotate di macchinari particolari, industrie a rischio...).

Allegato cartografico n° 1 - Inquadramento amministrativo - vedi appendice

2.7.2.2. Analisi della pericolosità territoriale

La legislazione vigente fornisce strumenti efficaci per gli obiettivi di pianificazione di emergenza comunale, particolarmente in riferimento al rischio idrogeologico e al rischio industriale.

Il processo di individuazione delle aree a rischio è la prima parte del Piano d'Emergenza comunale ed è propedeutico all'allestimento degli scenari di rischio.

Per quanto riguarda il **rischio idrogeologico**, la L.R. 41/97 prevede che le Amministrazioni comunali, in sede di revisione del PRG, o di varianti dello stesso, realizzino lo studio geologico del territorio comunale, allo scopo di prevenire il rischio geologico, idrogeologico e sismico.

La L. 267/98 ha affidato all'Autorità di Bacino e di conseguenza alle Regioni il compito di perimetrare le aree a maggior rischio presenti su tutto il territorio nazionale.

Nel corso del 1999 l'Autorità di Bacino ha reso ufficiale con il "Piano Stralcio per le Aree a rischio idrogeologico molto elevato (PS 267)" l'elenco delle aree perimetrare e sottoposte, in salvaguardia, a vincolo d'inedificazione. La scala cartografica utilizzata nel documento è 1:25.000, ma la Regione Lombardia, per giungere alla determinazione delle aree, ha effettuato studi di maggiore dettaglio, che sono stati consegnati ai Comuni interessati e che costituiscono un documento essenziale per gli scopi di protezione civile.

Inoltre, a seguito dell'approvazione del PAI (Piano per l'Assetto Idrogeologico) dell'Autorità di Bacino del fiume Po, sono stati consegnati ai Comuni ulteriori dati sul rischio idrogeologico.

Naturalmente potranno essere considerati tutti gli studi ed i documenti specifici, realizzati da liberi professionisti, Enti Pubblici ed Enti di Ricerca (CNR, Università, Fondazioni...).



Il rischio idrogeologico può essere suddiviso in quattro principali categorie:

➤ per il **rischio inondazione** di corsi d'acqua di pianura e fondovalle il riferimento è dato dalle Fasce Fluviali (A, B, C) definite dall'Autorità di Bacino del fiume Po e riportate nel "Piano Stralcio Fasce Fluviali", a sua volta contenuto nel PAI - "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il bacino idrografico di rilievo nazionale del fiume Po" (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2001), oltre alle perimetrazioni inerenti la L. 267/98 e riguardanti le aree ad elevato rischio. Laddove esistente, un'informazione molto importante per la valutazione del rischio è costituita dai due parametri: la velocità della corrente fuori alveo ed il tirante d'acqua previsto per ogni dato tempo di ritorno;

➤ si dovranno considerare anche le **aree inondabili a valle delle dighe** con sbarramenti di altezza superiore a 15 m e/o volume di vaso maggiore di 1 milione di mc, per le quali esistono, presso gli Enti gestori delle stesse e presso le Prefetture competenti, i relativi Piani di Emergenza; il contenuto di massima di questi piani è riportato nelle "Linee Guida per gli Enti locali" (pag. 161 del "1° Programma Regionale di Previsione e Prevenzione").

Inoltre dovranno essere considerati gli studi relativi alle dighe con vaso compreso tra 100.000 ed 1 milione mc ed altezza compresa tra 10 e 15 m, approvate come "grandi dighe" e declassate a "piccole dighe" dalla L. 584/94, per le quali la competenza è stata trasferita dallo Stato alla Regione. I bacini di livello inferiore (altezza di sbarramento inferiore a 10 m), che sono soggetti al controllo della Regione, dovranno essere valutati caso per caso, ai sensi della L.R. 8/98.

Si suggerisce in ogni caso di effettuare un censimento delle opere esistenti e dello stato di fatto degli studi ad esse riferiti;

➤ per il **rischio frana** (frane, colate di detrito, erosione di versante, erosioni torrentizie...) possono essere utilizzati gli studi compiuti dal Servizio Geologico della Regione Lombardia in collaborazione con gli Istituti del CNR/GNDCI e pubblicati nell'ambito del Progetto SCAI - "Studio Centri Abitati Instabili" delle province di Sondrio, Pavia e Lecco.

Dal luglio 2002 sono inoltre disponibili le carte inventario dei dissesti realizzate dalla Direzione Generale Territorio ed Urbanistica della Regione Lombardia e pubblicate in allegato al BURL n. 31 del 31 luglio 2002; inoltre si potrà fare riferimento agli studi ed alle perimetrazioni effettuate per gli adempimenti della L. 267/98; infine utili informazioni possono essere tratte dagli studi geologici redatti ai sensi della L.R. 41/97 e di quelli concernenti dissesti specifici (per esempio, frana del Ruinon in Valfurva - SO, frana di Gera Lario - CO);

➤ per il **rischio valanghe**, si farà riferimento alle "Carte di localizzazione probabile delle valanghe", redatte dal Centro Nivometeorologico di Bormio (SO), che coprono le principali località della zona alpina e prealpina interessate da questo fenomeno.

Inoltre, come per le inondazioni e le frane, per le località interessate da rilevanti situazioni di rischio connesse ai fenomeni valanghivi si dovrà tener conto delle perimetrazioni conseguenti agli adempimenti della L. 267/98; la cartografia relativa è disponibile presso i Comuni interessati, la Regione Lombardia e l'Autorità di Bacino del fiume Po (vedi pagina 96).

Per quanto riguarda le metodologie per l'analisi della pericolosità, si potrà fare riferimento alle seguenti pubblicazioni:

➤ Valutazione della pericolosità e del rischio da frana in Lombardia (Regione Lombardia - D.G. Territorio ed Urbanistica - Luglio 2001);

➤ Individuazione ai fini urbanistici delle zone potenzialmente inondabili. Ricerca storica ed analisi geomorfologica. Fiume Oglio - Valcamonica.

Il **rischio sismico** (vedi pagina 96) interessa una piccola parte del territorio lombardo: 41 Comuni, nel



le province di Bergamo [4], Brescia [32], Cremona [4] e Pavia [1], per circa 145.000 abitanti (1995). Gli studi condotti sulle aree coinvolte sono esaustivi e costituiscono un riferimento anche a livello nazionale. I documenti di riferimento per la valutazione del rischio sismico sono:

- “Determinazione del rischio sismico ai fini urbanistici in Lombardia” - Servizio Geologico della Lombardia e CNR/IRRS di Milano - 1996;
- “Valutazione della stabilità dei versanti in condizioni statiche e dinamiche nella zona campione dell’Oltrepò Pavese” - Servizio Geologico della Lombardia e CNR/IRRS di Milano - 1998;
- “Analisi del comportamento di edifici dei centri storici in zona sismica nella Regione Lombardia” - D.G. Territorio ed Edilizia Residenziale e CNR/IRRS di Milano - 1998, realizzato per alcuni dei Comuni sismici nei quali è stata inoltre effettuata la microzonazione del centro storico, con la valutazione della vulnerabilità dei singoli edifici;
- “Scenari di rischio idrogeologico in condizioni dinamiche per alcuni versanti tipo dell’Oltrepò Pavese valutati tramite caratterizzazione geotecnica” - D.G. Territorio ed Edilizia Residenziale e CNR/IRRS di Milano - 1999;
- “Analisi di stabilità in condizioni statiche e pseudostatiche di alcune tipologie di frane di crollo finalizzata alla stesura di modelli di indagine e di intervento” - D.G. Territorio ed Urbanistica e CNR/IRRS di Milano - 2001;
- “Vulnerabilità sismica delle infrastrutture a rete in una zona campione della Regione Lombardia” - D.G. Territorio ed Urbanistica e CNR/IRRS di Milano - 2001.

Per quanto riguarda il **rischio incendio boschivo**, la raccolta dei dati potrà essere effettuata presso il Corpo Forestale dello Stato e le competenti strutture della Regione Lombardia, soprattutto per quanto riguarda:

- la tipologia forestale;
- la quantificazione delle superfici percorse dal fuoco;
- la descrizione dei danni provocati dagli incendi.

Per la valutazione del **rischio industriale** e in particolare per gli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose soggette a notifica, la normativa vigente prescrive che il Prefetto, d’intesa con la Regione e gli Enti locali interessati, predisponga il Piano di Emergenza Esterno allo stabilimento interessato e ne coordini l’attuazione (art. 20 D.Lgs. 334/99, c.d. “Seveso 2”).

I Comuni in cui risiedono industrie a rischio di incidente rilevante, ai sensi del D.Lgs. 334/99 (c.d. “Seveso 2”), dovranno integrare nel Piano comunale i Piani di Emergenza Esterni, redatti a cura del Prefetto, che comprendono la delimitazione delle aree interessate dalle conseguenze di un incidente, oltre alle procedure ed ai comportamenti da attuarsi in caso di emergenza, da parte dell’Amministrazione comunale e della popolazione.

In fase transitoria potrà essere usato il metodo sperimentale predisposto dal Dipartimento Protezione Civile: “Linee-guida per la pianificazione di emergenza esterna per impianti industriali a rischio di incidente rilevante” - 1994.

Un’ulteriore tipologia di **rischio** che deve essere considerata è quello inerente la **viabilità**, sia in riferimento alle emergenze a seguito di incidenti a mezzi di trasporto di sostanze pericolose, che alle possibili emergenze causate da condizioni atmosferiche critiche (nebbia, neve e gelate); dovranno essere individuati i punti critici della rete viabilistica, come i tratti soggetti a ghiaccio o ad allagamenti, le strade di montagna che potrebbero essere chiuse al traffico in caso di nevicate, e di conseguenza dovrà essere individuata la viabilità alternativa. Anche in questo caso si dovrà pianificare l’opera di soccorso alla popolazione coinvolta.

Il Piano d’Emergenza comunale non potrà infine prescindere dalle risultanze del Piano d’Emergenza pro-

vinciale (se esistente), con il quale dovrà coordinarsi ed integrarsi, approfondendo le problematiche in esso contenute.

Sulla **carta di sintesi della pericolosità**, dovranno essere riportati i risultati dell'analisi di pericolosità delle varie tipologie di rischio.

Allegato cartografico n° 2 - Carta di sintesi della pericolosità - vedi appendice

2.7.2.3. Analisi delle infrastrutture e delle risorse disponibili

In questa sezione del piano dovrà essere effettuato innanzitutto un censimento delle infrastrutture presenti sul territorio, con particolare riferimento agli edifici strategici e vulnerabili (ospedali, caserme, scuole, palestre, case di riposo, asili...).

La condizione di un edificio dovrà essere valutata in modo autonomo per ciascuno dei rischi presenti sul territorio, in quanto uno stesso edificio potrà rientrare tra le infrastrutture strategiche in alcuni casi, mentre in altri potrà essere considerato tra gli elementi vulnerabili; conseguentemente sarà di notevole importanza la redazione dei singoli scenari di rischio (come descritti successivamente), in quanto in ciascuno di essi si avrà il quadro della situazione specifica delle infrastrutture presenti.

Solitamente la Sala Operativa comunale è ubicata presso i locali del Municipio; se durante l'analisi delle infrastrutture dovesse emergere la possibilità che possa essere situata in aree a rischio, sarà cura del Comune individuare dei locali alternativi ove poter riunire l'Unità di Crisi Locale e dove poter garantire la continuità dei servizi necessari alla popolazione.

Particolare attenzione dovrà essere posta nei confronti delle *lifelines*, o reti di servizi (acquedotti, fognature, gas metano, cabine di trasformazione dell'energia elettrica, ripetitori per telecomunicazioni), acquisendo ove possibile ed integrando nel Piano di Emergenza comunale le procedure di intervento degli Enti e delle Società che gestiscono gli stessi.

Ai fini della valutazione del rischio idrogeologico, sarà molto utile effettuare una valutazione sull'efficienza delle opere di difesa del suolo e delle infrastrutture (briglie, reti paramassi, paravalanghe, muri, valli...) realizzate nel tempo, in modo da individuare i punti critici meritevoli di sorveglianza in fase di preallarme, o in caso di emergenza in atto.

Tali opere dovranno essere riportate in carta, evidenziando possibilmente il livello di efficienza delle stesse.

2.7.3. Aree di emergenza

Le aree di emergenza sono luoghi in cui vengono svolte le attività di soccorso alla popolazione durante un'emergenza.

Vengono distinte tre tipologie di aree, sulla base delle attività che in ognuna di esse si dovranno svolgere:

- aree di attesa;
- aree di accoglienza o ricovero;
- aree di ammassamento (solo a livello provinciale).

Ogni Comune dovrà attentamente valutare l'opportunità di dotarsi o meno di aree di emergenza (accoglienza e attesa), in funzione della gravità e dell'estensione del rischio complessivo individuato sul proprio territorio, considerando in primo luogo il numero degli abitanti teoricamente coinvolti

nell'evacuazione.

Inoltre, nelle aree a forte connotazione agricola, si dovranno individuare aree attrezzate per l'accoglienza del bestiame eventualmente evacuato.

Ogni area individuata dovrà essere rappresentata su adeguata cartografia, a scala 1:5.000 - 1:10.000, su cui verranno riportati i percorsi per raggiungerla dalle principali vie di comunicazione ed i servizi in dotazione presso ciascun sito.

2.7.3.1. Aree di attesa

Le aree di attesa sono i luoghi "sicuri" in cui la popolazione si raccoglie in occasione di evacuazioni preventive, o successivamente al verificarsi di un evento calamitoso.

L'individuazione delle aree di attesa deve prevedere:

- l'analisi degli scenari di rischio; infatti **la popolazione NON DEVE ESSERE MAI evacuata attraverso le aree colpite; i percorsi indicati dovranno essere scelti in modo da aggirare le aree coinvolte dagli eventi calamitosi;**
- l'analisi del tragitto, solitamente pedonale, che deve essere percorso per giungervi;
- la predisposizione di uno schema di evacuazione che preveda la suddivisione dell'ambito comunale in differenti zone, ognuna con la propria area di attesa.

Per quanto riguarda la tipologia di area, si potranno prendere in considerazione piazze, slarghi della viabilità, parcheggi, cortili e spazi pubblici e privati che rispondano ai requisiti indicati.

Queste aree devono essere indicate con precisione e chiarezza alla popolazione, anche mediante delle esercitazioni e la divulgazione di materiale informativo.

2.7.3.2. Aree di accoglienza o ricovero

Sono le aree in cui verrà sistemata la popolazione costretta ad abbandonare la propria casa, per periodi più o meno lunghi a seconda del tipo di emergenza (da pochi giorni a mesi).

L'individuazione di queste aree è a cura del Comune (o Consorzio di Comuni), in modo da ottenere una loro distribuzione capillare sul territorio.

Si possono distinguere tre tipologie di aree di accoglienza:

- strutture di accoglienza;
- tendopoli;
- insediamenti abitativi di emergenza.

2.7.3.2.1 Strutture di accoglienza

Si tratta di edifici destinati ad altri scopi che in caso di necessità possono accogliere la popolazione (palestre, scuole, capannoni, alberghi, centri sportivi, etc.); a livello comunale sarà semplice tenere aggiornata la mappa delle strutture pubbliche inutilizzate, o dei vani liberi di proprietà privata.

Dovrà essere pianificato l'approvvigionamento dei materiali necessari all'allestimento dei centri di accoglienza, indicando le strutture operative, comunali o extra-comunali, responsabili della fornitura, dell'allestimento dei centri e della gestione degli stessi.

In caso di permanenza prolungata al di fuori delle proprie abitazioni sarà necessario prevedere delle soluzioni alternative, quali l'affitto o l'assegnazione di altre abitazioni, oppure la costruzione di insediamenti di emergenza.

2.7.3.2.2. Tendopoli

Allestire una tendopoli per molte persone (> 50) è un'opera che richiede tempo e personale addestrato in precedenza, soprattutto se il numero di tende da erigere è molto alto.

Comunque, si può affermare che per tempi di permanenza compresi tra qualche giorno e qualche settimana la soluzione-tendopoli sia quella più semplicemente perseguibile; infatti, una volta che siano state individuate in sede di pianificazione le aree idonee e potenzialmente utilizzabili in situazioni di emergenza, il Comune dovrà provvedere a realizzare gli impianti di base necessari al funzionamento delle aree stesse (fognatura, rete elettrica, rete idrica).

Il raggiungimento delle aree scelte dovrà essere agevole anche per mezzi di grandi dimensioni e le vie di accesso dovranno essere protette da materiali che impediscano lo sprofondamento dei mezzi stessi. Nel caso si scelgano aree esistenti adibite normalmente ad altri scopi, i campi sportivi sono solitamente luoghi privilegiati, poiché caratterizzati da:

- dimensioni sufficienti e standardizzate;
- opere di drenaggio;
- collegamenti con le reti idrica, elettrica e fognaria;
- vie di accesso solitamente comode;
- presenza di aree adiacenti (parcheggi) per un'eventuale espansione del campo.

Naturalmente il requisito fondamentale dovrà essere la localizzazione in zone sicure.

Se la pianificazione di emergenza prevede invece di lasciare la scelta del sito in tempi successivi al verificarsi di un evento calamitoso, bisognerà operare la scelta sulla base della valutazione del rischio residuo, considerando i seguenti aspetti:

- esistenza di pericolo di crollo di infrastrutture (tralicci, ciminiere, antenne, gru, cornicioni, comignoli);
- vicinanza di elettrodotti, gasdotti, oleodotti, acquedotti, condotte forzate, bacini idroelettrici e dighe, industrie a rischio, magazzini con merci pericolose, depositi di carburante di ogni tipo;
- caratteristiche geologiche dell'area circostante (presenza di frane, zone di esondazione, rilievi potenzialmente pericolosi, versanti instabili) e del terreno scelto (recente aratura, bonifica di discariche di ogni tipo);
- esposizione agli agenti meteorici (zone infossate, creste ventose).

Sarà utile, oltre che evitare le possibili zone di atterraggio di elicotteri e di parcheggio dei mezzi operativi, tenere separati i magazzini di stoccaggio dei materiali e gli insediamenti dei soccorritori da quelli della popolazione colpita.

Dovranno poi essere previste tutte le operazioni necessarie all'urbanizzazione temporanea delle aree individuate, considerando la possibilità di allacciare le reti idrica, elettrica e fognaria.

Infine è necessario dare alcuni dati di massima sulle dimensioni standard degli insediamenti di tendopoli: un campo per 500 persone con i servizi necessari (gabinetti, servizi igienici, cucine) occupa indicativamente una superficie di 7.500 mq, ma bisogna tener conto che molte funzioni interne ad una tendopoli (aree di parcheggio e di stoccaggio delle merci) non sono standardizzabili e possono inoltre essere riviste in caso di esigenze particolari che dovessero obbligare l'allestimento in aree limitate.

2.7.3.2.3. Insediamenti abitativi di emergenza

Nel caso in cui si debba pianificare la possibilità di una permanenza fuori dalle abitazioni per periodi molto lunghi, nell'ordine di mesi, dovrà essere prevista la realizzazione di campi-container.

I criteri di scelta dei siti in cui erigere campi-container sono equivalenti a quelli indicati per le tendopo-

li, ma dato il costo notevolmente superiore di questa tipologia di sistemazione, è necessario che in sede di pianificazione venga effettuata un'attenta ricognizione del numero di persone residenti in abitazioni vulnerabili, in modo da prevedere il giusto dimensionamento delle aree e dei materiali necessari e la localizzazione in aree baricentriche rispetto alla popolazione coinvolta ed alla distribuzione edilizia del luogo.

I campi-container normalmente possono accogliere da 40 a 500 persone (da 8 a 120 moduli abitativi).

È necessario sottolineare che il posizionamento di container, moduli abitativi e casette prefabbricate, richiede la predisposizione del terreno per ridurre le irregolarità e le pendenze; inoltre il terreno dovrà avere caratteristiche idonee alla permanenza per lungo tempo di carichi localizzati.

Sarà quindi necessario tenere un elenco aggiornato delle imprese in grado di contribuire alla costruzione di insediamenti abitativi di emergenza.

2.7.3.3. Mezzi e materiali

Ferma restando la facoltà di ciascun Ente di costituire magazzini per lo stoccaggio di mezzi e materiali idonei a fronteggiare le emergenze più frequenti nel territorio di competenza, per il principio di ottimizzazione delle risorse e della spesa pubblica, il Comune può stipulare convenzioni con ditte cosiddette "di somma urgenza" per la pronta fornitura - in caso di emergenza - di mezzi speciali quali auto-spurghi, ruspe, bobcat e altre macchine per movimento terra, e materiali e attrezzi quali sacchetti, sabbia, pale, picconi, etc.

Queste ditte dovranno essere comunque censite, ed inserite in apposito elenco, da aggiornarsi periodicamente a cura del Referente Operativo Comunale.

In ogni caso, l'Amministrazione comunale deve indicare nella procedura di intervento la disponibilità effettiva dei mezzi e dei materiali impiegabili in emergenza, curandone l'aggiornamento costante.

Allegato cartografico n° 3 - Carta di sintesi delle infrastrutture - vedi appendice

2.7.4. Scenari di Rischio

2.7.4.1. Definizione di scenario

Con il termine "scenario" si intende una descrizione verbale sintetica, accompagnata da cartografia esplicativa, dei possibili effetti sull'uomo, o sulle infrastrutture presenti in un territorio, di evenienze meteorologiche avverse (piene, inondazioni), di fenomeni geologici o naturali (terremoti, frane e valanghe), di incendi boschivi, oppure di incidenti industriali o a veicoli recanti sostanze pericolose. Inoltre si può indicare come "scenario" ogni possibile descrizione di eventi generici, o particolari, che possono interessare un territorio.

2.7.4.2. Allestimento degli scenari di rischio

Il fulcro del Piano di Emergenza comunale è l'individuazione degli scenari di rischio.

Il livello di dettaglio richiesto nella descrizione degli scenari a livello comunale dovrà essere il massimo possibile.

Oltre all'individuazione dello scenario massimo, più catastrofico, sarà opportuno descrivere degli scenari intermedi, coinvolgenti solo alcuni settori del tessuto socio-territoriale, oppure innescati da dif-



ferenti intensità di evento. D'altra parte la gestione di situazioni molto localizzate è possibile solo in presenza di una struttura di monitoraggio e di preannuncio adeguata ed in grado di evidenziare con precisione il possibile sviluppo dei fenomeni.

Le uniche tipologie di evento che consentono un effettivo preannuncio sono quelle inerenti il rischio idrogeologico; va comunque tenuto presente che tali eventi possiedono caratteristiche molto variabili, e che solo in occasione di fenomeni particolarmente prolungati ed in bacini abbastanza estesi sarà possibile avere un anticipo significativo, utile all'evacuazione della popolazione ed alla rimozione di cose ed animali.

Più frequentemente i segnali precursori di tipo meteorologico permettono solamente di diramare messaggi di allarme utili in fase preventiva alla salvaguardia della popolazione.

L'analisi degli eventi pregressi, di cui spesso si ha solamente il ricordo nella memoria delle persone e negli archivi comunali, risulta fondamentale per l'individuazione di aree, strade ed infrastrutture che possono andare in crisi; quando consentito dai dati a disposizione, dovrà essere valutata la velocità della corrente fuori alveo per studiare eventuali limitazioni alla circolazione in situazioni di preallarme.

Nel caso sia prevista un'evacuazione di massa, il centro abitato dovrà essere suddiviso in zone omogenee, per ciascuna delle quali si dovranno indicare i punti di raccolta della popolazione.

Per ciascuna tipologia di evento dovranno essere individuate le vie di fuga, la viabilità alternativa, le aree di attesa, di accoglienza o ricovero della popolazione, le aree di ammassamento dei materiali e del personale di soccorso e i "cancelli" di regolazione degli afflussi-deflussi dalle aree colpite.

Lo scenario di rischio sarà completato dalla parte relativa alle procedure, come descritto in seguito.

Allegato cartografico n° 4 (4.1, 4.2, ..., 4.n.) - Carte degli scenari di rischio (scala 1:5.000 ÷ 1:500, a seconda delle necessità specifiche e per intensità di rischio crescente) - vedi appendice

2.7.4.3. *Legenda*

Per quanto riguarda gli standard da utilizzare per la simbolistica in carta, si potrà fare riferimento, per il rischio idrogeologico, alle legende utilizzate nell'ambito delle attività di perimetrazione ai sensi della L. 267/98, riprese dal PAI.

Per la simbolistica di carattere generale, viene allegato alla Direttiva uno schema di massima che potrà essere usato come riferimento (vedi appendice).

2.7.5. Sistemi di Monitoraggio

2.7.5.1. *Precursori di evento*

I fenomeni che possono generare emergenze si distinguono in linea di massima in tre grandi famiglie: quelli *noti e quantificabili* (alcuni tipi di fenomeni idrogeologici), quelli *non quantificabili o di rapido impatto* (altri tipi di fenomeni idrogeologici, terremoti, incendi boschivi, incidenti industriali), quelli *non prevedibili o le emergenze generiche*.

In caso di fenomeni noti e quantificabili, gli scenari di rischio dovranno prevedere una connessione ai dati forniti in tempo reale dalle reti di monitoraggio idropluviometrico, al fine di associare soglie di pioggia o portata ai vari livelli di attivazione del modello di intervento.

Oltre agli strumenti di monitoraggio, nei casi più complessi e di maggior rilevanza per l'estensione del territorio coinvolto, potranno essere realizzati modelli matematici per la propagazione delle piene, o per



la trasformazione afflussi/deflussi.

In caso di fenomeni non quantificabili, di rapido impatto, o non prevedibili, i tempi per un'efficace attività di preannuncio sono troppo ristretti o inesistenti e quindi la risposta del Piano di Emergenza dovrà essere mirata all'elaborazione di procedure di emergenza ed all'organizzazione delle operazioni di soccorso.

2.7.5.1.1. Precursori relativi al rischio idrogeologico

Non esistono nel campo idrogeologico fenomeni descrivibili e quantificabili in modo semplice, sia per l'estrema varietà dei fattori meteorologici che li influenzano (ognuno di essi è sempre diverso dal precedente), sia per la complessità e la variabilità nel tempo del bacino idrografico che risponde alla sollecitazione meteorologica.

Alcuni eventi eclatanti, come le esondazioni ed i movimenti franosi, hanno comunque una certa prevedibilità in quanto si manifestano solo a seguito di situazioni meteorologiche caratteristiche, ossia fenomeni fisici misurabili. Ad esempio la pioggia caduta, ed in misura minore la quota dello zero termico, sono parametri fisici che individuano possibili esondazioni con un certo anticipo, **costituiscono cioè i precursori di un ben determinato evento.**

Studi accurati su una serie storica di eventi di esondazione possono consentire di ricavare valori più o meno precisi dei precursori, sono cioè individuabili dei **valori di soglia** cui associare **scenari di rischio** storicamente riscontrati. Dunque, il rilievo in tempo reale delle grandezze fisiche (scopo dell'attività di monitoraggio) e l'utilizzo di modelli permettono di prevedere con un certo anticipo lo scenario finale del fenomeno.

Per ottenere l'anticipo utile all'attivazione di misure di prevenzione occorre utilizzare i precursori più appropriati. Per **fenomeni lenti**, quali l'esondazione di aree limitrofe al fiume Po nel tratto pianeggiante, è possibile l'uso dell'altezza dell'onda di piena sia in qualità di precursore che di fenomeno che si desidera prevedere: in questi casi il moto di traslazione dell'onda costituisce il modello matematico da utilizzare.

Per **fenomeni ad evoluzione più rapida**, precursore ed evento potrebbero essere parametri diversi ed i modelli matematici di interpretazione dei processi fisici implicati più complessi e quindi meno affidabili. È questo il caso delle esondazioni di corsi d'acqua minori, che occorre prevedere utilizzando le misure di precipitazione.

Per **fenomeni ad evoluzione ancora più rapida**, quando anche la pioggia misurata non consente un anticipo sufficiente ad attivare misure di prevenzione, i precursori utilizzabili diventano i quantitativi di pioggia prevista da modelli meteorologici, con inevitabile aumento dell'incertezza. In questo caso, infatti, all'approssimazione del modello di previsione dello scenario si aggiunge l'approssimazione del modello di previsione del precursore.

2.7.5.2. Reti di monitoraggio

I **sistemi di monitoraggio** tradizionali utilizzabili ai fini di protezione civile sono quelli che rilevano al suolo i dati di precipitazione (pioggia o neve), o l'altezza idrometrica di corsi d'acqua e laghi; quindi, solo alcune tipologie di fenomeni idrogeologici potranno essere considerate ai fini della redazione di procedure di intervento basate su livelli di allertamento crescenti.

Sul territorio della Regione Lombardia esistono numerose reti di stazioni di monitoraggio idro-meteorologico, gestite da Enti pubblici o privati; purtroppo non tutte sono utili ai fini della previsione di even-

ti calamitosi, dato che non tutte possiedono caratteristiche essenziali per scopi operativi, come la trasmissione dei dati in tempo reale (figura n. 1).

A livello locale è fondamentale che la struttura operativa comunale sia a conoscenza, oltre che degli scenari di rischio relativi al territorio di competenza, dei fenomeni precursori e delle modalità di accesso ai dati delle stazioni esistenti.

Non è quindi opportuno che le Amministrazioni comunali si dotino di una propria rete di monitoraggio, peraltro molto onerosa sia nella realizzazione che nella manutenzione, poiché potranno più semplicemente utilizzare i dati disponibili presso gli Enti Istituzionali preposti a tale attività (Regione e Province) e quindi collegare ad essi le procedure di emergenza contenute nel Piano comunale.

Naturalmente, i primi dati a disposizione sono rappresentati dai bollettini meteorologici e dai comunicati di condizioni meteorologiche avverse emessi dal Servizio di Protezione Civile Regionale (U.O. Protezione Civile).

All'interno del Piano di Emergenza deve anche essere considerata l'eventuale presenza di sistemi di monitoraggio geotecnico (che misurano gli spostamenti di zone in frana), prevedendo il coordinamento con i tecnici della Regione (preposti alla valutazione dei dati stessi) e la stesura di specifiche procedure di intervento.

Rete idropluviometrica

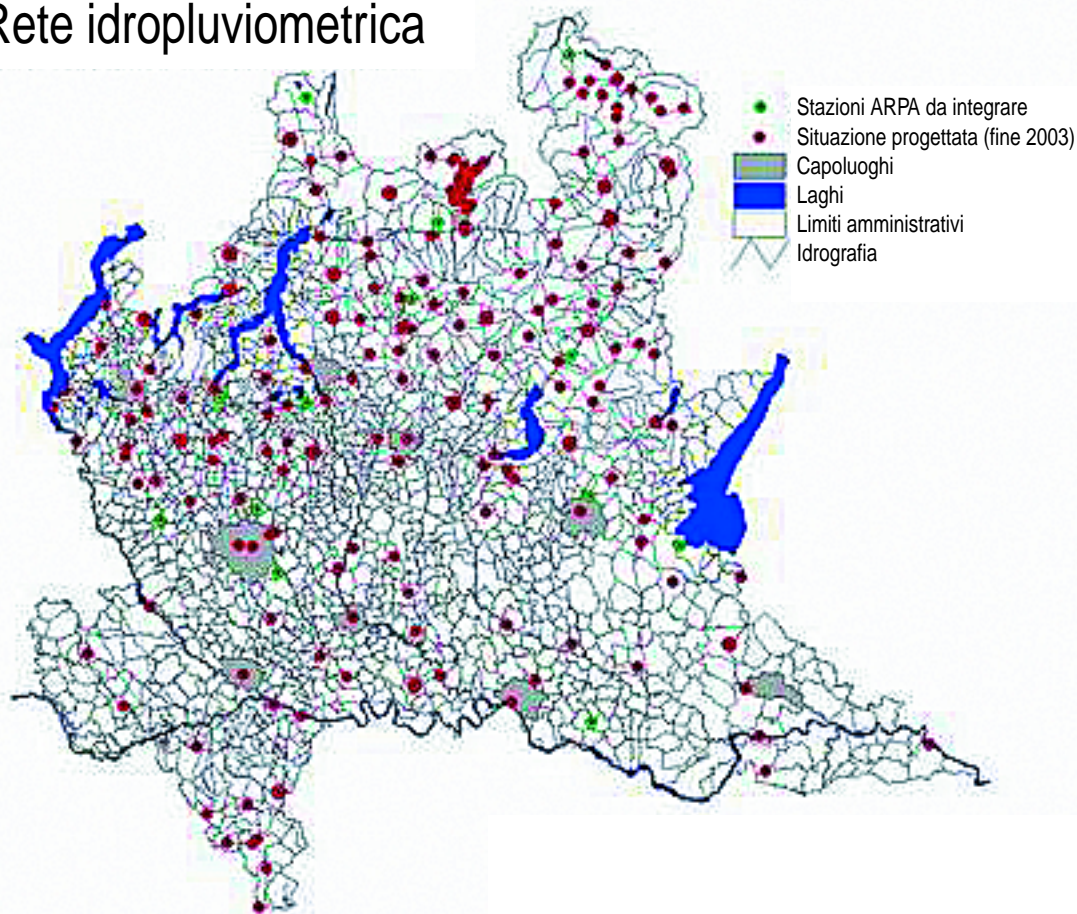


Figura n. 1

2.7.6. Il modello di intervento

2.7.6.1. Strutture di comando e controllo

È opportuno ricordare che i primi soccorsi alle popolazioni colpite da eventi calamitosi sono **diretti e coordinati dal Sindaco** del Comune interessato dall'evento, che attuerà il Piano di Emergenza comunale (o intercomunale) e comunque le prime risposte operative d'emergenza, avvalendosi di tutte le risorse disponibili, dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta Regionale (cfr. L. 225/92).

Qualora l'evento calamitoso non possa essere fronteggiato con mezzi e risorse a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando gli interventi con quelli del Sindaco.

2.7.6.2. Reperibilità del servizio comunale di protezione civile

Il Sindaco, in quanto autorità locale di protezione civile, attiva la risposta comunale all'emergenza:

- di iniziativa, in caso di evento locale;
- su attivazione provinciale e/o regionale, in caso di evento diffuso sul territorio.

In quest'ultimo caso il Sindaco è tenuto ad assicurare la ricezione e la lettura H24, 365 giorni all'anno dei comunicati di condizioni meteorologiche avverse e comunque qualsiasi altro tipo di avviso di preallarme o allarme, diramati dalla competente Prefettura e/o dalla Regione.

In ogni caso si ricorda che il Sindaco, sempre in quanto Autorità comunale di protezione civile e anche ad altro titolo (es. di pubblica sicurezza e di sanità), è il primo responsabile secondo le leggi penali, civili ed amministrative della risposta comunale all'emergenza.

In particolare, le principali attività che devono essere previste e pianificate nel servizio comunale di protezione civile dovranno essere:

- l'organizzazione di una struttura operativa in grado di prestare la primissima assistenza alla popolazione (tecnici comunali, volontari, imprese convenzionate, etc.);
- l'adeguata informazione alla popolazione, in periodo di normalità, sul grado di esposizione ai rischi e sui comportamenti da tenere in caso di emergenza;
- la predisposizione di sistemi e procedure di allerta alla popolazione in caso di emergenza;
- la vigilanza su situazioni di possibile rischio per la pubblica incolumità in caso di comunicazioni ufficiali di allerta, provenienti da enti superiori, ovvero in caso di verifica diretta delle stesse;
- la predisposizione di un servizio di pronta reperibilità dell'Amministrazione comunale per la eventuale ricezione di comunicazioni di allerta urgenti, o improvvise.

2.7.6.3. Referente Operativo Comunale (ROC)

In ogni Comune deve essere individuato un Referente Operativo Comunale (ROC), che costituisca un riferimento fisso e permanente, in costante reperibilità.

In normalità, il Referente Operativo Comunale avrà il compito di:

- coordinare l'attività di previsione e prevenzione dei rischi in ambito comunale;
- organizzare i rapporti con il Volontariato locale (comunale e/o intercomunale);
- sovrintendere al Piano di Emergenza comunale (stesura e aggiornamento);
- tenere contatti con le Istituzioni coinvolte in attività di protezione civile (VVF, CC, Polizia, GdF, Ge-



nio Civile, Prefettura, Provincia, Regione, etc.);

- coordinare l'attività esercitativa di verifica della pianificazione.

In situazione di emergenza, il ROC, in quanto profondo conoscitore del Piano di Emergenza comunale, avrà incarichi operativi di principale importanza, supportando il Sindaco nella gestione del personale del Comune, dei volontari e delle aree di emergenza.

In caso di estrema necessità potrà essere individuato come ROC il Sindaco stesso, anche se questa scelta riduce molto il significato della figura del Referente Operativo Comunale, inteso come il primo collaboratore del Sindaco nella gestione dell'emergenza.

2.7.6.4. Unità di Crisi Locale (UCL)

In emergenza, per eventi di protezione civile di cui alla lett. b) dell'art. 2, 1° comma L. 225/92, il Sindaco si avvale inoltre dell'Unità di Crisi Locale (UCL), i cui componenti, reperibili H24, mettono in atto il Piano di Emergenza comunale e supportano il Sindaco nelle azioni decisionali, organizzative, amministrative e tecniche.

L'Unità di Crisi Locale è costituita almeno da:

- Sindaco, che coordina l'UCL e tiene i rapporti con il COM (se costituito);
- Referente Operativo Comunale;
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante Polizia Municipale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di protezione civile, o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Comandante locale Stazione Carabinieri (se esistente).

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del Sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza, facendo riferimento alle funzioni organizzative previste dalle direttive nazionali (cfr. "Metodo Augustus" - Dipartimento Protezione Civile).

Il rapporto con i mass media deve essere curato direttamente dal Sindaco, o dal ROC e/o dal Responsabile della comunicazione, se delegati.

2.7.6.5. Definizione del modello di intervento

Come conseguenza diretta di quanto riportato in precedenza, sarà cura del Comune redigere in modo adeguato le necessarie procedure di intervento, che dovranno essere distinte per **fenomeni prevedibili e fenomeni non prevedibili**, secondo la sequenza dei relativi codici di:

- preallarme (codice 1);
- allarme (codice 2);
- emergenza (codice 3).

Le procedure devono essere raccolte in maniera organica e facilmente consultabile, suddivise per ciascun rischio considerato:

- rischio idrogeologico;
- rischio sismico;
- rischio incendio boschivo;
- rischio industriale;
- rischio da trasporto di sostanze pericolose;



➤ rischio viabilità.

È importante ricordare che per quanto attiene i fenomeni prevedibili (es. alluvione), questi possono verosimilmente svilupparsi attraverso tutte le fasi, dalla situazione di preallarme (codice 1) all'emergenza (codice 3); quindi anche le procedure ad essi collegate dovranno prevedere un crescente livello di attivazione della struttura comunale di protezione civile.

Per quanto riguarda i rischi non prevedibili è opportuno pensare immediatamente all'intervento di soccorso alla popolazione (codice 3).

Le procedure dovranno essere predisposte su due livelli: **per Enti e per componenti dell'UCL**, come di seguito spiegato.

Le procedure "per Enti" riporteranno, per ciascun Ente coinvolto, le competenze in ciascuna fase dell'emergenza e dovranno riportare il numero telefonico e di fax per le comunicazioni in emergenza.

Si sottolinea che, al fine di consentire le comunicazioni in emergenza tra le strutture regionali e le Amministrazioni locali, è necessario che i Comuni e le Comunità Montane comunichino alla Regione Lombardia - U.O. Protezione Civile - le variazioni dei numeri più importanti (reperibili, Sala Operativa comunale, fax).

Le procedure "per componenti dell'UCL" riporteranno le attività in capo a ciascun membro dell'UCL, a seconda del rischio considerato; **è fondamentale che questa attività venga svolta internamente dalla struttura comunale, anche in caso di redazione del piano da parte di un professionista esterno, poiché l'attivazione dei diversi uffici può essere definita e decisa solo dai componenti degli stessi.** Il professionista, o comunque il redattore del Piano di Emergenza, potrà individuare uno schema di intervento il più possibile aderente alla realtà locale, ma sarà compito dell'Amministrazione locale (Comune o Comunità Montana) precisare i dettagli delle procedure (es. ponti da presidiare, strade da chiudere, aree di emergenza da attivare, etc.).

Si sottolinea che, in caso di scenari di rischio ben definiti, le procedure dovranno contenere tutti i dettagli operativi necessari alla gestione dell'emergenza, per consentire la gestione delle operazioni anche da parte di personale che non ha partecipato direttamente alla stesura del piano (vedi esempi in appendice).

Naturalmente, per il significato stesso della parola "emergenza", non sarà possibile ipotizzare in fase di pianificazione tutti gli aspetti organizzativi della gestione delle operazioni; conseguentemente, le procedure dovranno essere sufficientemente elastiche per adattarsi ad evenienze particolari.

Infine, dovranno essere predisposte procedure generiche per eventi non prevedibili, che consentano di affrontare qualsiasi emergenza che si dovesse verificare al di fuori di quelle considerate nello specifico (vedi pagina 96).

2.7.6.6. Elementi essenziali del modello di intervento

In ogni caso, il modello di intervento, nella sua parte di riferimento ai membri dell'UCL, dovrà prevedere almeno:

- l'immediata reperibilità dei membri dell'UCL;
- l'attivazione dei volontari e del monitoraggio delle situazioni di rischio possibile;
- il controllo del territorio e l'eventuale predisposizione di cancelli sulla viabilità;
- le procedure di attivazione ed il presidio delle aree di emergenza e di ricovero;
- l'allertamento della popolazione;
- le procedure di evacuazione.

2.7.7. Verifica e aggiornamento del Piano

Gli elementi fondamentali necessari per tenere vivo un Piano sono:

- **le esercitazioni;**
- **l'aggiornamento periodico.**

Le esercitazioni devono mirare a verificare, nelle condizioni più estreme e diversificate, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte del modello di intervento, così come previsto dal Piano.

Le esercitazioni in generale servono per verificare quello che non va nella pianificazione. Un'esercitazione riuscita evidenzierà le caratteristiche negative del sistema-soccorso che necessitano aggiustamenti e rimedi.

Il soccorso alla popolazione non può non andare incontro ad una serie di variabili difficili da prevedere nel processo di pianificazione dell'emergenza.

Le esercitazioni dovranno essere verosimili, tendere il più possibile alla simulazione della realtà e degli scenari pianificati.

L'organizzazione di un'esercitazione dovrà considerare in maniera chiara gli obiettivi (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e mezzi, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di ammassamento, di raccolta, di ricovero, etc.), gli scenari previsti, le strutture operative coinvolte, etc.

L'aggiornamento periodico del Piano è necessario per consentire di gestire l'emergenza nel modo migliore.

Il Piano di Emergenza è uno strumento dinamico e modificabile in conseguenza dei cambiamenti che il sistema territoriale (ma anche il sistema sociale o il sistema politico-organizzativo) subisce, e necessita, per essere utilizzato al meglio nelle condizioni di alto stress, di verifiche e aggiornamenti periodici.

Il processo di verifica e aggiornamento di un Piano di Emergenza può essere inquadrato secondo uno schema organizzativo ciclico, finalizzato ad affinare e perfezionare in continuazione la performance e la qualità degli interventi.

Gli obiettivi di riferimento che in ogni caso bisogna tener presenti sono:

- contenere i rischi per le vite umane;
- contenere i danni materiali;
- contenere i tempi di ripristino della normalità.

Lo schema di verifica e aggiornamento di un Piano è pertanto organizzato come segue:

- **redazione delle procedure standard:** coincide con la redazione iniziale del Piano, culminando con l'elaborazione di una *matrice attività/responsabilità* (vedi appendice) dove è individuato "chi fa che cosa", per ciascuna figura dell'Unità di Crisi Locale;
- **addestramento:** è l'attività necessaria affinché tutte le strutture operative facenti parte del sistema di protezione civile siano messe al corrente delle procedure pianificate dal Piano, perché queste risultino pronte ad applicare quanto previsto;
- **applicazione:** tenuto conto che la varietà degli scenari non consente di prevedere in anticipo tutte le opzioni strategiche e tattiche, il momento in cui il Piano viene messo realmente alla prova è quando viene applicato nella realtà; in questo caso il riscontro della sua efficacia potrà essere immediatamente misurato e potranno essere effettuati adattamenti in corso d'opera;
- **revisione e critica:** la valutazione dell'efficacia di un Piano deve portare alla raccolta di una serie di osservazioni che, debitamente incanalate con appositi strumenti e metodi, serviranno per il processo di revisione critica; la revisione critica è un momento di riflessione che viene svolto una volta cessata l'emergenza, e che deve portare ad evidenziare in modo costruttivo quegli aspetti del Piano che

devono essere corretti, migliorati ed integrati;

➤ **correzione:** dopo il momento di revisione critica la procedura viene corretta ed approvata ufficialmente.

In conseguenza di quanto sopra, la **durata del Piano è illimitata**, nel senso che non può essere stabilita una durata predeterminata, ma che **obbligatoriamente si deve rivedere e aggiornare il Piano** ogni qualvolta si verificano mutamenti nell'assetto territoriale del Comune, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati, ovvero siano modificati elementi costitutivi significativi, dati sulle risorse disponibili, sugli Enti coinvolti, etc.

In ogni caso, è necessaria una autovalidazione annuale, in cui l'Amministrazione comunale accerti e attesti che non siano subentrate variazioni di qualche rilievo.

2.8. I Piani di Emergenza Intercomunali

L'importanza via via crescente che stanno assumendo le sinergie tra Enti locali per la gestione dei servizi al cittadino, non può tralasciare anche l'argomento protezione civile.

È inevitabile che, per superare carenze strutturali, finanziarie e di personale, e per affrontare in modo più efficace ed efficiente i rischi presenti sul territorio, i Comuni di dimensioni più piccole debbano considerare l'opzione di consorziarsi, in modo autonomo, ovvero sotto il coordinamento delle Comunità Montane.

Come già anticipato, la normativa vigente (D.Lgs. 112/98, L.R. 1/2000) consente a pieno titolo alle Comunità Montane di occuparsi della pianificazione di emergenza, in sostituzione dei Comuni che le costituiscono.

Naturalmente questa deve essere una scelta condivisa e non imposta e proprio per questo deve essere seguita dalla fattiva partecipazione delle Amministrazioni comunali alla stesura del piano, sia mediante la fornitura dei dati necessari, che con la fondamentale valutazione critica del prodotto completo.

Infatti, giova ricordare che, anche se il piano viene redatto dalla Comunità Montana (direttamente, o con un incarico esterno), la responsabilità della gestione dell'emergenza resta a carico dei Sindaci. È quindi necessario che il contenuto del Piano di Emergenza intercomunale sia noto fino nei dettagli a chi, a livello comunale, dovrà utilizzarlo nella gestione delle emergenze.

Inoltre il Piano di Emergenza intercomunale costituisce l'ultimo livello di pianificazione sul territorio, evitando la successiva stesura di Piani comunali; per questo esso dovrà giungere al livello di dettaglio massimo possibile, proprio dei Piani di Emergenza comunali ed in nessun caso ne costituirà una sintesi.

La Comunità Montana, nelle varie fasi di gestione dell'emergenza, potrà ritagliarsi un ruolo specifico di supporto tecnico ed organizzativo, sopperendo con le proprie strutture ed il proprio personale alle carenze dei Comuni più piccoli.

Inoltre, potrà svolgere un fondamentale ruolo di coordinamento intercomunale nella gestione del Volontariato (come già avviene per l'antincendio boschivo), dei mezzi e delle comunicazioni, sia in fase preventiva che durante l'emergenza.

Quindi, il Piano di Emergenza intercomunale sarà costituito da una parte di inquadramento complessivo del territorio identica per tutti i Comuni e da varie sezioni specifiche riferite a ciascun Comune, contenenti il dettaglio delle situazioni locali.

Lo stesso verrà riproposto per la parte cartografica e per la sezione relativa al modello di intervento.



Naturalmente, come già detto per i Piani comunali, il redattore del piano non potrà, né sarà suo compito (a meno di accordi specifici), individuare nel dettaglio il contenuto del modello di intervento (figure coinvolte, ruolo ricoperto da ciascuna...), che dovrà essere specificato direttamente da ciascuna Amministrazione comunale.

PROMEMORIA PER GARANTIRE LA QUALITÀ DEL SERVIZIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE (AD USO E CONSUMO DEL SINDACO)

Argomento	sì	NO
Ho a disposizione il Piano di Emergenza Comunale redatto sulla base delle direttive regionali (D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003)?		
Ho un numero di emergenza comunale attivo 24 ore su 24?		
Ho dei collaboratori reperibili 24 ore su 24?		
Ho divulgato i dati essenziali sulla struttura comunale di emergenza agli enti che dispongono di un numero pubblico di soccorso?		
Ho divulgato (l'estratto del) piano di protezione civile alle Strutture di primo intervento (112, 113, 115, 118)?		
Ho ricevuto una formazione adeguata per comprendere perfettamente il mio ruolo di Autorità di protezione civile?		
Ho dei collaboratori diretti che hanno ricevuto un'adeguata formazione in ambito di Protezione Civile?		
Ho attivato contatti diretti con le squadre di soccorso pubblico che hanno competenza sul mio territorio?		
Ho attivato contatti diretti con le altre Autorità di Protezione Civile?		
Ho un rapporto costante con gli altri Sindaci dei Comuni vicini al mio?		

3. DIRETTIVA PER I PIANI DI EMERGENZA PROVINCIALI

3.1. Ruolo delle Province nella Protezione Civile

La normativa vigente in materia di protezione civile assegna alle Province compiti precisi. Secondo l'art. 13 della L. 225/92 ("Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile") "Le Province, sulla base delle competenze ad esse attribuite dagli articoli 14 e 15 della legge 8 giugno 1990, n. 142, partecipano all'organizzazione ed all'attuazione del Servizio nazionale della protezione civile, assicurando lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, alla raccolta ed all'elaborazione dei dati interessanti la protezione civile, alla predisposizione di programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione, in armonia con i programmi nazionali e regionali".

A sua volta la L. 142/90, agli articoli 14 e 15, assegna alle Province, tra i vari compiti, quello di gestire le funzioni amministrative relative alla "difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità".

In seguito il D.Lgs. 112/98, art. 108, punto b), attribuisce alle Province funzioni di organizzazione delle attività di previsione e prevenzione a livello provinciale, oltre al compito di "predisporre il Piano di Emergenza provinciale, sulla base degli indirizzi regionali".

3.2. Soggetti abilitati alla redazione del Piano

Ancor più che a livello comunale, **è necessario che i rischi considerati nel piano vengano trattati da professionisti qualificati in materia** (a titolo puramente esemplificativo: geologi ed ingegneri idraulici per il rischio idrogeologico, ingegneri e periti chimici per il rischio industriale, etc.), per garantire la stesura di documenti completi, tecnicamente e scientificamente accettabili, soprattutto nei casi che interessano estese porzioni del territorio, con possibili implicazioni di grandi vie di comunicazione ed il coinvolgimento di molta popolazione.

In assenza del personale adatto allo scopo nell'organico delle Amministrazioni provinciali, ma fermo restando comunque il loro compito di coordinamento del piano, sarà possibile affidarsi a professionisti esterni, ad associazioni di professionisti (ognuno per la propria area di competenza), o società di progettazione (costituite sempre da professionisti qualificati), ovvero ancora Università o Istituti di ricerca pubblici, allo scopo di integrare le figure necessarie allo sviluppo del piano.

La soluzione ottimale pertanto è quella di **costituire un team di progetto in cui siano rappresentate tutte le professionalità, ivi compreso un esperto in materia giuridico-amministrativa e procedurale, adeguate alla complessità del problema e al numero e alla tipologia dei rischi considerati**, dal momento che comunque è facoltà della Provincia optare per un Piano di Emergenza "multi-rischio", ovvero per un Piano specifico per singolo rischio.



3.3. Differenza tra programmazione e pianificazione

3.3.1. L'attività di programmazione

La L. 225/92 che ha istituito il Servizio nazionale di protezione civile valorizza il ruolo delle Regioni e delle Province nel settore della **programmazione**, con particolare riferimento alla previsione e alla prevenzione dei rischi.

La L. 225/92 ha stabilito tre livelli di programmazione: *nazionale, regionale e provinciale*.

L'attività di programmazione finalizzata alla previsione e alla prevenzione rappresenta il momento di ricognizione e di conoscenza del territorio rispetto alle varie ipotesi di rischio, individua le aree interessate, valuta le caratteristiche tecniche delle opere di difesa esistenti, individua gli elementi a rischio e l'attività di monitoraggio da porre in essere, individua le opere e definisce le normative atte a mitigare gli effetti del danno atteso, identificando per ogni rischio la probabilità di ricorrenza, la probabile magnitudo, l'estensione areale, i precursori di evento.

I Programmi provinciali di previsione e prevenzione sono fondamentali in quanto:

➤ **rappresentano la premessa ai Piani di Emergenza provinciali e comunali;** il D.Lgs. 112/98 e la L.R. 1/2000 stabiliscono che i Programmi provinciali di previsione e prevenzione devono essere considerati dall'Amministrazione provinciale per la redazione dei Piani di Emergenza provinciali.

È necessario, pertanto, che in tali Programmi siano individuate con sufficiente certezza, o con la massima approssimazione, tutte quelle aree e quelle strutture che siano configurabili come "elementi a rischio" e sui quali il Piano di Emergenza, ove non siano programmate opere di difesa, o nelle more della loro realizzazione, deve organizzare le procedure per garantire la sicurezza delle persone e dei beni;

➤ **sono uno strumento di informazione per la popolazione;** l'attività di programmazione comporta indagini mirate sulla consistenza e le caratteristiche delle aree e dei beni a rischio, sulle reti di monitoraggio; queste attività, se messe a regime dalle Autorità locali di protezione civile, si traducono in un'opera di informazione continua e sempre aggiornata alla popolazione. Per questo motivo, le Amministrazioni provinciali dovranno studiare strategie di divulgazione dei programmi realizzati che possano raggiungere un'ampia fascia di popolazione.

3.3.2. L'attività di pianificazione

Come già per la fase di programmazione, il D.Lgs. 112/98 e la L.R. 1/2000 individuano il ruolo preminente delle Province nell'attività di pianificazione, con particolare riferimento alla redazione del Piano di Emergenza provinciale, comunque correlato ai programmi di previsione e prevenzione regionale e provinciale (grafico n. 3).

Infatti, il fine dell'attività di programmazione (previsione e prevenzione) è quello dell'individuazione delle fragilità del sistema, o delle carenze esistenti sul territorio per il quale si rende necessario disporre il Piano di Emergenza.

L'attività provinciale di pianificazione dell'emergenza è necessaria per fronteggiare gli eventi di interesse sovracomunale, per i quali non è sufficiente la risposta locale organizzata dal Sindaco, oppure per affiancare i Sindaci nel momento in cui le strutture comunali non sono più in grado di reggere il peso dell'emergenza.

Inoltre, alla luce delle nuove competenze assegnate alle Province in materie quali la viabilità e le derivazioni idroelettriche, è necessario che i Piani di Emergenza provinciali vengano estesi a queste tematiche che possono riguardare aree estese di territorio.



3.4. Schema di Piano commentato

3.4.1. Obiettivi del Piano di Emergenza Provinciale

Al fine di non vincolare eccessivamente le scelte strategiche e l'impegno di risorse delle Amministrazioni provinciali, sarà possibile optare tra due strutture di Piano:

- **multi-rischio**; in cui sono analizzati i rischi principali esistenti sul territorio, e individuati scenari multipli e combinati dalla compresenza di più eventi calamitosi simultaneamente;
- **settoriale per ogni rischio**; in cui viene trattato un singolo rischio (es. idrogeologico), con scenari riferiti agli eventi connessi.

Partendo dall'inquadramento del territorio (grafico n. 4), si dovrà giungere alla rappresentazione degli scenari di rischio per i quali approntare le modalità di risposta e di coordinamento delle strutture operative coinvolte, con la definizione delle relative procedure di emergenza (modello di intervento).

3.4.2. Analisi di pericolosità ed individuazione degli elementi a rischio

3.4.2.1. Inquadramento del territorio

Il primo passo nella redazione di un Piano di Emergenza è costituito dalla delimitazione dell'ambito territoriale.

In questa sezione verranno riportati i dati di base di superficie e popolazione, la suddivisione amministrativa ed alcuni cenni statistici relativi ad aspetti significativi del territorio (es. popolazione anziana, portatori di handicap, imprese dotate di macchinari particolari, industrie a rischio...).

Sulla carta di inquadramento territoriale si riporterà inoltre la viabilità principale e la rete idrografica.

Allegato cartografico n° 1 - Carta di inquadramento territoriale (scala 1:100.000 - 1:50.000) - vedi appendice

3.4.2.2. Analisi della pericolosità territoriale

Il passo successivo sarà l'individuazione, ad un adeguato livello di dettaglio, dei rischi esistenti sul territorio, con le conseguenze dirette a livello locale, e per gli effetti a grande scala.

Il censimento dei rischi è (o dovrebbe essere) contenuto nei "Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione", per i quali la Regione Lombardia ha già provveduto ad emanare precise direttive ("Direttiva Regionale per la Previsione e la Prevenzione: Linee Guida per gli Enti Locali" - cap. 8° del "1° Programma Regionale di Previsione e Prevenzione di Protezione Civile", D.G.R. n. 36805 del 12 giugno 1998).

Si presentano pertanto due casi:

- a) **in presenza del Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione**, la ricognizione dei rischi, finalizzata alla realizzazione della carta di sintesi, come descritta successivamente, si baserà sulla cartografia contenuta nel Programma stesso;
- b) **in assenza del Programma Provinciale**, per una prima stesura dei Piani di Emergenza, potranno essere considerati tutti i documenti e gli studi esistenti o in via di pubblicazione presso gli Enti che si occupano di pianificazione e di difesa del territorio (Regione Lombardia, Autorità di Bacino del fiume Po, Magistrato del Po, Università, Comuni, Comunità Montane, Enti gestori di invasi idroelettrici, Prefetture, Province), oppure si potranno effettuare studi specifici e mirati a raccogliere le informazioni necessarie.



In tal caso i rischi devono essere affrontati con le modalità di seguito indicate.

Il **rischio idrogeologico** può essere diviso in tre sezioni, che in alcuni casi possono avere punti di contatto:

➤ per il **rischio inondazione** di corsi d'acqua di pianura e fondovalle il riferimento è dato dalle Fasce Fluviali (A, B, C) definite dall'Autorità di Bacino del fiume Po e contenute nel "Piano Stralcio Fasce Fluviali" all'interno del PAI ("Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico per il bacino idrografico di rilievo nazionale del fiume Po" - Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2001), oltre alle perimetrazioni inerenti la L. 267/98 per le aree ad elevato rischio;

➤ si dovranno considerare anche le **aree inondabili a valle delle dighe** con sbarramenti di altezza superiore a 15 m e/o volume di invaso maggiore di 1 milione di mc, per le quali esistono, presso gli Enti gestori delle stesse e presso le Prefetture competenti, i relativi Piani di Emergenza; il contenuto di massima di questi piani è riportato nelle "Linee Guida per gli Enti locali" (pag. 161 del "1° Programma Regionale di Previsione e Prevenzione").

Inoltre dovranno essere considerati gli studi relativi alle dighe con invaso compreso tra 100.000 ed 1 milione mc ed altezza compresa tra 10 e 15 m, approvate come "grandi dighe" e declassate a "piccole dighe" dalla L. 584/94, per le quali la competenza è stata trasferita dallo Stato alla Regione. I bacini di livello inferiore (altezza di sbarramento inferiore a 10 m), che sono soggetti al controllo della Regione, dovranno essere valutati caso per caso, ai sensi della L.R. 8/98.

Si suggerisce in ogni caso di effettuare un censimento delle opere esistenti e dello stato di fatto degli studi ad esse riferiti;

➤ per il **rischio frana** (frane, colate di detrito, erosione di versante, erosioni torrentizie...) possono essere utilizzati gli studi compiuti dal Servizio Geologico della Regione Lombardia in collaborazione con gli Istituti del CNR/GNDICI e pubblicati nell'ambito del Progetto SCAI - "Studio Centri Abitati Instabili" delle province di Sondrio, Pavia e Lecco.

Dal luglio 2002 sono inoltre disponibili le carte inventario dei dissesti, realizzate dalla Direzione Generale Territorio ed Urbanistica della Regione Lombardia e pubblicate in allegato al BURL n. 31 del 31 luglio 2002; inoltre si potrà fare riferimento agli studi ed alle perimetrazioni effettuate per gli adempimenti della L. 267/98; infine utili informazioni possono essere tratte dagli studi geologici redatti ai sensi della L.R. 41/97 e di quelli concernenti dissesti specifici (per esempio, frana del Ruinon in Valfurva - SO, frana di Gera Lario - CO);

➤ per il **rischio valanghe**, che interessa tutta la fascia alpina e prealpina della Lombardia, si farà riferimento alle "Carte di localizzazione probabile delle valanghe", che coprono le principali località della zona montuosa interessate da questo fenomeno, redatte dal Centro Nivometeorologico di Bormio (SO), che si occupa da anni dello studio della pericolosità delle valanghe.

Inoltre, come per le inondazioni e le frane, per le località interessate da rilevanti situazioni di rischio connesse ai fenomeni valanghivi si dovrà tener conto delle perimetrazioni conseguenti agli adempimenti della L. 267/98 (vedi pagina 96).

Il **rischio sismico** (vedi pagina 96) interessa una piccola parte del territorio lombardo: 41 Comuni, nelle province di Bergamo [4], Brescia [32], Cremona [4] e Pavia [1], per circa 145.000 abitanti (1995).

Gli studi condotti sulle aree coinvolte sono esaustivi e costituiscono un riferimento anche a livello nazionale. I documenti di riferimento per la valutazione del rischio sismico sono:

➤ "Determinazione del rischio sismico ai fini urbanistici in Lombardia" - Servizio Geologico della Lombardia e CNR/IRRS di Milano - 1996;

➤ "Valutazione della stabilità dei versanti in condizioni statiche e dinamiche nella zona campione dell'Oltrepò Pavese" - Servizio Geologico della Lombardia e CNR/IRRS di Milano - 1998;

- “Analisi del comportamento di edifici dei centri storici in zona sismica nella Regione Lombardia” - D.G. Territorio ed Edilizia Residenziale e CNR/IRRS di Milano - 1998, realizzato per alcuni dei Comuni sismici nei quali è stata inoltre effettuata la microzonazione del centro storico, con la valutazione della vulnerabilità dei singoli edifici;
- “Scenari di rischio idrogeologico in condizioni dinamiche per alcuni versanti tipo dell’Oltrepo Pavese valutati tramite caratterizzazione geotecnica” - D.G. Territorio ed Edilizia Residenziale e CNR/IRRS di Milano - 1999;
- “Analisi di stabilità in condizioni statiche e pseudostatiche di alcune tipologie di frane di crollo finalizzata alla stesura di modelli di indagine e di intervento” - D.G. Territorio ed Urbanistica e CNR/IRRS di Milano - 2001;
- “Vulnerabilità sismica delle infrastrutture a rete in una zona campione della Regione Lombardia” - D.G. Territorio ed Urbanistica e CNR/IRRS di Milano - 2001.

Per quanto riguarda il **rischio incendio boschivo**, la raccolta dei dati potrà essere effettuata mediante la scheda elaborata dal Corpo Forestale dello Stato.

È opportuno che le Province, dopo aver compilato la suddetta scheda, rilevino ed approfondiscano al meglio, di concerto con il Corpo Forestale dello Stato, gli aspetti inerenti:

- la tipologia forestale;
- la quantificazione delle superfici percorse dal fuoco;
- la descrizione dei danni provocati dagli incendi.

Per la valutazione del **rischio industriale** e in particolare per gli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose soggette a notifica, la normativa vigente prescrive che il Prefetto, d’intesa con la Regione e gli Enti locali interessati, predisponga il Piano di Emergenza Esterno allo stabilimento interessato e ne coordini l’attuazione (art. 20 D.Lgs. 334/99, c.d. “Seveso 2”).

In materia di rischio industriale la competenza per la pianificazione, limitatamente agli stabilimenti soggetti a notifica, è dunque propria del Prefetto e non dell’Amministrazione provinciale.

Ove si riscontrasse la presenza di altre industrie comunque pericolose, resta salva la competenza provinciale a pianificarne i possibili eventi incidentali.

In ogni caso i Piani di Emergenza Esterna dovranno essere considerati nell’allestimento di eventuali scenari di rischio con la presenza simultanea di fenomeni di diversa natura (per esempio, esondazione di un corso d’acqua con allagamento di impianti industriali).

Un ultimo **rischio** che deve essere considerato dalle Amministrazioni provinciali, per la specifica competenza amministrativa, è quello inerente la **viabilità**.

Alla luce del trasferimento dall’ANAS - Ente Nazionale per le Strade - alle Amministrazioni provinciali di buona parte della rete viabilistica locale (ex-strade statali), si delinea l’accrescimento di una problematica particolarmente importante in occasione di fenomeni meteorologici estremi (forti piogge, nevicate e gelate, banchi di nebbia estesi).

È compito delle Province individuare i punti più critici della rete viaria di competenza e predisporre percorsi alternativi per raggiungere località altrimenti isolate, oltre a prevedere il soccorso alla popolazione coinvolta, in coordinamento con i Sindaci.

Nel caso in cui si verificassero blocchi alla circolazione lungo tratti autostradali, per i motivi indicati in precedenza, ovvero in caso di incidenti, è necessario che venga prevista l’incanalazione del traffico lungo percorsi alternativi della viabilità locale.

Inoltre dovranno essere previste procedure di emergenza per l’eventuale soccorso ed aiuto agli automobilisti bloccati.

3.4.2.3. Analisi delle infrastrutture e delle risorse disponibili

Una volta completata l'analisi dei rischi, si dovranno riportare su una **carta di sintesi generale** (anche su più fogli) i tematismi, individuando le aree per cui sarà necessario produrre **carte di sintesi di dettaglio**.

Dovranno essere considerati in prima battuta i fenomeni di interesse sovracomunale e che riguardano direttamente competenze specifiche delle Province (viabilità, dighe...).

Sulla carta di sintesi generale dovranno anche essere riportate le aree di ammassamento dei soccorsi, i luoghi di disponibilità di mezzi e materiali, le aree di attesa e le aree di accoglienza o ricovero della popolazione (sempre per eventi di interesse sovracomunale e concordandone l'ubicazione con gli Enti locali), eventuali superfici per l'atterraggio di elicotteri e le infrastrutture strategiche e vulnerabili (ospedali, caserme VVF e Forze dell'Ordine, stazioni ferroviarie, aeroporti...).

Si dovranno indicare i tracciati delle principali reti di sussistenza (*lifelines*), almeno in riferimento ai tronchi primari (acquedotti, gasdotti, centrali, cabine e linee elettriche, reti telefoniche, ripetitori di radio e televisione, depuratori e reti fognarie, depositi e distributori di carburante, etc.).

Dovranno essere evidenziate le *vie di fuga* in caso di evacuazione della popolazione ed i "cancelli" da collocare sulla rete viabilistica per la regolazione degli afflussi-deflussi nelle aree interessate; naturalmente dovranno essere localizzati i *centri di comando e controllo* di livello provinciale (CCS - Centro di Coordinamento Soccorsi), intercomunale o intermedio (COM - Centro Operativo Misto).

Allegato cartografico n° 2 - Carta di sintesi generale (scala 1:100.000 - 1:50.000) - vedi appendice

Le carte di sintesi di dettaglio, riguardanti zone con problematiche particolari o complesse, dovranno riportare una zonazione dei settori interessati e la localizzazione precisa degli edifici strategici e delle reti di servizi di base. In questi casi dovrà essere sviluppata una precisa sinergia tra il Piano di Emergenza provinciale ed il Piano di Emergenza comunale di riferimento, al fine di coordinare gli interventi e lo sfruttamento delle risorse a disposizione a scala locale e sovracomunale, all'insegna del principio di sussidiarietà.

Conseguentemente si potranno raggiungere livelli di dettaglio propri di un Piano comunale e dovrà essere riportata l'ubicazione degli *edifici più vulnerabili*, che potrebbero necessitare di procedure di soccorso specifiche (case di riposo, asili, scuole, musei, luoghi di lavoro e di ritrovo in piani interrati, etc.).

Allegato cartografico n° 3n - Carte di sintesi di dettaglio (scala 1:25.000 ÷ 1:10.000) - vedi appendice

3.4.3. Aree di emergenza

Le aree di emergenza sono luoghi in cui vengono svolte le attività di soccorso durante un'emergenza.

In particolare sono state distinte tre tipologie di aree, sulla base delle attività che in ognuna di esse si dovranno svolgere:

- aree di ammassamento;
- aree di accoglienza o ricovero;
- aree di attesa.

Le aree di accoglienza o ricovero e le aree di attesa sono state trattate nella sezione riguardante il Piano di Emergenza comunale, in quanto specificamente connesse all'evacuazione della popolazione; in



questa sezione verranno trattate le specifiche di massima riguardanti le aree di ammassamento.

3.4.3.1. Aree di ammassamento

Questa classe di aree deve essere considerata al livello di pianificazione provinciale, poiché riguarda i punti di raccolta e concentrazione dei mezzi, dei materiali e del personale necessario alle attività di soccorso (es. colonne mobili).

Per questo motivo i siti individuati devono possedere i seguenti requisiti di massima:

- dimensioni sufficienti per accogliere tendopoli da 500 persone con servizi campali;
- vicinanza ad un casello autostradale, o comunque ad un'arteria di grande comunicazione, per consentire il raggiungimento anche a mezzi di grosse dimensioni;
- disponibilità di collegamenti con le principali reti di servizi (acqua, energia elettrica);
- sicurezza da rischi idrogeologici che potrebbero interrompere i suddetti servizi;
- posizione baricentrica rispetto all'area servita ed ai rischi considerati.

La destinazione d'uso di tali aree dovrà essere concordata tra i vari Enti locali, in modo da definire l'assetto urbanistico del territorio circostante.

3.4.3.2. Mezzi e materiali

Ferma restando la facoltà di ciascun Ente di costituire magazzini per lo stoccaggio di mezzi e materiali idonei a fronteggiare le emergenze più frequenti nel territorio di competenza, per il principio di ottimizzazione delle risorse e della spesa pubblica, l'Amministrazione provinciale può stipulare convenzioni con le cosiddette ditte "di somma urgenza" per la pronta fornitura - in caso di emergenza - di mezzi speciali quali autospurghi, ruspe, bobcat e altre macchine per movimento terra, e materiali e attrezzi quali sacchetti, sabbia, pale, picconi, etc. Queste ditte dovranno essere comunque censite, ed inserite in apposito elenco, da aggiornarsi periodicamente. In ogni caso l'Amministrazione provinciale deve indicare nella procedura di intervento la disponibilità effettiva dei mezzi e dei materiali impiegabili in emergenza, curandone l'aggiornamento costante.

3.4.4. Scenari di Rischio

3.4.4.1. Definizione di scenario

Con il termine "scenario" si intende una descrizione verbale sintetica, accompagnata da cartografia esplicativa, dei possibili effetti sull'uomo, o sulle infrastrutture presenti in un territorio, di evenienze meteorologiche avverse (piene, inondazioni), di fenomeni geologici o naturali (terremoti, frane e valanghe), di incendi boschivi, oppure di incidenti industriali o a veicoli recanti sostanze pericolose. Inoltre si può indicare come "scenario" ogni possibile descrizione di eventi generici, o particolari, che possono interessare un territorio.

Alla scala di Piano provinciale dovranno essere definiti i macroscenari relativi a situazioni di rischio coinvolgenti aree del territorio o infrastrutture a livello sovracomunale.

3.4.4.2. Allestimento degli scenari di rischio

Come già indicato per il livello di pianificazione comunale, il punto di partenza su cui costruire uno sce-

nario è definito dagli eventi del passato o, nel caso di terremoti o incidenti industriali, dalle risultanze di elaborazioni matematiche o statistiche: quindi gli scenari dovranno essere costruiti sulla base delle carte di sintesi.

Il contenuto degli scenari sarà analogo a quelli dei Piani di Emergenza comunali, prevedendo dettagli operativi e di gestione dell'emergenza (cancelli sulla viabilità, percorsi alternativi, zone da evacuare...). I dati necessari potranno essere richiesti alle Amministrazioni locali, o estrapolati dai Piani di Emergenza comunali. Si dovrà prevedere un continuo interscambio di informazioni tra Provincia e Comuni per mantenere sempre aggiornati e coordinati i rispettivi Piani di Emergenza.

3.4.4.3. Legenda

Per gli standard da utilizzare per la simbolistica in carta, si potrà fare riferimento, per il rischio idrogeologico, alle legende utilizzate nell'ambito delle attività di perimetrazione ai sensi della L. 267/98, successivamente riprese dal PAI.

Per la simbolistica di carattere generale, viene allegato alla Direttiva uno schema di massima che potrà essere usato come riferimento.

Allegato cartografico n° 4n - Scenari di rischio (scala 1:10.000 - 1:5.000) - vedi appendice

3.4.5. Sistemi di Monitoraggio

3.4.5.1. Precursori di evento

I fenomeni che possono generare emergenze si distinguono in linea di massima in tre grandi famiglie: quelli *noti e quantificabili* (alcuni tipi di fenomeni idrogeologici), quelli *non quantificabili o di rapido impatto* (altri tipi di fenomeni idrogeologici, terremoti, incendi boschivi, incidenti industriali), quelli *non prevedibili o le emergenze generiche*.

In caso di fenomeni noti e quantificabili, gli scenari di rischio dovranno prevedere una connessione ai dati forniti in tempo reale dalle reti di monitoraggio idropluviometrico, al fine di associare soglie di pioggia o portata ai vari livelli di attivazione del modello di intervento.

Oltre agli strumenti di monitoraggio, nei casi più complessi e di maggior rilevanza per l'estensione del territorio coinvolto, potranno essere realizzati modelli matematici per la propagazione delle piene, o per la trasformazione afflussi/deflussi.

In caso di fenomeni non quantificabili, di rapido impatto, o non prevedibili, i tempi per un'efficace attività di preannuncio sono troppo ristretti o inesistenti e quindi la risposta del Piano di Emergenza dovrà essere mirata all'elaborazione di procedure di emergenza ed all'organizzazione delle operazioni di soccorso.

3.4.5.1.1. Precursori relativi al rischio idrogeologico

Non esistono nel campo idrogeologico fenomeni descrivibili e quantificabili in modo semplice, sia per l'estrema varietà dei fattori meteorologici che li influenzano (ognuno di essi è sempre diverso dal precedente), sia per la complessità e la variabilità nel tempo del bacino idrografico che risponde alla sollecitazione meteorologica.

Alcuni eventi eclatanti, come le esondazioni ed i movimenti franosi, hanno comunque una certa preve-



dibilità in quanto si manifestano solo a seguito di situazioni meteorologiche caratteristiche, ossia fenomeni fisici misurabili. Ad esempio la pioggia caduta, ed in misura minore la quota dello zero termico, sono parametri fisici che individuano possibili esondazioni con un certo anticipo, **costituiscono cioè i precursori di un ben determinato evento.**

Studi accurati su una serie storica di eventi di esondazione possono consentire di ricavare valori più o meno precisi dei precursori, sono cioè individuabili dei **valori di soglia** cui associare **scenari di rischio** storicamente riscontrati. Dunque, il rilievo in tempo reale delle grandezze fisiche (scopo dell'attività di monitoraggio) e l'utilizzo di modelli permettono di prevedere con un certo anticipo lo scenario finale del fenomeno.

Per ottenere l'anticipo utile all'attivazione di misure di prevenzione occorre utilizzare i precursori più appropriati. Per **fenomeni lenti**, quali l'esondazione di aree limitrofe al fiume Po nel tratto pianeggiante, è possibile l'uso dell'altezza dell'onda di piena sia in qualità di precursore che di fenomeno che si desidera prevedere: in questi casi il moto di traslazione dell'onda costituisce il modello matematico da utilizzare.

Per **fenomeni ad evoluzione più rapida**, precursore ed evento potrebbero essere parametri diversi ed i modelli matematici di interpretazione dei processi fisici implicati più complessi e quindi meno affidabili. È questo il caso delle esondazioni di corsi d'acqua minori, che occorre prevedere utilizzando le misure di precipitazione.

Per **fenomeni ad evoluzione ancora più rapida**, quando anche la pioggia misurata non consente un anticipo sufficiente ad attivare misure di prevenzione, i precursori utilizzabili diventano i quantitativi di pioggia prevista da modelli meteorologici, con inevitabile aumento dell'incertezza. In questo caso, infatti, all'approssimazione del modello di previsione dello scenario si aggiunge l'approssimazione del modello di previsione del precursore.

3.4.5.2. Reti di monitoraggio

I **sistemi di monitoraggio** tradizionali utilizzabili ai fini di protezione civile sono quelli che rilevano al suolo i dati di precipitazione (pioggia o neve), o l'altezza idrometrica di corsi d'acqua e laghi; quindi, solo alcune tipologie di fenomeni idrogeologici potranno essere considerate ai fini della redazione di procedure di intervento basate su livelli di allertamento crescenti.

Sul territorio della Regione Lombardia esistono numerose reti di stazioni di monitoraggio idro-meteorologico, gestite da Enti pubblici o privati; purtroppo non tutte sono utili ai fini della previsione di eventi calamitosi, dato che non tutte possiedono caratteristiche essenziali per scopi operativi, come la trasmissione dei dati in tempo reale.

Sempre più spesso le Province si stanno dotando di reti di monitoraggio idrogeologico autonome, ma, al fine di organizzare il sistema regionale di protezione civile in modo omogeneo, è necessario che le reti siano in grado di interfacciarsi l'una con l'altra e quindi che rispettino alcuni standard di ormai estrema diffusione.

La Regione Lombardia sta completando con vari progetti la copertura del territorio, in vista del passaggio ad ARPA-Lombardia a partire dal 2004 della competenza in materia di monitoraggio e meteorologia (vedi figura n. 1).

In ogni caso, i primi dati su cui basare l'attività di protezione civile, anche a scala provinciale, sono rappresentati dai bollettini meteorologici e dai comunicati di condizioni meteorologiche avverse emessi dal Servizio di Protezione Civile Regionale (U.O. Protezione Civile).

All'interno del Piano di Emergenza inoltre deve essere considerata la presenza di sistemi di monito-



raggio geotecnico (che misurano gli spostamenti di zone in frana), prevedendo il coordinamento con i tecnici della Regione (preposti alla valutazione dei dati stessi) e la stesura di specifiche procedure di intervento.

3.4.6. Il modello di intervento

Nella pianificazione delle procedure di risposta all'emergenza (il c.d. "modello di intervento") e nell'eventuale pre-determinazione dei COM, **l'Amministrazione provinciale dovrà necessariamente acquisire in ogni fase la collaborazione della Prefettura competente per territorio**, alla luce delle competenze previste dalla normativa vigente che assegna tuttora il compito di gestione dell'emergenza a scala provinciale al Prefetto.

3.4.6.1. Strutture di comando e controllo

Per il raggiungimento degli obiettivi primari di stabilizzazione dell'emergenza, il sistema italiano di protezione civile entra in azione costituendo, secondo procedure prefissate, una serie di "Centri" per la gestione dell'emergenza, ai sensi del comma 2, art. 14 del D.P.R. 6 febbraio 1981, n. 66.

Per lo svolgimento di tutte le **attività operative di soccorso immediato** alla popolazione, qualora l'evento calamitoso non possa essere fronteggiato con mezzi e risorse a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando gli interventi con quelli del Sindaco.

Il Prefetto per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza prevista dall'art. 14 della L. 225/92 si avvale di tre distinte strutture:

- **C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi);**
- **Sala Operativa della Prefettura;**
- **C.O.M. (Centro Operativo Misto).**

3.4.6.2. Il Centro di Coordinamento Soccorsi (C.C.S.)

Qualora, a seguito del verificarsi di calamità naturali, catastrofi o altri eventi, venga a determinarsi una situazione di grave o gravissima crisi, il Prefetto convocherà il CCS con il compito di supportarlo nelle scelte di carattere tecnico-operative. Il CCS, presieduto dal Prefetto o suo delegato (Vice Prefetto, Capo di Gabinetto...) si articola in componenti fisse e componenti eventuali.

Le componenti fisse sono, di norma:

- Vigili del Fuoco;
- Polizia di Stato;
- Carabinieri;
- Guardia di Finanza;
- Polizia Stradale;
- Esercito;
- Corpo Forestale dello Stato;
- Regione;
- Amministrazione Provinciale;
- Comuni capi settore dei C.O.M.;
- ASL competente per territorio;



- 118 competente per territorio;
- Croce Rossa Italiana;
- Organizzazioni di Volontariato.

Le componenti eventuali sono, principalmente, i soggetti erogatori dei servizi essenziali (energia elettrica, gas, acqua, telefonia fissa e mobile, poste, scuole, etc.).

La sede del CCS è di norma ubicata presso la Prefettura competente per territorio. In detta sede dovrà essere attivata altresì la Sala Operativa della Prefettura.

3.4.6.3. La Sala Operativa della Prefettura

La Sala Operativa della Prefettura è retta da un rappresentante del Prefetto ed è organizzata per **funzioni di supporto**: esse rappresentano le singole risposte operative che occorre organizzare in qualsiasi tipo di emergenza a carattere provinciale.

La Sala Operativa ha lo scopo di gestire e trasmettere ogni informazione relativa alle seguenti funzioni di supporto (14):

- Tecnico scientifica - Pianificazione;
- Sanità, Assistenza sociale e Veterinaria;
- Mass Media e Informazione;
- Volontariato;
- Materiali e Mezzi;
- Trasporti e Circolazione - Viabilità;
- Telecomunicazioni;
- Servizi essenziali;
- Censimento danni a persone e cose;
- Strutture Operative;
- Enti Locali;
- Materiali Pericolosi;
- Logistica evacuati - Zone ospitanti;
- Coordinamento Centri Operativi (COM).

Ogni singola funzione ha un proprio titolare e uno o più supplenti che, nominati dal Prefetto in tempo di normalità, hanno il compito di aggiornare i dati relativi alla propria funzione e in emergenza siedono a turno in Sala Operativa affiancando il Prefetto nella gestione e nel coordinamento degli interventi.

Non necessariamente, anche in relazione al tipo di emergenza in atto, devono essere attivate tutte le funzioni di supporto individuate: il Prefetto valuterà l'opportunità di attivare le funzioni ritenute più idonee o integrare quelle esistenti con altre.

La Sala Operativa dovrà mantenere un costante raccordo e coordinamento con i Centri Operativi Misti (COM), eventualmente istituiti dal Prefetto, e con la Sala Operativa della Regione Lombardia.

3.4.6.4. Il Centro Operativo Misto (COM)

Il COM è una struttura operativa decentrata **costituita con decreto prefettizio retta da un rappresentante del Prefetto** (es. il Sindaco di un Comune colpito dall'evento calamitoso).

I compiti attribuiti al COM, in quanto proiezione decentrata del CCS, sono quelli di coordinare e gestire le operazioni d'emergenza sui luoghi del disastro in costante raccordo con il CCS e la Sala Operativa della Prefettura e con i Sindaci dei Comuni colpiti facenti capo al COM stesso.



L'ubicazione del COM deve essere possibilmente baricentrica rispetto ai Comuni coordinati e localizzata in edificio non vulnerabile. Il COM dovrebbe avere una dimensione massima e ottimale, in termini di popolazione complessiva, di circa 25.000 persone, ma questa può variare anche in funzione delle caratteristiche dell'evento, considerando che possono essere previsti COM diversi per rischi diversi. Non vi è dubbio infatti che in un bacino idrografico sia opportuno costituire un COM funzionale al rischio idrogeologico dominante, in zona non esposta a frane, non inondabile e con attrezzature adeguate e pre-determinate in condizioni di normalità (es. un edificio possibilmente pubblico, con attrezzature di comunicazione radio, linee telefoniche supplementari, uffici attrezzati, etc.).

Il COM ha una struttura analoga al CCS, è **organizzato per funzioni di supporto** (14) che rappresentano le singole risposte operative in loco; è da attivare in qualsiasi tipo di emergenza che richiede un coordinamento di iniziative tra più Comuni o aree coinvolte da un evento calamitoso.

Ad ogni rappresentante degli Enti o Istituzioni coinvolti nell'emergenza è affidata, con idoneo provvedimento del Prefetto, la gestione di una singola funzione.

Non necessariamente, anche in relazione al tipo di emergenza in atto, devono essere attivate tutte le funzioni di supporto individuate: il rappresentante del Prefetto valuterà l'opportunità di attivare le funzioni ritenute più idonee o integrare quelle esistenti con altre. Nel caso del COM, a maggior ragione per motivi di semplicità operativa ed effettiva disponibilità, si può optare per un numero di funzioni congruamente ridotto, accorpandone alcune nel modo che si riterrà più efficiente.

3.4.6.5. Lo stato di emergenza

Al verificarsi di disastri naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione debbano essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (lett. c), comma 1, art. 2, L. 225/92), il **Presidente della Giunta Regionale** richiede alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la dichiarazione dello **stato di emergenza**, ai sensi dell'art. 5 L. 225/92, con la conseguente adozione del relativo potere di ordinanza, in deroga ad ogni disposizione urgente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

In questo caso, la direzione operativa degli interventi può essere assunta direttamente dal Dipartimento della Protezione Civile, in coordinamento con il Prefetto e le strutture locali dei Vigili del Fuoco.

3.4.6.6. Definizione delle procedure del modello di intervento

3.4.6.6.1. Elementi essenziali del modello di intervento

Le procedure di intervento dovranno essere distinte per **rischi prevedibili** (es. alluvione) e **rischi non prevedibili** (es. incidente industriale) secondo la sequenza dei relativi codici di:

- *preallarme* (codice 1);
- *allarme* (codice 2);
- *emergenza* (codice 3).

Le procedure realizzate devono essere raccolte in maniera organica e facilmente consultabile, secondo una possibile suddivisione in settori:

- rischio idrogeologico;
- rischio sismico;
- rischio incendio boschivo;
- rischio industriale;
- rischio da trasporto di sostanze pericolose;



➤ rischio viabilità.

È importante ricordare che per quanto attiene i rischi prevedibili (es. alluvione), questi possono verosimilmente svilupparsi attraverso tutte le fasi, dalla situazione di preallarme (codice 1) all'emergenza (codice 3), essendo possibile in linea di massima prevedere una situazione di condizioni meteorologiche avverse che può innescare problematiche idrogeologiche sul territorio.

Per quanto riguarda i rischi non prevedibili (es. risulta estremamente difficile e improbabile prevedere un incidente industriale con rilascio di sostanze pericolose e quindi attivare tutti i codici dal preallarme all'emergenza, anche per le caratteristiche intrinseche del fenomeno) è opportuno pensare immediatamente all'intervento di soccorso alla popolazione.

Ciascuna procedura deve essere esposta in modo chiaro e conciso, in modo che chiunque si trovi a dover gestire un'emergenza possa farlo in modo efficiente ed efficace, anche senza avere partecipato alla fase di pianificazione.

Dato che l'organizzazione della risposta di protezione civile si configura come un sistema complesso ed eterogeneo per l'elevato numero di Enti e Amministrazioni che vi concorrono, occorre rispondere con uno schema operativo semplice e flessibile.

Obiettivi prioritari del modello di intervento sono: fronteggiare l'emergenza, soccorrere la popolazione e ripristinare le normali condizioni di vita.

Nel momento in cui si verifica un evento di protezione civile, le attività del Sistema di Protezione Civile si concentrano su precisi scopi, ciascuno secondo un ordine di ovvie priorità:

- esplicitare i servizi tecnici urgenti idonei a fronteggiare l'emergenza, mitigandone i danni con il fine di tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente;
- il soccorso alla popolazione per la tutela dell'incolumità delle persone;
- il primo ricovero, l'assistenza e il vettovagliamento per la popolazione colpita;
- la verifica della funzionalità delle infrastrutture e dei servizi essenziali con gli interventi di ripristino urgenti;
- la messa in sicurezza e la verifica delle strutture pericolanti;
- la realizzazione di insediamenti di emergenza (tende, roulotte, moduli abitativi o altro);
- il recupero di materiali e il ripristino delle normali attività.

Il processo di redazione di una procedura dovrà, in generale, tener conto:

- del tipo di evento;
- delle persone/gruppi/enti coinvolti;
- della sequenza temporale delle azioni da intraprendere;
- dei compiti che ogni singola persona/gruppo/ente deve portare a termine.

Più in particolare si terrà in considerazione:

- lo scenario di riferimento;
- le condizioni operative di ciascun operatore;
- i mezzi e le attrezzature disponibili;
- i risultati e gli obiettivi di fondo;
- lo standard minimo di sicurezza e salute per gli operatori e per le persone presenti sulla scena.

Anche nel Piano di Emergenza provinciale le procedure si riferiranno a ciascun membro della struttura provinciale di protezione civile e dovranno perseguire i seguenti risultati:

- svolgimento dell'intervento nel minor tempo possibile;
- ottimizzazione e sinergia delle risorse a disposizione;
- maggior livello di efficacia, accuratezza e professionalità;
- massima salvaguardia della sicurezza per tutti quanti sono presenti sulla scena (vedi pagina 96).



3.4.7. Verifica e aggiornamento del Piano

Gli elementi fondamentali per tenere vivo un Piano sono:

- **le esercitazioni;**
- **l'aggiornamento periodico.**

Le esercitazioni devono mirare a verificare, nelle condizioni più estreme e diversificate, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte del modello di intervento, così come previsto dal Piano.

Le esercitazioni in generale servono per verificare quello che non va nella pianificazione. Un'esercitazione riuscita evidenzierà le caratteristiche negative del sistema-soccorso che necessitano aggiustamenti e rimedi.

Il soccorso alla popolazione non può non andare incontro ad una serie di variabili difficili da prevedere nel processo di pianificazione dell'emergenza.

Le esercitazioni dovranno essere verosimili, tendere il più possibile alla simulazione della realtà e degli scenari pianificati.

L'organizzazione di un'esercitazione dovrà considerare in maniera chiara gli obiettivi (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e mezzi, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di ammassamento, di attesa, di accoglienza o ricovero, etc.), gli scenari previsti, le strutture operative coinvolte, etc.

L'aggiornamento periodico del Piano è necessario per consentire di gestire l'emergenza nel modo migliore, in considerazione dell'evoluzione dell'assetto territoriale.

Il Piano di Emergenza è uno strumento dinamico e modificabile in conseguenza dei cambiamenti che il sistema territoriale (ma anche il sistema sociale o il sistema politico-organizzativo) subisce, e necessita, per essere utilizzato al meglio nelle condizioni di alto stress, di verifiche e aggiornamenti periodici.

Il processo di verifica e aggiornamento di un Piano di Emergenza può essere inquadrato secondo uno schema organizzativo ciclico, finalizzato ad affinare e perfezionare in continuazione la performance e la qualità degli interventi.

Gli obiettivi di riferimento che in ogni caso bisogna tener presenti sono:

- contenere la perdita di vite umane;
- contenere i danni materiali;
- contenere i tempi di ripristino della normalità.

Lo schema di verifica e aggiornamento di un Piano è pertanto organizzato come segue:

- **redazione delle procedure standard:** coincide con la redazione iniziale del Piano, culminando con l'elaborazione di una *matrice attività/responsabilità* (vedi appendice) dove è individuato "chi fa che cosa", ovvero è indicato, per ciascuna attività dell'intervento (dalla fase di preallarme all'emergenza):
 - chi è il *Responsabile dell'attività* (R);
 - chi deve fornire il *Supporto tecnico* (S);
 - chi deve essere *Informato* (I);
- **addestramento:** è l'attività necessaria affinché tutte le strutture operative facenti parte del sistema di protezione civile siano messe al corrente delle procedure pianificate dal Piano, perché queste risultino pronte ad applicare quanto previsto;
- **applicazione:** tenuto conto che la varietà degli scenari non consente di prevedere in anticipo tutte le opzioni strategiche e tattiche, il momento in cui il Piano viene messo realmente alla prova è quando viene applicato nella realtà; in questo caso il riscontro della sua efficacia potrà essere immedia-

tamente misurato e potranno essere effettuati adattamenti in corso d'opera;

- **revisione e critica:** la valutazione dell'efficacia di un Piano deve portare alla raccolta di una serie di osservazioni che, debitamente incanalate con appositi strumenti e metodi, serviranno per il processo di revisione critica; la revisione critica è un momento di riflessione che viene svolto una volta cessata l'emergenza, e che deve portare ad evidenziare in modo costruttivo quegli aspetti del Piano che devono essere corretti, migliorati ed integrati;
- **correzione:** dopo il momento di revisione critica la procedura viene corretta ed approvata ufficialmente.

In conseguenza di quanto sopra, la **durata del Piano è illimitata**, nel senso che non può essere stabilita una durata predeterminata, ma che **obbligatoriamente si deve rivedere e aggiornare il Piano** ogni qualvolta si verificano mutamenti nell'assetto territoriale della Provincia, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati, ovvero siano modificati elementi costitutivi significativi, dati sulle risorse disponibili, sugli Enti coinvolti, etc.

In ogni caso, è necessaria una autovalidazione annuale, in cui l'Amministrazione provinciale accerti e attesti che non siano subentrate variazioni di qualche rilievo.

APPENDICE

- ALLEGATI CARTOGRAFICI
 - PIANO DI EMERGENZA COMUNALE
 - PIANO DI EMERGENZA PROVINCIALE
- LEGENDA PER LA CARTOGRAFIA ALLEGATA AI PIANI DI EMERGENZA
- ESEMPI DI PIANI DI EMERGENZA
 - PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI CAPO DI PONTE (BS)
 - PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI SAVIORE DELL'ADAMELLO (BS)
- ESEMPIO DI AVVISO ALLA POPOLAZIONE PER EVACUAZIONE (COMUNE DI MILANO)
- ATTI AMMINISTRATIVI PER L'EMERGENZA
- MATRICE ATTIVITÀ/RESPONSABILITÀ
- SCHEDE PROCEDURE
- NORMATIVA DI RIFERIMENTO



ALLEGATI CARTOGRAFICI

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

Nota

I parametri cartografici sono indicativi ed individuano l'ordine di grandezza a cui devono essere realizzate le carte; naturalmente, per esigenze specifiche o per migliorare la lettura delle carte, si potranno adottare scale differenti.

La base cartografica di riferimento è la CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000. Anche in questo caso, ove esistenti, potranno essere usati supporti topografici di maggior dettaglio.

Il contenuto delle carte potrà variare in caso di esigenze specifiche; vengono di seguito indicati gli elementi essenziali.

Allegato cartografico n° 1 - Inquadramento amministrativo (scala 1:25.000 - 1:10.000)

Contenuto minimo: limiti amministrativi, viabilità, aree urbanizzate ed insediamenti isolati.

Allegato cartografico n° 2 - Carta di sintesi della pericolosità (scala 1:10.000 - 1:5.000)

Contenuto minimo: perimetrazione delle aree a rischio (dissesti, esondazioni, valanghe, aree di impatto esterno di industrie a rischio e in punti critici per incidenti lungo il reticolo viario...), reticolo idrografico principale e minore con le eventuali altezze degli argini, laghi, punti critici sulla viabilità.

Allegato cartografico n° 3 - Carta di sintesi delle infrastrutture (scala 1:10.000 - 1:5.000)

Contenuto minimo: edifici strategici e vulnerabili (municipi, ospedali e punti di assistenza sanitaria, caserme, scuole ed università, case di riposo, palestre e campi sportivi, rifugi, centrali e reti energetiche, porti, aeroporti e stazioni ferroviarie...), insediamenti industriali e centri commerciali, ponti e gallerie, dighe, luoghi di gestione dell'emergenza (Sale Operative, aree di emergenza, piazzole di atterraggio di elicotteri, aree di approvvigionamento idrico...).

Allegato cartografico n° 4 (4.1, 4.2, ..., 4.n) - Carte degli scenari di rischio (scala 1:5.000 ÷ 1:500, a seconda delle necessità specifiche e per intensità di rischio crescente)

Contenuto minimo: perimetrazione dell'evento, infrastrutture coinvolte, edifici coinvolti, vie di fuga, cancelli sulla viabilità e viabilità alternativa, aree di emergenza e strutture di ricettività (alberghi, camping...).

N.B.: le carte degli scenari potrebbero essere molto simili per contenuto a quelle di sintesi, ma il maggior dettaglio richiesto è funzionale ad un eventuale piano di evacuazione, che dovrà necessariamente essere predisposto in anticipo, almeno nei lineamenti principali. Si consiglia inoltre, per quanto possibile, di associare direttamente alla carta dello scenario la sommaria descrizione dell'evento e la tabella delle procedure da attuare nello specifico.

PIANO DI EMERGENZA PROVINCIALE

Allegato cartografico n° 1 - Carta di inquadramento territoriale (scala 1:100.000 - 1:50.000)

Contenuto minimo: limiti amministrativi, viabilità principale, rete idrografica principale.

Allegato cartografico n° 2 - Carta di sintesi generale (scala 1:100.000 - 1:50.000)

Contenuto minimo: perimetrazione delle aree a rischio di interesse sovracomunale (dissesti, esondazioni, allagamenti a valle delle dighe, valanghe, aree di impatto esterno di industrie a rischio e in punti critici per incidenti lungo il reticolo viario...), reticolo idrografico principale, laghi, punti critici per la viabilità.

Allegato cartografico n° 3 (3.1, 3.2, ..., 3.n) - Carte di sintesi di dettaglio (scala 1:25.000 ÷ 1:10.000)

Contenuto minimo: edifici strategici e vulnerabili (ospedali, caserme, plessi scolastici di rilievo ed università, centri sportivi di livello sovracomunale, centrali e reti energetiche, porti, aeroporti, principali stazioni ferroviarie...), insediamenti industriali e centri commerciali, ponti e gallerie sul reticolo principale, dighe, luoghi di gestione dell'emergenza (Sale Operative, aree di emergenza, piazzole di atterraggio di elicotteri, aree di approvvigionamento idrico...).

Allegato cartografico n° 4 (4.1, 4.2, ..., 4.n) - Carte degli scenari di rischio (scala 1:10.000 - 1:5.000, a seconda delle necessità specifiche e per intensità di rischio crescente)

Contenuto minimo: perimetrazione dell'evento, infrastrutture coinvolte, edifici coinvolti, vie di fuga, cancelli sulla viabilità e viabilità alternativa, aree di emergenza e strutture di ricettività (alberghi, camping...).

N.B.: oltre a quanto scritto in riferimento al Piano di Emergenza comunale, si sottolinea che il Piano di Emergenza provinciale dovrebbe limitarsi agli eventi di carattere sovracomunale, o che comunque abbiano conseguenze tali; naturalmente si dovrà prevedere un punto di sovrapposizione con i Piani di Emergenza comunali, per rendere più efficiente il coordinamento dei soccorsi.

LEGENDA PER LA CARTOGRAFIA ALLEGATA AI PIANI DI EMERGENZA

Nota: la legenda dei simboli relativi al rischio idrogeologico potrà essere mutuata da quelle allegata agli studi ai sensi della L. 267/98 ed al PAI - Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Po.

Di seguito verranno date indicazioni relative agli elementi cartografici necessari alla gestione dell'emergenza.

Al fine di non generare una quantità eccessiva di simboli in legenda, si consiglia di utilizzare le indicazioni fornite di seguito, eventualmente associando pochi codici identificativi ai simboli scelti.

Edifici:

➤ ABITATI A BASSO RISCHIO - colore verde

➤ ABITATI A MEDIO RISCHIO - colore giallo

➤ ABITATI AD ALTO RISCHIO - colore rosso



➤ INSEDIAMENTI PRODUTTIVI A BASSO RISCHIO - colore verde

➤ INSEDIAMENTI PRODUTTIVI A MEDIO RISCHIO - colore giallo

➤ INSEDIAMENTI PRODUTTIVI AD ALTO RISCHIO - colore rosso



Viabilità:

➤ STRADE COMUNALI - colore marrone

➤ STRADE PROVINCIALI - colore verde

➤ STRADE REGIONALI E STATALI - colore nero



➤ TRATTI DI VIABILITÀ A MEDIO RISCHIO - colore giallo

➤ TRATTI DI VIABILITÀ AD ALTO RISCHIO - colore rosso



➤ CANCELLI SULLA VIABILITÀ - colore rosso



➤ VIABILITÀ ALTERNATIVA - colore blu



Infrastrutture:

➤ AREE DI EMERGENZA - colore azzurro



retinatura differente per:

- aree di attesa sfollati
- aree di ammassamento mezzi e materiali
- siti insediativi di emergenza (tendopoli, palestre, alberghi...)

➤ EDIFICI STRATEGICI - colore rosa



retinatura differente per:

- edifici istituzionali
- ospedali e presidi sanitari
- caserme

➤ SALA OPERATIVA COMUNALE E/O COM: colore viola



➤ FONTI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO: simbolo con differente colorazione:

- disponibili - colore azzurro
- a basso rischio - colore verde
- a medio rischio - colore giallo
- ad alto rischio - colore rosso



ESEMPI DI PIANI DI EMERGENZA

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI CAPO DI PONTE (BS) SCENARIO RISCHIO ESONDAZIONE - ZONA 1

Questa zona presenta gli aspetti idraulici descritti nel capitolo 4.0, tali per cui verrebbe messa in crisi l'area densamente insediata del centro abitato di Capo di Ponte.

L'area potrebbe essere coinvolta da fenomeni di esondazione con portate liquide e fangose con velocità di deflusso medio-alte, legate alla ingente portata liquida di massima piena, calcolata in 900 mc/sec. In particolare, sono stati stimati circa una ottantina di edifici che potrebbero essere colpiti e danneggiati dall'evento calamitoso, inseriti in classe di rischio elevata, in considerazione della pericolosità del fenomeno (cfr. paragrafo 4.2.1).

Considerata la tipologia di fenomeno (prevedibile con il sistema di preallertamento inerente agli eventi meteorici di carattere eccezionale) le fasi di emergenza dovranno seguire la procedura riportata nel paragrafo 5.2.

In caso si verificasse un fenomeno di tale entità dovrà essere previsto lo sgombero delle abitazioni insediate nella zona a rischio molto alto e parte delle abitazioni a ridosso dell'area a rischio alto (cfr. tavola 06 A-zona 1).

Qualora si dovesse intervenire ad evento accaduto o poco prima dell'accadimento, si dovranno prevedere le seguenti operazioni:

Fase di soccorso

Viabilità in soccorso

Accesso all'area colpita:

Situazione 1: non si hanno interruzioni in corrispondenza dei principali nodi d'accesso (S.S. 42) salvo quindi le strade secondarie interne all'area colpita.

L'accesso sarà quindi possibile dalla S.S. 42 in provenienza da Brescia e da Edolo.

Situazione 2: interruzione dell'accesso all'area in provenienza da Nord (Edolo), per invasione della strada da parte delle acque in piena, ed interruzione anche in provenienza da sud (Brescia).

Si potrà in tal caso tentare il raggiungimento dell'area colpita con mezzi anfibi.

Servizi primari

Energia elettrica

Situazione: interruzione del servizio nell'area colpita.

Elenco cabine di trasformazione: numero 2 cabine localizzate a sud e a nord dell'abitato.

Gas

Situazione: interruzione preventiva al fine di evitare perdite lungo la linea.

Necessità: personale tecnico specializzato, gruppi elettrogeni per attività di supporto al soccorso e di mantenimento.

Acqua

Situazione: possibili interruzioni del servizio.

Necessità: personale tecnico specializzato, per la valutazione di potabilità e intervento.

Importante: sospensioni superiori alle 24 ore devono comprendere l'attivazione di mezzi alternativi di rifornimento. Controllo della rete e delle opere lungo l'attraversamento dell'area colpita.

Comunicazioni telefoniche

Situazione: possibile interruzione del servizio nell'area colpita.

Elenco cabine: nessuna.

Necessità: personale tecnico specializzato.

Sanità ed assistenza alla popolazione

Situazione: evacuazione preventiva dall'area.

Abitanti: potenziali senza tetto 300 persone.

Risorse e mezzi:

- n. 4 autotrasporti di persone nel Comune
- n. 0 ambulanze nel Comune - richiesta esterna
- n. 6 medici e infermieri diplomati residenti in Comune di Capo di Ponte

Necessità: alloggio dei senza tetto presso scuole materne e scuole elementari (vedi carta di sintesi). Successivo alloggio presso le strutture ecclesiastiche e alberghiere del Comune.

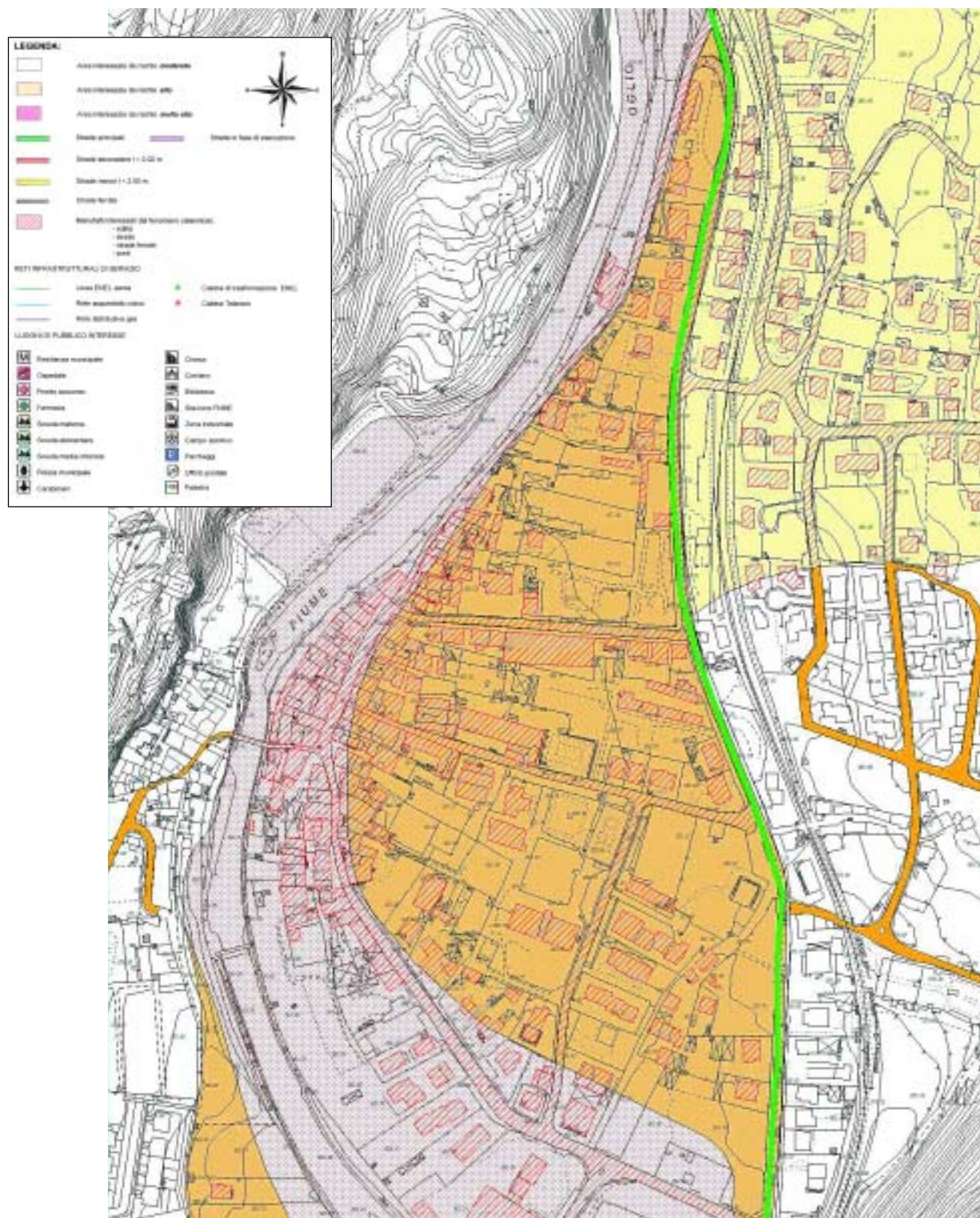
Mezzi e materiali**Mezzi pubblici disponibili nel territorio comunale:**

- n. 3 Imprese edili con possibilità di mezzi movimento terra per dopo emergenza
- n. 4 Imprese di autotrasporti con possibilità di mezzi per l'emergenza

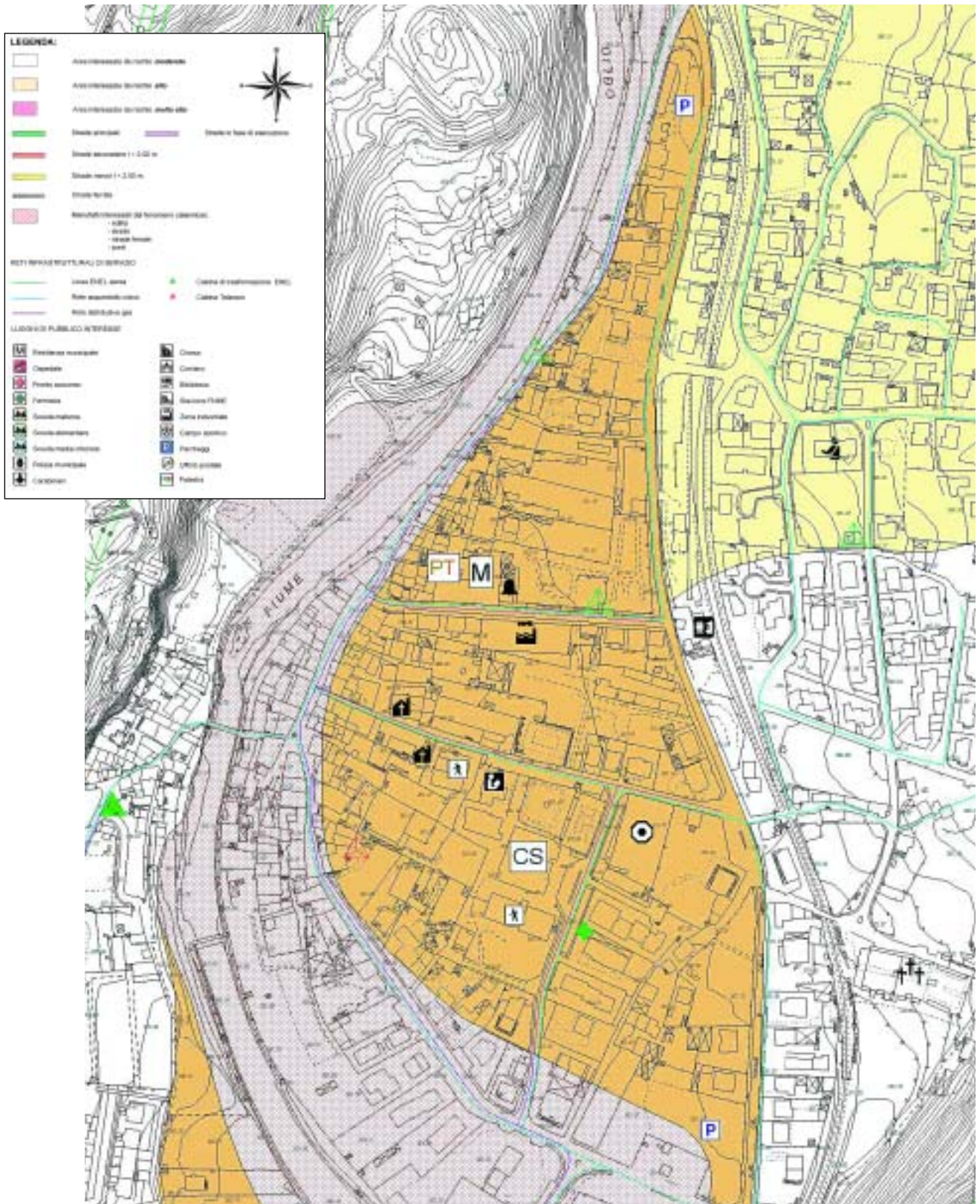
Attrezzature dei volontari di protezione civile esterni al Comune.

Necessità: mezzi per lo sgombero di materiali ed eventuali carcasse di autovetture, attrezzature per lo svuotamento dei locali allegati (pompe), personale specializzato (V.V.F.) per verifiche delle strutture con particolare riferimento alla staticità degli edifici.

CARTA SCENARIO CAPO DI PONTE



CARTA SCENARIO CAPO DI PONTE



PIANO DI EMERGENZA COMUNALE DI SAVIORE DELL'ADAMELLO SCENARIO RISCHIO IDROGEOLOGICO - ZONA 2

Questa zona presenta problematiche legate alla stabilità dei versanti descritte nel capitolo 4.0, tali per cui verrebbe messa in crisi parte dell'abitato di Valle in cui sono presenti numerose abitazioni civili, alcune delle quali sono monitorate perché già interessate da lesioni ai muri. La porzione di versante interamente interessata dal fenomeno è stata inserita come classe di rischio 3, in funzione della pericolosità del fenomeno che grava direttamente sul Torrente Poja, che rischia di essere ostruito dal franamento di detriti nell'alveo, con conseguente potenziale innesco di fenomeni di trasporto solido di elevata energia. L'area esaminata, relativa all'abitato vero e proprio, è stata inserita in classe di rischio R2. In particolare, sono state stimate in circa 40 unità immobiliari che potrebbero essere coinvolte nell'evento franoso e da questo danneggiate definitivamente. Oltre alle abitazioni direttamente coinvolte si segnalano oltre 50 abitazioni che verrebbero coinvolte direttamente e per le quali si renderebbe necessaria l'evacuazione.

Le infrastrutture presenti nell'area subirebbero pesanti danneggiamenti (strade, rete elettrica, reti acquedottistiche e fognie). La classe di rischio attribuita per quest'area è 2 in considerazione della densità di abitazioni presenti (cfr. paragrafo 5.1) e della classe di pericolosità del fenomeno (cfr. paragrafo 4.2.1). Considerando la tipologia di fenomeno, prevedibile comunque grazie al sistema di monitoraggio che comprende basi fisse di monitoraggio inclinometriche, pluviometriche e clinometriche di superficie, collegate al Centro di Monitoraggio Mossini di Sondrio, con trasmissione dei dati di deformazione in remoto, si attiverebbero le fasi di emergenza che dovranno seguire la procedura riportata nel paragrafo 5.2, dal momento che con l'installazione dei sistemi di monitoraggio non sono stati redatti piani di gestione della fase di emergenza ad hoc per quest'area. Qualora il fenomeno dovesse verificarsi e si arrivasse alla fase 3, si attueranno i seguenti modelli di intervento:

Fase di soccorso

Viabilità in soccorso

Accesso all'area colpita: si possono identificare quattro situazioni:

Situazione 1: non si hanno interruzioni in corrispondenza della strada principale di accesso all'abitato, salvo quindi le strade secondarie interne all'area colpita. L'accesso sarà possibile dalla strada comunale che si dirama dalla SP6 in località Fresine, sino al punto di accessibilità non interessato dall'evento.

Situazione 2: interruzione dell'accesso all'area per interruzione della SP6 nel tratto a valle della frazione Fresine provenienza da Cederono (l'interruzione potrebbe verificarsi per il concomitante innesco dei fenomeni franosi secondo gli scenari di cui alla tavola 6°, zona 1).

Percorso alternativo: accesso dalla SP84 proveniente da Cevo e dalla SP6 nel tratto a monte della località Fresine sino al tratto interessato.

Situazione 3: interruzione dell'accesso all'area per interruzione della SP6 nel tratto a monte della frazione Fresine provenienza da Cevo (l'interruzione potrebbe verificarsi per il concomitante innesco dei fenomeni franosi secondo gli scenari di cui alla tavola 6°, zona 1).

Percorso alternativo: accesso dalla SP6 proveniente da Cedegolo sino al tratto interessato.

Situazione 4: interruzione dell'accesso all'area per interruzione di entrambi i tratti della SP6 provenienti da Cevo e da Cederono (l'interruzione potrebbe verificarsi per il concomitante innesco dei fenomeni franosi secondo gli scenari di cui alle tavole 6°, zona 1).

Percorso alternativo: esiste un solo percorso alternativo carrabile con fuoristrada di dimensioni ridotte per accedere alla Frazione di Valle: una mulattiera collega l'abitato di Fresine a Valle.

Servizi primari**Energia elettrica**

Situazione: interruzione del servizio nell'area colpita.

Elenco cabine di trasformazione: nessuna.

Necessità: personale tecnico specializzato, gruppi elettrogeni per attività di supporto al soccorso e di mantenimento.

Gas

Situazione: non presente.

Acqua

Situazione: servizio interrotto per lesione e rotture alle tubazioni di distribuzione.

Necessità: personale tecnico specializzato per la valutazione di potabilità e gli interventi di ripristino.

Importante: sospensioni superiori alle 24 ore devono comprendere l'attivazione di mezzi alternativi di rifornimento. Controllo della rete e delle opere lungo l'attraversamento del torrente.

Comunicazioni telefoniche

Situazione: servizio interrotto.

Elenco cabine: una cabina.

Necessità: personale tecnico specializzato, gruppi elettrogeni per attività di supporto al soccorso e di mantenimento.

Sanità ed assistenza alla popolazione

Situazione: evacuazione preventiva dell'area.

Abitanti: potenziali senza tetto 200 persone circa.

Risorse e mezzi:

- n. 0 autotrasporti di persone nel Comune - richiesta esterna
- n. 0 ambulanze nel Comune - richiesta esterna
- n. 4 medici e infermieri residenti in Comune di Savio

Necessità: personale medico specializzato per assistenza evacuazione ed alloggiamento dei senza tetto presso strutture esterne alla Frazione di Valle (vedi carta di sintesi). Successivo alloggio presso le strutture alberghiere dei Comuni limitrofi (vedi dati capitolo 6.0).

Mezzi e materiali**Mezzi pubblici disponibili nel territorio comunale:**

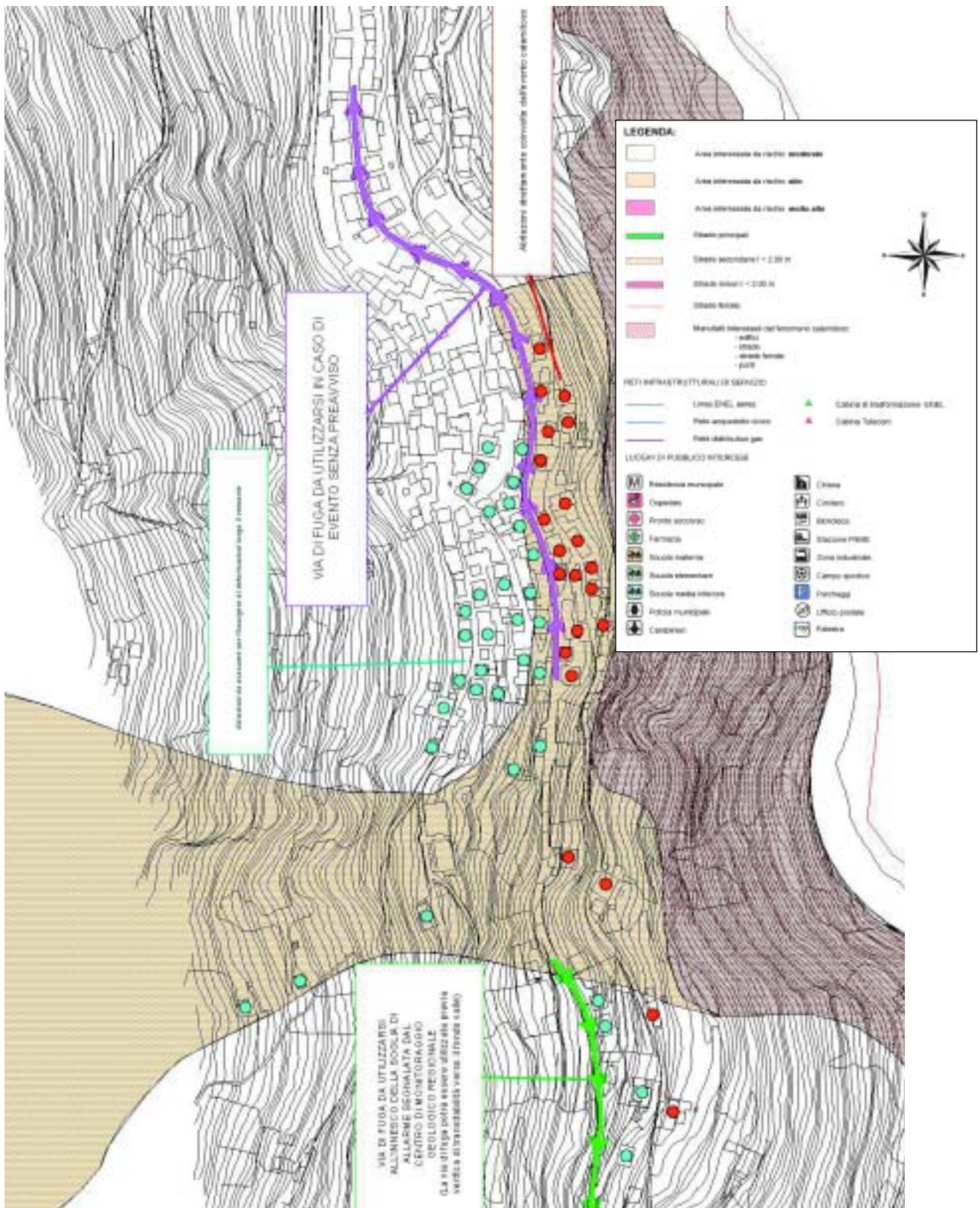
- n. 2 Imprese edili di Valle con possibilità di mezzi movimento terra per dopo emergenza
- n. 1 Impresa edile di Savio con possibilità di mezzi movimento terra per dopo emergenza

Attrezzature dei volontari di Protezione Civile e del Gruppo Alpini di Valle.

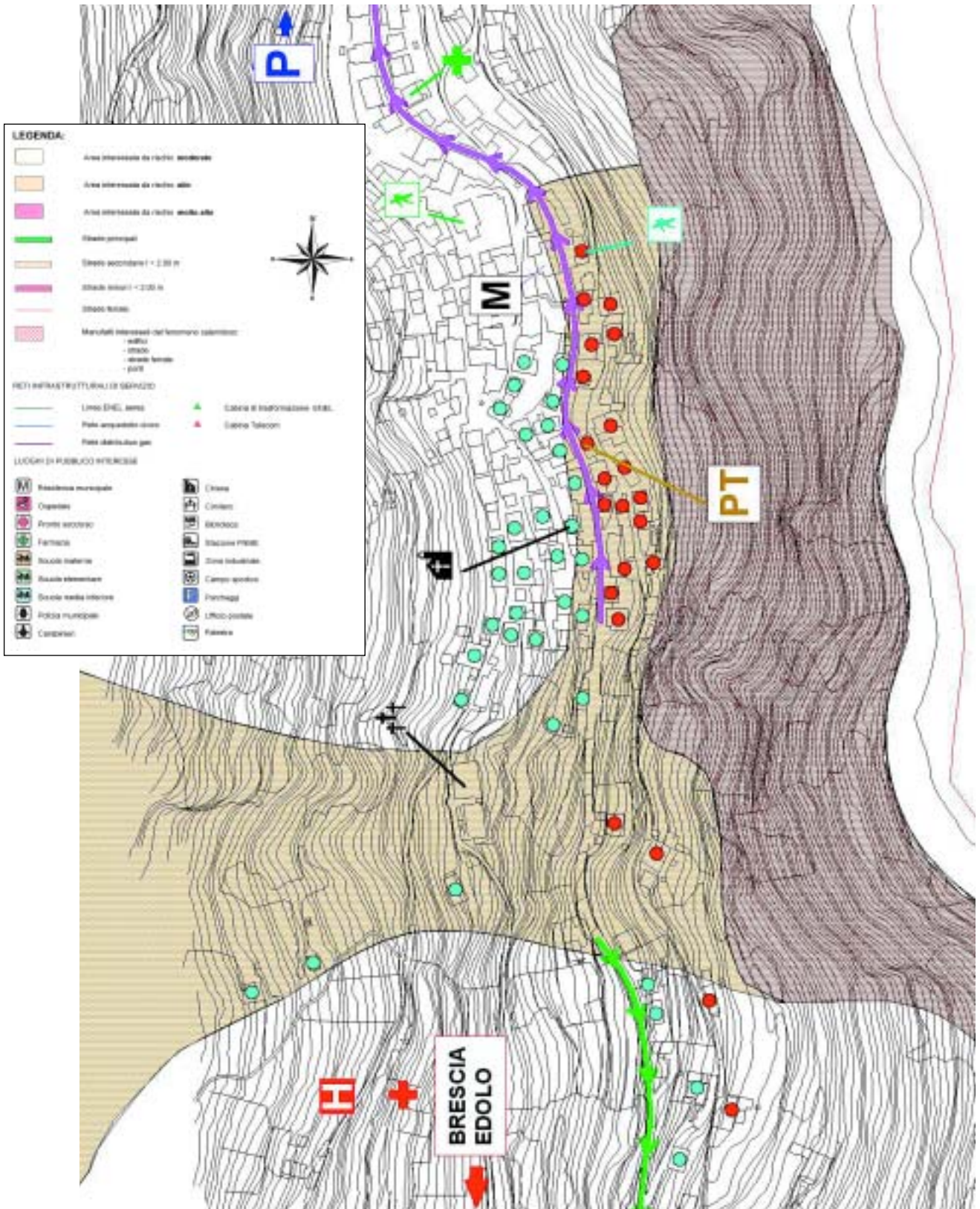
Attrezzature dei volontari di Protezione Civile e del Gruppo Alpini di Savio.

Necessità: mezzi per lo sgombero di detriti ed eventuali carcasse di autovetture, escavatori, unità cinofile di soccorso, personale specializzato (V.F.) per verifiche delle strutture con particolare riferimento alla staticità degli edifici, personale volontario dotato di attrezzature leggere per lo sgombero di fango dalle strade e dai volumi inondati.

CARTA SCENARIO SAVIORE



CARTA SCENARIO SAVIORE



ESEMPIO DI AVVISO ALLA POPOLAZIONE PER EVACUAZIONE (Comune di Milano)**Comune di Milano****RESIDUATO BELLICO RINVENUTO IN VIALE UMBRIA 116****L'ORDIGNO SARÀ DISINNECATO DOMENICA 31 OTTOBRE****ORDINANZA DEL SINDACO: TUTTI I RESIDENTI DOVRANNO
ALLONTANARSI DA CASA DALLE ORE 9.00 ALLE 12.00**

Domenica **31 ottobre**, tra le ore **9.00** e le ore **12.00**, in **Viale Umbria 116**, sarà disinnescato un ordigno inesplosivo risalente alla seconda guerra mondiale, rinvenuto nei giorni scorsi durante scavi edili.

L'area da sgomberare per ordine del Sindaco. L'operazione non comporta particolari rischi per la popolazione della zona (circa **6mila persone**). Tuttavia, per garantire la massima sicurezza dei cittadini, tutti gli edifici ubicati **nel raggio di 400 metri** dal residuo bellico dovranno essere abbandonati **entro le ore 9.00** per circa 3 ore, come dispone un'apposita **ordinanza firmata dal Sindaco Gabriele Albertini**.

La popolazione è invitata a collaborare. L'allontanamento dalle proprie case si svolgerà sotto la supervisione della Polizia Municipale e della Protezione Civile. La popolazione è tuttavia invitata a fornire la massima collaborazione affinché le operazioni si svolgano regolarmente, nella massima sicurezza e nel minor tempo possibile.

Sospese tutte le attività nella zona. Durante l'operazione, nell'area interessata sarà sospesa qualsiasi attività. Negozi, supermercati, uffici, centri ricreativi, palestre, ecc. dovranno restare chiusi. Sarà vietata la circolazione dei pedoni e dei mezzi pubblici e privati. Nessuno potrà entrare o uscire dalla zona fino a che la Polizia Municipale non toglierà i presidi alle strade interessate.

Cosa fare prima di lasciare l'abitazione. Prima di uscire di casa, i cittadini sono invitati a seguire alcune semplici procedure a garanzia della propria sicurezza ed incolumità:



- **chiudere le valvole del gas;**
- **staccare la corrente elettrica dall'interruttore generale;**
- **chiudere il rubinetto principale dell'acqua.**

Le iniziative del Comune per limitare i disagi. Per contenere al massimo i disagi ai residenti, il Comune di Milano ha individuato **2 strutture di accoglienza temporanea**. Questi i luoghi in cui i cittadini potranno trascorrere le ore necessarie all'operazione di disinnescamento: scuole elementari di Via Morosini e Via Monte Velino.

Come raggiungere le strutture di accoglienza. Chi non è in grado di raggiungere questi luoghi con i mezzi propri, potrà utilizzare un servizio di trasporto pubblico appositamente predisposto dall'Atm. Gli autobus partiranno dalle ore 8.00 alle ore 9.00 da due punti di ritrovo in: P.zza Giuseppe Grandi (angolo via Compagnoni) e P.zza F. Martini (ang. Via Cervignano).

Un servizio speciale per anziani e malati. Protezione Civile, A.S.L. Città di Milano, Servizio Ambulanze 118 e Croce Rossa Italiana, provvederanno a trasportare nelle strutture di accoglienza temporanea tutti i residenti che non saranno in grado di muoversi da soli: anziani, malati, portatori di handicap, ecc., se necessario già dalla giornata di sabato 30 ottobre.

Tre centralini per ottenere informazioni. I cittadini che desiderano avere ulteriori informazioni sull'operazione o intendono segnalare casi/problemi legati all'evacuazione, potranno rivolgersi ai numeri di telefono messi a disposizione dalla: **Polizia Municipale (02.77.271)** e dalla **Protezione Civile (02.38.00.74.12 - 02.38.00.77.03)**. Per esigenze di carattere sanitario ci si può rivolgere all'**A.S.L. di Milano ai numeri 02.55.13.748 - 02.54.66.148 - 02.54.56.739**.

Le vie interessate all'allontanamento della popolazione. Dovranno allontanarsi temporaneamente dalle proprie abitazioni i cittadini che risiedono nelle seguenti vie o piazze:

Via Anfossi - Via Arconati - Via Busoni - Via Caposile - Via Cena - Via Cervignano - Via Cipro - Via Compagnoni - Via A. Dossi - P.zza Emilia - Via Friuli - P.zza Grandi - Via Greppi - Via Hajech - P.zza F. Martini - Via Molise - Via Monte Ortigara - Via Muggello - Via Perugino - Via Piolti - Via Rezzonico - Via San Felice - V.le Umbria - Via Vertoiba - C.so XXII Marzo.



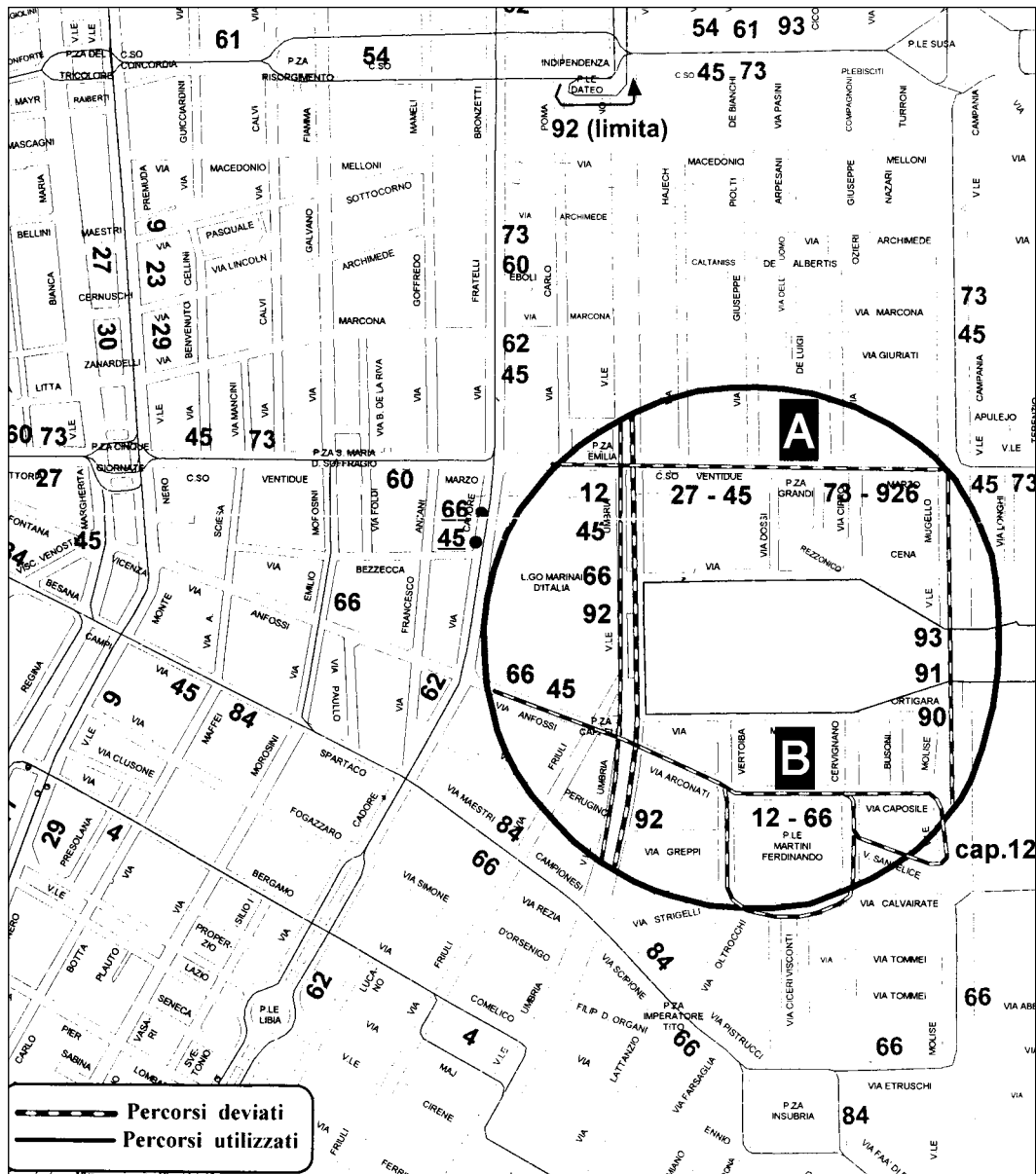
ESEMPIO DI AVVISO ALLA POPOLAZIONE (segue)



Linee interessate al provvedimento

- Linea Tranviaria 12 (verrà esercita nel tratto ROSERIO-FONTANA)
- Linea Tranviaria 27 (verrà esercita nel tratto 6 FEBBRAIO - 5 GIORNATE)
- Linee Filoviarie 90 e 91 (linea 90 limita in P.za Piola, linea 91 limita in P.le Cuoco)
- Linea Filoviaria 92 (verrà esercita nel tratto VARE-DATEO)
- Linea Filoviaria 93 (verrà esercita con serv. automob.)
- Linee automobilistiche urbane: 45 - 66 - 73

TOTALE LINEE DI SUPERFICIE INTERESSATE



Punti di ritrovo per raggiungere le strutture di accoglienza temporanea

- A** Ritrovo di P.za Grandi (verso Scuola di Via Morosini) **B** Ritrovo di P.le Martini (verso Scuola di Via Monte Velino)



ATTI AMMINISTRATIVI PER L'EMERGENZA

A margine del Piano di Emergenza comunale può essere utile predisporre anche:

- Schemi di contratti (appalti, fogli d'oneri, atti di sottomissione, locazioni urgenti, convenzioni per servizi diversi, etc.)
- Schemi di verbali (di somma urgenza, di sopralluogo, di inagibilità, di demolizione, etc.)
- Schemi di deliberazione (somma urgenza, lavori in economia, elenchi ditte, etc.)
- Impegno di spesa per fronteggiare l'emergenza (mezzi ordinari)
- Impegno di spesa per fronteggiare l'emergenza (mezzi straordinari)
- Ordinativo Urgente
- Perizia di Primo Intervento
- Schede registrazione fasi intervento
- Schede di rilevazione danni (DGR n. VI/42189 del 26.03.99 - Linee guida per l'accertamento dei danni conseguenti ad eventi calamitosi di eccezionale intensità) -
- Schemi di ordinanze (e relative revoche):
 - di chiusura al traffico di strada pubblica
 - di chiusura scuole
 - di demolizione di fabbricati
 - di evacuazione generale della popolazione
 - di impotabilità delle acque destinate al consumo umano
 - di inagibilità degli edifici
 - di occupazione temporanea d'urgenza
 - di occupazione temporanea d'urgenza di alloggi per ricovero senzatetto
 - di occupazione temporanea d'urgenza di locali per l'emergenza
 - di occupazione temporanea d'urgenza di terreni per stoccaggio e/o discarica materiali
 - di occupazione temporanea d'urgenza di una porzione di terreno da adibire a insediamento temporaneo civile mediante tendopoli o strutture prefabbricate
 - di occupazione temporanea d'urgenza di una porzione di terreno da adibire a piazzola di stoccaggio provvisorio e discarica
 - di ricorso a speciali forme di smaltimento rifiuti per motivi di tutela della salute pubblica e dell'ambiente ex art. 13 del D.Lgs. 12/97
 - di precettazione di esercizi commerciali
 - di precettazione di esercizi commerciali preventivamente individuati
 - di precettazione di maestranze
 - di precettazione di servizi e/o pubblici esercizi
 - di requisizione mezzi di trasporto
 - di requisizione materiali per il sostentamento della popolazione
 - di sgombero di fabbricati
 - di sgombero materiali dalla viabilità comunale, provinciale e statale
 - di smaltimento carcasse animali
 - di sospensione della produzione e vendita di alimenti o bevande
 - di svuotamento alvei fluviali da detriti
 - di trasferimento forzoso di famiglie
 - di utilizzo straordinario frequenze radio
 - per la regolamentazione della circolazione stradale.

Esempio 1**Ordinanza di precettazione di esercizi commerciali preventivamente individuati**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO**PREMESSO**

che in data _____ un evento _____ di grandi proporzioni ha causato disastrose conseguenze per la popolazione civile di tutto il Comune;

che nel Comune di _____ hanno trovato sede operativa altre strutture facenti parte del Servizio Nazionale della Protezione Civile (varie Associazioni di volontariato, CRI, Vigili del Fuoco);

CONSIDERATO

che l'attuale stato di disastro e di bisogno rende indispensabile una serie di interventi sulle zone colpite e prestazioni di primo soccorso a favore delle popolazioni, nonché la necessaria assistenza tecnologica per la costituzione, la gestione ed il funzionamento del COM;

che stante la situazione di emergenza impellente si ritiene opportuno individuare un elenco di Ditte e fornitori da utilizzare senza soluzione di continuità, secondo le necessità e le richieste degli organi della Protezione Civile;

che qualunque indugio nelle attività di rimozione del pericolo e in quelle di soccorso alle popolazioni colpite potrebbe comportare l'aggravamento dei danni nonché della pericolosità dei luoghi;

PRESO ATTO

che per svolgere le operazioni previste occorre provvedere reiteratamente ad acquisti e forniture di beni e servizi di carattere urgente, con particolare riferimento a prodotti farmaceutici, carburanti e noli e manutenzioni anche per riparazione di mezzi di soccorso;

RITENUTO

che occorra provvedere a porre in reperibilità H24 alcuni esercizi commerciali che per tipologia e collocazione possono ritenersi funzionali e determinanti per il successo delle operazioni di soccorso;

INDIVIDUATI nei seguenti esercizi:

Stazioni rifornimento carburanti _____

Gommisti _____

Elettrauto _____

Meccanici _____

Termosanitari _____

Edilizia - Mesticherie _____

Farmacie _____

Generi alimentari (grande distr.) _____

Altro _____



le attività commerciali di vendita, distribuzione e assistenza che risultano essere di valido e necessario supporto tecnico-logistico durante le attività di soccorso per il migliore e più efficace funzionamento dell'organizzazione, secondo le indicazioni della pianificazione di emergenza;

VISTO l'articolo 15 della L. 24 febbraio 1992 n. 225;

VISTO l'articolo 1 del D.M. 28 maggio 1993;

VISTI gli articoli 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;

ORDINA

È fatto obbligo ai titolari degli esercizi di cui al seguente elenco di garantire l'apertura delle rispettive attività con orario continuato per le ventiquattro ore fino a nuova disposizione:

Stazioni rifornimento carburanti _____

Gommisti _____

Elettrauto _____

Meccanici _____

Termosanitari _____

Edilizia - Mesticherie _____

Farmacie _____

Generi alimentari (grande distr.) _____

Altro _____

Tale apertura potrà essere convertita - in caso di contestuale residenza dei titolari nello stesso fabbricato ove ha sede l'esercizio - in una pronta reperibilità. I medesimi gestori sono autorizzati a provvedere al rifornimento del personale e dei mezzi di soccorso e di Protezione Civile.

Il gestore esigerà dal richiedente l'esibizione e la successiva controfirma del buono di richiesta del Comune ove viene prestato il servizio di soccorso, l'eventuale numero di targa del mezzo, il nome dell'Ente o Associazione di appartenenza.

Responsabile del procedimento è il Sig. _____ presso l'Ufficio _____ del Comune.

Il Comando di Polizia Municipale è incaricato della notificazione e della esecuzione della presente Ordinanza.

Contro la presente Ordinanza sono ammissibili:

ricorso al Prefetto, entro 30 gg., ovvero

ricorso al T.A.R. della Regione _____ entro 60 gg., ovvero

ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 gg. tutti decorrenti dalla data di notificazione o della conoscenza del presente provvedimento.

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO



Esempio 2**Ordinanza di requisizione di mezzi di trasporto**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO**PREMESSO**

che a causa dell'evento _____ verificato in data _____ si rende indifferibile ed urgente provvedere al ripristino provvisorio del traffico nelle vie comunali, mediante rimozione delle macerie;

RITENUTO

necessario e urgente acquisire in uso per le necessità di cui sopra alcuni mezzi idonei allo scopo, per giorni _____

VISTO

che mezzi più tempestivamente reperibili e prontamente disponibili sono i seguenti, con indicate a fianco le relative proprietà:

Mezzo _____ Proprietario _____

VISTO l'articolo 7 allegato E della L. 20 marzo 1865 n. 2248;

VISTO l'articolo 16 del D.P.R. 6 febbraio 1981 n. 66;

VISTO l'articolo 15 della L. 24 febbraio 1992 n. 225;

VISTI gli articoli 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;

ATTESO

che l'urgenza è tale da non consentire l'indugio richiesto per avvisare il Prefetto al quale tuttavia sarà data comunicazione del presente provvedimento;

ORDINA

la requisizione in uso in favore del Comune dei mezzi sopra elencati.

L'indennità spettante ai proprietari verrà determinata e liquidata con successivo provvedimento.

La Forza Pubblica è incaricata della notifica e della esecuzione della presente disposizione che immediatamente viene comunicata e, in copia, trasmessa al Signor Prefetto di _____

Responsabile del procedimento è il Sig. _____ presso l'Ufficio _____ del Comune.

Il Comando di Polizia Municipale è incaricato della notificazione e della esecuzione della presente Ordinanza, che in copia viene trasmessa al Sig. Prefetto di _____

Contro la presente Ordinanza sono ammissibili:

ricorso al Prefetto, entro 30 gg. ovvero

ricorso al T.A.R. della Regione _____ entro 60 gg. ovvero

ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 gg. tutti decorrenti dalla data di notificazione o della piena conoscenza del presente provvedimento.

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO



Esempio 3**Ordinanza di occupazione temporanea d'urgenza di una porzione di terreno da adibire a insediamento civile mediante tendopoli o strutture abitative prefabbricate**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO

RILEVATO

il grave e straordinario evento _____ che ha colpito in data _____

ATTESO CHE

in conseguenza di ciò, moltissimi cittadini residenti risultano non più in possesso di una civile abitazione funzionale ed agibile, anche per emissione di ordinanze di evacuazione e/o di sgombero;

CONSIDERATA

la estrema necessità di provvedere con la massima sollecitudine alla pronta accoglienza dei residenti entro strutture temporanee (quali tende e roulotte) idonee al soddisfacimento delle più elementari condizioni vitali e di soccorso, nonché alla sopravvivenza in condizioni ambientali anche difficili, quali quelle invernali prossime;

CONSIDERATO

che in queste zone, data la grave entità dei danni, sono in azione colonne della Protezione Civile, che cooperano nei lavori;

PRECISATO

che è ampiamente dimostrata l'esistenza della grave necessità pubblica di procedere - attraverso la procedura dell'occupazione d'urgenza - al reperimento di un terreno da adibire, mediante le necessarie opere di adeguamento, a insediamento civile provvisorio di pronta accoglienza per le esigenze di cui sopra;

VISTO

l'articolo 835 del Codice Civile, che stabilisce la possibilità per l'Autorità amministrativa di requisire beni mobili ed immobili quando ricorrano gravi necessità pubbliche;

INDIVIDUATE nelle seguenti aree:

Area n. 1 foglio _____ mappale _____ Sup. Mq. _____

Area n. 2 foglio _____ mappale _____ Sup. Mq. _____

Area n. 3 foglio _____ mappale _____ Sup. Mq. _____

Area n. 4 foglio _____ mappale _____ Sup. Mq. _____

Area n. 5 foglio _____ mappale _____ Sup. Mq. _____

quelle idonee a garantire la funzione richiesta;



VISTO l'articolo 7 allegato E della L. 20 marzo 1865 n. 2248;
 VISTO l'articolo 71 della L. 25 giugno 1865 n. 2359;
 VISTI gli articoli 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;
 VISTO l'articolo 16 del D.P.R. 6 febbraio 1981 n. 66;

ATTESO

che l'urgenza è tale da non consentire l'indugio richiesto per avvisare il Prefetto al quale tuttavia sarà data tempestiva comunicazione del presente provvedimento;

ORDINA

Per le ragioni ampiamente esposte nelle premesse, con effetto immediato vengono occupate in uso ed in via provvisoria le seguenti aree individuate catastalmente:

Area n. 1 foglio _____	mappale _____	Sup. Mq. _____	Propr. _____
Area n. 2 foglio _____	mappale _____	Sup. Mq. _____	Propr. _____
Area n. 3 foglio _____	mappale _____	Sup. Mq. _____	Propr. _____
Area n. 4 foglio _____	mappale _____	Sup. Mq. _____	Propr. _____
Area n. 5 foglio _____	mappale _____	Sup. Mq. _____	Propr. _____

da adibire a insediamenti civili temporanei di pronta accoglienza, mediante le necessarie opere di urbanizzazione e di adeguamento;

di riconsegnare tali aree ai legittimi proprietari nello stato di fatto e di diritto esistente al momento della occupazione, dopo che saranno venuti meno i motivi della urgenza ed indifferibilità conseguenti all'evento verificatosi;

di rinviare a successivo provvedimento la determinazione e la liquidazione dell'indennità di occupazione spettante, a seguito dell'approvazione dell'apposito verbale di consistenza da redigere in occasione dell'esecuzione della presente ordinanza;

di notificare il presente provvedimento ai proprietari di tali aree:

Area n. 1 - Sigg. _____
 Area n. 2 - Sigg. _____
 Area n. 3 - Sigg. _____
 Area n. 4 - Sigg. _____
 Area n. 5 - Sigg. _____

agli ufficiali ed agenti di polizia ed al personale tecnico del Comune al fine di dare esecuzione in ogni sua parte alla presente ordinanza.

Responsabile del procedimento è il Sig. _____ presso l'Ufficio _____ del Comune.

Il Comando di Polizia Municipale è incaricato della notificazione e della esecuzione della presente Ordinanza, che in copia viene tempestivamente trasmessa e comunicata al Sig. Prefetto di _____

Contro la presente Ordinanza sono ammissibili:

ricorso al Prefetto, entro 30 gg. ovvero

ricorso al T.A.R. della Regione _____ entro 60 gg. ovvero

ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 gg. tutti decorrenti dalla data di notificazione o della piena conoscenza del presente provvedimento.

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO



Esempio 4**Ordinanza di occupazione temporanea d'urgenza**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO**RILEVATO**

che in conseguenza del recente evento calamitoso verificatosi in data _____ che ha colpito il territorio comunale in località _____ si è determinata una situazione di grave disagio per la popolazione ivi residente, la quale deve far fronte alla carenza di strutture essenziali per assicurare il normale svolgimento della vita comunitaria;

VISTA

la relazione redatta dai tecnici incaricati della verifica delle condizioni strutturali e di sicurezza relativa alle arterie ed alle opere stradali interessate dall'evento, e le relative conclusioni in ordine ai provvedimenti ritenuti più idonei ai fini della prevenzione e del ripristino delle medesime;

CONSIDERATA

l'estrema necessità e l'urgenza di ripristinare le vie di comunicazione interrotte o intransitabili per lesioni e/o ingombri registrati della rete stradale del territorio comunale, anche al fine di tutelare l'incolumità della popolazione bisognevole, nello stato di emergenza attualmente in atto, dei soccorsi prestatigli dagli organismi coinvolti nelle operazioni di risoluzione della crisi;

PRESO ATTO

che per l'esecuzione dei lavori è necessario procedere con urgenza all'occupazione temporanea dei seguenti beni immobili:

Proprietario _____

Dati Catastali _____

Superficie da occupare _____

VISTO

il vigente Piano Comunale d'Emergenza;

VISTI

gli articoli _____ dell'Ordinanza n. _____ emanata dal Ministero dell'Interno in data _____ relativamente all'evento verificatosi;

VISTO

l'articolo 835 del Codice Civile, che stabilisce la possibilità per l'Autorità amministrativa di requisire beni mobili ed immobili quando ricorrano gravi necessità pubbliche;

VISTO l'articolo 71 della L. 25 giugno 1865 n. 2359;
VISTO l'articolo 7 allegato E della L. 20 marzo 1865 n. 2248;
VISTI gli articoli 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;
VISTO l'articolo 15 della L. 24 febbraio 1992 n. 225;

ATTESO

che l'urgenza è tale da non consentire l'indugio richiesto per avisare il Prefetto, al quale tuttavia sarà data comunicazione del presente provvedimento;

ORDINA

l'occupazione temporanea d'urgenza dei sopra elencati beni immobili, di proprietà delle persone ivi indicate e per le finalità sopra descritte a far tempo dalla data di notificazione della presente ordinanza e sino a quando non si sarà provveduto al ripristino delle strutture coinvolte dall'evento calamitoso e, comunque, non oltre la data del _____ con riserva di procedere, con successivo provvedimento, alla determinazione dell'indennità di occupazione, previa compilazione di apposito verbale di consistenza, redatto da un Funzionario del competente Ufficio Tecnico Comunale o da un tecnico nominato dal Comune.

Responsabile del procedimento è il Sig. _____ presso l'Ufficio _____ del Comune.

Copia della presente Ordinanza verrà inviata al Prefetto di _____

Il Comando di Polizia Municipale è incaricato della notificazione e della esecuzione della presente Ordinanza.

Contro la presente Ordinanza sono ammissibili:

ricorso al Prefetto, entro 30 gg.

ricorso al T.A.R. della Regione _____ entro 60 gg.

ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 gg. termini tutti decorrenti dalla data di notificazione o della piena conoscenza del presente provvedimento.

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO

Esempio 5**Ordinanza cautelare di sospensione della produzione o vendita di alimenti o bevande**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO**RILEVATO**

che in conseguenza del recente evento calamitoso che ha colpito il territorio comunale in località _____ si è determinata una situazione di grave pericolo per la popolazione ivi residente, causa la lesione delle strutture e dei fabbricati situati nel territorio interessato, con conseguente rischio di carenza delle minime condizioni igieniche e sanitarie;

VISTO

il referto di analisi di prima istanza, pervenuto in data _____ da parte del Responsabile del laboratorio di igiene pubblica ASL di _____ dal quale risulta che gli alimenti/bevande sotto indicati:

_____ sono stati prodotti dalla Ditta _____ con stabilimento sito in questo Comune (loc. _____) e sono posti in vendita nei seguenti esercizi commerciali:

CONSIDERATO

che dal referto risulta che i sopra indicati alimenti/bevande sono ritenuti pericolosi per la salute pubblica per i seguenti motivi:

sopravvenuta inidoneità degli stabilimenti a garantire l'apposito ciclo produttivo, secondo le norme igienico-sanitarie stabilite dalla legge;

carenze generalizzate della funzionalità degli impianti di conservazione e/o refrigerazione;

carenza delle condizioni igienico-sanitarie dei locali destinati alla vendita dei sopra elencati prodotti;

limitata percorrenza delle vie di comunicazione, causata dal dissesto della rete stradale, con conseguente impossibilità di garantire il tempestivo trasporto dei prodotti, soggetti a un rapido deterioramento;

altro _____

VISTO

il vigente Piano Comunale d'Emergenza;

VISTI

gli articoli _____ dell'Ordinanza n. _____ emanata dal Ministero dell'Interno in data _____

gli articoli 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;

l'articolo 4 del D.L. 18 giugno 1986 n. 282 (convertito in legge 7 agosto 1986 n. 462);



l'articolo 32 della L. 23 dicembre 1978 n. 833;
l'articolo 16 del D.P.R. 6 febbraio 1981 n. 66;
l'articolo 15 della L. 24 febbraio 1992 n. 225;

ATTESO

che l'urgenza è tale da non consentire l'indugio richiesto per avvisare il Prefetto, al quale tuttavia sarà data comunicazione del presente provvedimento;

ORDINA

al Signor _____ in qualità di _____
la sospensione immediata della produzione e/o del commercio, in tutto il territorio comunale, de _ se-
quent _____ prodott_____:

_____ sino a quando non perverranno i risultati delle analisi di revisione, a cessazione avvenuta dell'emergenza.
La presente Ordinanza è resa pubblica con l'affissione all'albo pretorio per la durata di giorni _____ ov-
vero, considerata la grave situazione in atto, con ogni mezzo ritenuto idoneo a dare conoscenza del suo
contenuto.

Il Comando di Polizia Municipale è incaricato della notificazione, vigilanza, controllo ed esecuzione della
presente Ordinanza.

Responsabile del procedimento è il Sig. _____ presso l'Ufficio _____ del Comune.
Gli interessati possono chiedere, entro 15 giorni dalla ricezione delle analisi di prima istanza, la revisio-
ne delle analisi, ai sensi dell'articolo 1 della L. 30 aprile 1962 n. 28.

Contro la presente Ordinanza sono ammissibili:

ricorso al Prefetto, entro 30 gg. ovvero

ricorso al T.A.R. della Regione _____ entro 60 gg. ovvero

ricorso straordinario al Capo dello Stato entro 120 gg. termini tutti decorrenti dalla data di notifica-
zione o della piena conoscenza del presente provvedimento.

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO

Esempio 6**Ordinanza di impotabilità delle acque destinate al consumo umano - Sospensione dell'erogazione**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO**CONSIDERATO**

che a causa dell'evento _____ verificatosi il giorno _____ si sono verificate interruzioni, guasti e rotture nell'acquedotto comunale;

che per motivi di igiene, sanità e sicurezza pubblica l'acquedotto comunale non è da ritenersi utilizzabile, fino a verifiche tecniche avvenute sulla qualità dell'acqua destinata al consumo umano;

RITENUTO

di dover sospendere l'erogazione del servizio di acqua potabile del Comune, in attesa di controlli e accertamenti analitici sulla potabilità delle acque destinate al consumo umano;

VISTI

gli artt. 3 e 12 del D.P.R. 24 maggio 1988 n. 236;

l'articolo 32 della L. 23 dicembre 1978 n. 833;

l'articolo 16 del D.P.R. 6 febbraio 1981 n. 66;

l'articolo 15 della L. 24 febbraio 1992 n. 225;

gli artt. 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;

ORDINA

È sospesa fino a nuovo ordine l'erogazione del servizio di acqua potabile degli acquedotti comunali di:

La Polizia Municipale e l'Ufficio Tecnico Comunale sono incaricati, ciascuno per propria competenza, dell'esecuzione del presente provvedimento;

di trasmettere la presente Ordinanza al Sig. Prefetto di _____

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO



Esempio 7**Ordinanza di impotabilità delle acque destinate al consumo umano (divieto di utilizzo)**

COMUNE DI _____

Provincia di _____

Ordinanza n. _____ del _____

IL SINDACO**CONSIDERATO**

che a causa dell'evento _____ verificatosi il giorno _____ si sono verificate interruzioni, guasti e rotture nell'acquedotto comunale;

che per motivi di igiene, sanità e sicurezza pubblica l'acquedotto comunale non è utilizzabile, fino a verifiche tecniche avvenute sulla qualità dell'acqua destinata al consumo umano;

RITENUTO

di dover sospendere l'erogazione dell'acqua degli acquedotti comunali a scopo potabile, in attesa di controlli e accertamenti analitici sulla potabilità delle acque destinate al consumo umano;

VISTI

gli artt. 3 e 12 del D.P.R. 24 maggio 1988 n. 236;

l'articolo 32 della L. 23 dicembre 1978 n. 833;

l'articolo 16 del D.P.R. 6 febbraio 1981 n. 66;

l'articolo 15 della L. 24 febbraio 1992 n. 225;

gli artt. 50 e 54 del D.Lgs. 267/2000;

ORDINA

In attesa dei risultati dei rilievi della ASL e comunque fino a nuovo ordine È FATTO DIVIETO di utilizzare a scopo potabile l'acqua proveniente dagli acquedotti comunali di:

è consentito l'utilizzo per fini domestici non potabili previa bollitura;

la Polizia Municipale e l'Ufficio Tecnico Comunale sono incaricati, ciascuno per propria competenza, dell'esecuzione del presente provvedimento;

di trasmettere la presente Ordinanza al Sig. Prefetto di _____

Dalla Casa Municipale, li _____

IL SINDACO



MATRICE ATTIVITÀ/RESPONSABILITÀ

ENTI-STRUTTURE / ATTIVITÀ' →	PREALLARME				ALLARME				EMERGENZA																
	COMUNICATO PREALLARME AVVERSE CONDIZIONI METEO	INVIO A E.E.L.L. E STRUTTURE OPERATIVE	AGGIORNAMENTO SITUAZIONE METEO	REVOCA AVVERSE CONDIZIONI METEO	COMUNICATO ALLARME AVVERSE CONDIZIONI METEO	INVIO ALLARME AVVERSE CONDIZIONI METEO	ATTIVAZIONE UNITA' DI CRISI LOCALE	ATTIVAZIONE SORVEGLIANZA AREE A RISCHIO	AGGIORNAMENTO METEO	PREDISPOSIZIONE EVACUAZIONI	CHIUSURA STRADE COMUNALI	ATTIVAZIONE PROCEDURE DI EMERGENZA	EVACUAZIONE POPOLAZIONE	DELIMITAZIONE AREE A RISCHIO	ISTITUZIONE CANCELLI E CONTROLLO FLUSSI	RACCOLTA POPOLAZIONE NELLE AREE DI ATTESA	PRIMO RICOVERO DELLA POPOLAZIONE	ASSISTENZA E VETTOVAGLIAMENTO	VERIFICA DEI SERVIZI ESSENZIALI (ACQUA, GAS, LUCE, ...)	MESSA IN SICUREZZA DELLE STRUTTURE	VERIFICA AGIBILITA' DELLE STRUTTURE	APERTURA AREE AMMASSAMENTO SOCCORSI	ALLESTIMENTO AREE DI ACCOGLIENZA	GESTIONE AREE DI EMERGENZA	PRIMO CENSIMENTO DANNI
DIPARTIMENTO PROTEZIONE CIVILE	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I
PROTEZIONE CIVILE REG. LOMBARDA	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R
ERSAF - SERVIZIO METEO REGIONALE	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
PROVINCIA																									
PREFETTURA		I	R	I		R	I	I												S					
COMUNE		I	R	I		R	I	I												S					
COMUNITA' MONTANA																									
VIGILI DEL FUOCO																									
CARABINIERI																									
POLIZIA STRADALE																									
ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO																									
SEDE TERRITORIALE R.L. (EX GENIO CIVILE)																									
...																									
...																									

RESPONSABILE

SUPPORTO

INFORMATO



SCHEDE PROCEDURE

SCHEDA 1 PROCEDURE DI EMERGENZA ATTIVITA' DELL'UNITA' DI CRISI LOCALE – RISCHIO IDROGEOLOGICO – FASE DI PREALLARME					
SINDACO	ROC	TECNICO COMUNALE	COMANDANTE POLIZIA MUNICIP.	RESPONSABILE GRUPPO COMUN.	COMANDANTE CARABINIERI
	Ogni giorno, in orari prestabiliti, verifica l'eventuale ricezione del comunicato di preallarme meteo				
Attiva le strutture operative locali di protezione civile per la verifica delle condizioni meteo in sito	Coordina le operazioni di verifica sul territorio comunale			Attiva gli addetti alla verifica nei punti prestabiliti (se parte delle strutture operative locali)	
	Informa il Sindaco del risultato della verifica				
Se la verifica è positiva informa gli enti superiori sull'evoluzione degli eventi	Coordina le attività di controllo della situazione sul territorio	Verifica la disponibilità di uomini e mezzi per eventuali interventi di emergenza	Provvede al controllo della situazione sul territorio	Avvisa i membri del Gruppo Comun. e ne coordina le attività	Partecipa alle operazioni di controllo sul territorio
Se la verifica è negativa, attende la revoca del preallarme e dispone il ritorno in condizioni di normalità					

N.B. : la scheda è da ritenersi generica e necessita il completamento e l'adattamento con i dati relativi ai singoli Comuni e scenari di rischio

SCHEDA 2					
PROCEDURE DI EMERGENZA					
ATTIVITA' DELL'UNITA' DI CRISI LOCALE – RISCHIO IDROGEOLOGICO – FASE DI ALLARME					
SINDACO	ROC	TECNICO COMUNALE	COMANDANTE POLIZIA MUNICIP.	RESPONSABILE GRUPPO COMUN.	COMANDANTE CARABINIERI
Informa ed attiva l'UCL e la struttura comunale di protezione civile	Coordina le attività preventive sul territorio	Dirige le attività preventive; dispone i mezzi ed i materiali sul territorio, ove richiesto; allerta eventuali imprese convenzionate con il comune	Coordina il controllo della viabilità	Supporta il Tecnico Comunale ed il Comandante della Polizia Municipale	Collabora nel controllo delle operazioni sul territorio
Attiva le procedure per l'avviso alla popolazione	Informa la popolazione mediante i mezzi di comunicazione previsti	Provvede alla messa in sicurezza delle strutture comunali		Collabora con il Tecnico Comunale	
Dispone l'attivazione delle aree di emergenza	Dirige le operazioni di attivazione delle aree di emergenza	Provvede alla fornitura dei materiali necessari alle aree di emergenza		Coordina i volontari nelle attività presso le aree di emergenza	
Dispone l'evacuazione preventiva degli edifici a maggior rischio	Coordina le operazioni di evacuazione delle aree a maggior rischio		Dirige le operazioni di evacuazione delle aree a maggior rischio	Supporta la popolazione evacuata e la accompagna alle aree di emergenza	Collabora nelle operazioni di evacuazione
Mantiene i contatti con gli Enti sovraordinati	Supporta il Sindaco nella gestione delle comunicazioni	Provvede alla fornitura del materiale per l'assistenza alla popolazione (cibo, bevande)	Mantiene l'ordine pubblico nelle aree di emergenza	Assiste la popolazione ammassata nelle aree di emergenza	Mantiene l'ordine pubblico nelle aree di emergenza
Gestisce i contatti con i mass-media (in mancanza del Responsabile per la Comunicazione)	Supporta il Sindaco nella gestione delle comunicazioni				
Al verificarsi di un evento attiva le procedure di emergenza					
In caso di revoca dell'allarme informa i membri dell'UCL	Richiama gli uomini dislocati sul territorio		Coordina il controllo della viabilità		Collabora nel controllo delle operazioni sul territorio
Dispone il rientro della popolazione evacuata	Coordina il rientro della popolazione	Verifica lo stato delle strutture comunali e rievoca l'allerta delle ditte di pronto intervento	Mantiene l'ordine pubblico	Assiste la popolazione	Mantiene l'ordine pubblico
Mantiene i contatti con gli Enti superiori					

N.B. : la scheda è da ritenersi generica e necessita il completamento e l'adattamento con i dati relativi ai singoli Comuni e scenari di rischio

SCHEDA 3					
PROCEDURE DI EMERGENZA					
ATTIVITA' DELL'UNITA' DI CRISI LOCALE – RISCHIO IDROGEOLOGICO – FASE DI GESTIONE DELL'EMERGENZA					
SINDACO	ROC	TECNICO COMUNALE	COMANDANTE POLIZIA MUNICIP.	RESPONSABILE GRUPPO COMUN.	COMANDANTE CARABINIERI
Dispone per lo svolgimento delle operazioni di soccorso alle aree colpite e la chiusura dei cancelli sulla viabilità	Affianca il Sindaco nel coordinamento delle attività di soccorso	Verifica l'entità dei danni ad edifici ed infrastrutture; verifica l'efficienza delle strutture pubbliche e delle reti di servizi, in collaborazione con i gestori degli stessi	Coordina la gestione della viabilità per facilitare le operazioni di soccorso	Coordina i volontari impegnati nelle operazioni di soccorso	Mantiene l'ordine pubblico
Dispone l'attivazione delle aree di emergenza (se l'evento non è preceduto dalla fase di allarme)	Coordina le attività nelle aree di emergenza	Provvede alla fornitura alle aree di emergenza		Dilige i volontari impegnati nell'allestimento delle aree di emergenza	
Dispone l'evacuazione della popolazione delle zone a rischio			Avvisa la popolazione da evacuare e verifica l'avvenuto sgombero	Censisce ed assiste la popolazione evacuata	Mantiene l'ordine pubblico
	Raccoglie le informazioni sulle condizioni del territorio comunale e valuta eventuali situazioni a rischio, informandone il Sindaco	Verifica le segnalazioni ed eventualmente attiva le imprese convenzionate con il comune; dispone gli interventi di emergenza	Coordina la gestione della viabilità	Supporta il Tecnico Comunale ed il Comandante della Polizia Municipale	Mantiene l'ordine pubblico
Informa gli Enti sovraordinati	Supporta il Sindaco nella gestione delle comunicazioni				
Informa la popolazione (in mancanza del Responsabile per la Comunicazione)	Supporta il Sindaco nella gestione delle comunicazioni				
Richiede l'attivazione dello stato di emergenza alla Prefettura ed alla Regione					
Se viene attivato il COM, coordina le operazioni di collegamento tra le sale operative	Supporta il Sindaco nella gestione delle comunicazioni				

N.B. : la scheda è da ritenersi generica e necessita il completamento e l'adattamento con i dati relativi ai singoli Comuni e scenari di rischio

SCHEDA 4

**ESEMPIO DI PROCEDURE RELATIVE AGLI ENTI INTERESSATI
DALLA GESTIONE DELL'EMERGENZA
RISCHIO IDROGEOLOGICO
FASE DI PREALLARME**

RESPONSABILE	AZIONE	ENTE INTERESSATO	MODALITA' DI COMUNICAZIONE
<i>U.O. Protezione Civile Regionale</i>	<ul style="list-style-type: none"> Invia avviso avverse condizioni meteo a: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura Dipartimento Protezione Civile (per conoscenza) 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
<i>Prefettura</i>	<ul style="list-style-type: none"> Invia avviso avverse condizioni meteo a: 	<ul style="list-style-type: none"> Comuni interessati Comunità Montana (per conoscenza) Strutture operative p.c. art. 11/225/92 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Avvisa: 	<ul style="list-style-type: none"> Membri Unità di Crisi Locale (UCL) Strutture operative comunali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> <u>Verifica:</u> - Condizioni meteo locali - Strumenti di monitoraggio esistenti 		<ul style="list-style-type: none"> Cellulare Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura Regione Comunità Montana 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono Numero Verde Protezione Civile
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Se la verifica è negativa: resta in attesa di comunicazioni 		
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Se la verifica è positiva: attiva 	<ul style="list-style-type: none"> UCL 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare
Comune	A SCADENZE REGOLARI: INFORMA DI QUALSIASI INIZIATIVA INTRAPRESA	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura U.O. Protezione Civile Regionale Comunità Montana Provincia 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono
<i>U.O. Protezione Civile Regionale</i>	<ul style="list-style-type: none"> Revoca preallarme per condizioni meteo avverse a: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura Dipartimento Protezione Civile (per conoscenza) 	<ul style="list-style-type: none"> Fax
<i>Prefettura</i>	<ul style="list-style-type: none"> Revoca preallarme per condizioni meteo avverse a: 	<ul style="list-style-type: none"> Comuni Comunità Montana Strutture operative p.c. art. 11/225/92 	<ul style="list-style-type: none"> Fax
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> Membri dell'UCL Strutture operative comunali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare Radio

N.B. : la scheda è da ritenersi generica e necessita il completamento e l'adattamento con i dati relativi ai singoli Comuni e scenari di rischio



N.B.: QUESTA PROCEDURA HA INIZIO CON L'EMISSIONE DEL COMUNICATO DI PREALLARME PER AVVERSE CONDIZIONI METEO DA PARTE DELL'UNITA' ORGANIZZATIVA PROTEZIONE CIVILE DELLA REGIONE LOMBARDIA, SULLA BASE DELLE PREVISIONI METEOROLOGICHE DEL SERVIZIO METEOROLOGICO REGIONALE

MODELLO DI COMUNICAZIONE	NOME RESPONSABILE INTERESSATO	RECAPITI (TELEFONO, FAX, E-MAIL)	TEMPISTICA – durata azione
<ul style="list-style-type: none"> Modello Comunicato Preallarme 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura di ... DPC 		X
...			X + 1.00 ora
...			X + 1.10 ora
...			X + 1.40 ora
...			X + 2.00 ore
...			
...			X + 2.15 ore
<ul style="list-style-type: none"> Report Informativo standard 			
<ul style="list-style-type: none"> Modello Revoca Preallarme 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura di ... DPC 		Y
...			Y + 1.00 ora
...			

SCHEDA 5

**ESEMPIO DI PROCEDURE RELATIVE AGLI ENTI INTERESSATI
DALLA GESTIONE DELL'EMERGENZA
RISCHIO IDROGEOLOGICO
FASE DI ALLARME**

RESPONSABILE	AZIONE	INTERESSATO	MODALITA' DI COMUNICAZIONE
<i>U.O. Protezione Civile Regionale</i>	<ul style="list-style-type: none"> Invia l'allarme avverse condizioni meteo a: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefetture Dipartimento Protezione Civile (per conoscenza) 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
<i>Prefettura</i>	<ul style="list-style-type: none"> Invia l'allarme avverse condizioni meteo a: 	<ul style="list-style-type: none"> Comuni interessati Comunità Montana (per conoscenza) Strutture operative p.c. art. 11/225/92 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Invia messaggio di allarme per evento in atto a: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura U.O. Protezione Civile Regionale Comunità Montana Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza) Numero Verde Protezione Civile Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Attiva: 	<ul style="list-style-type: none"> Unità di Crisi Locale (UCL) Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Controlla l'evoluzione degli eventi sul territorio di competenza 	<ul style="list-style-type: none"> UCL Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> Media locali Popolazione 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza) Radio/TV Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) Volantini Manifesti
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Aggiorna: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura U.O. Protezione Civile Regionale Comunità Montana Provincia Dipartimento Protezione Civile 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Richiede l'eventuale chiusura di strade provinciali e statali 	<ul style="list-style-type: none"> ANAS Provincia 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Ordina la chiusura di strade comunali 	<ul style="list-style-type: none"> UCL Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Radio/TV Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) Volantini Manifesti

N.B.: QUESTA PROCEDURA HA INIZIO CON L'EMISSIONE DEL COMUNICATO DI ALLARME PER AVVERSE CONDIZIONI METEO DA PARTE DELL'UNITA' ORGANIZZATIVA PROTEZIONE CIVILE DELLA REGIONE LOMBARDIA, SULLA BASE DELLE PREVISIONI METEOROLOGICHE DEL SERVIZIO METEOROLOGICO REGIONALE, OPPURE SULLA BASE DI VERIFICHE LOCALI DA PARTE DEL SINDACO

MODELLO DI COMUNICAZIONE	NOME RESPONSABILE INTERESSATO	NUMERO TELEFONO O FAX INTERESSATO	TEMPISTICA – durata azione
<ul style="list-style-type: none"> Modello Comunicato Allarme 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura di... DPC 	<ul style="list-style-type: none"> Fax n. ... / Tel. n. ... Fax n. ... / Tel. n. ... 	
<ul style="list-style-type: none"> Modello Comunicato Allarme 			
<ul style="list-style-type: none"> Procedure Operative del modello di intervento previste nel Piano di Emergenza Comunale 			
<ul style="list-style-type: none"> Modello Comunicato Stampa Modello Comunicato alla Popolazione 			
<ul style="list-style-type: none"> Report Informativi Standard 			
<ul style="list-style-type: none"> Richiesta tipo Ordinanza di chiusura strade 			
<ul style="list-style-type: none"> Ordinanza di chiusura strade 			

Comune	<ul style="list-style-type: none"> Attiva le aree di emergenza 	<ul style="list-style-type: none"> UCL Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Radio/TV Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) Volantini Manifesti
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Attiva le misure di sorveglianza sul territorio di competenza 	<ul style="list-style-type: none"> UCL Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> Cellulare Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Dispone l'eventuale evacuazione di edifici 	<ul style="list-style-type: none"> UCL Popolazione 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) Porta a porta
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura U.O. Protezione Civile Regionale Sede Territoriale R.L. (ex Genio Civile) Comunità Montana Provincia Dipartimento Protezione Civile Strutture operative di p.c. art. 11/225/92 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza) Radio
Comune	AD INTERVALLI REGOLARI: INFORMA DI QUALSIASI INIZIATIVA INTRAPRESA	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura U.O. Protezione Civile Regionale Comunità Montana Provincia Dipartimento Protezione Civile 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza) RADIO
Comunità Montana	<ul style="list-style-type: none"> Attiva la propria Sala Operativa di Protezione Civile (se esistente) 	<ul style="list-style-type: none"> Responsabili Sala Operativa 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare Radio
Comunità Montana	<ul style="list-style-type: none"> Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura U.O. Protezione Civile Regionale Provincia Dipartimento Protezione Civile 	<ul style="list-style-type: none"> Fax Telefono (in caso di urgenza)
Comune	<ul style="list-style-type: none"> SE SI VERIFICA UN EVENTO CALAMITOSO ATTIVA LE PROCEDURE DI EMERGENZA 		
U.O. Protezione Civile Regionale	<ul style="list-style-type: none"> Invia la revoca dell'allarme a: 	<ul style="list-style-type: none"> Prefettura Dipartimento Protezione Civile (per conoscenza) 	<ul style="list-style-type: none"> Fax
Prefettura	<ul style="list-style-type: none"> Invia la revoca dell'allarme a: 	<ul style="list-style-type: none"> Comunità Montana Comuni interessati Strutture operative di p.c. art. 11/225/92 	<ul style="list-style-type: none"> Fax
Comune	<ul style="list-style-type: none"> Dispone la revoca dello stato di preallarme sul territorio di competenza 	<ul style="list-style-type: none"> Popolazione UCL Strutture operative locali di p.c. Media locali 	<ul style="list-style-type: none"> Telefono Cellulare Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) Radio/TV

N.B. : la scheda è da ritenersi generica e necessita il completamento e l'adattamento con i dati relativi ai singoli Comuni e scenari di rischio



• Ordinanza di attivazione delle aree di emergenza			
• Ordinanza di evacuazione			
• Report Informativi Standard			
• Report Informativi Standard			
• Report informativi Standard			
• Comunicato revoca allarme	• Prefettura di... • DPC	• Fax n. ... / Tel n. ... • Fax n. ... / Tel n. ...	
• Comunicato revoca allarme			
• Ordinanza di revoca dei provvedimenti di emergenza			

SCHEDA 6

**ESEMPIO DI PROCEDURE RELATIVE AGLI ENTI INTERESSATI
DALLA GESTIONE DELL'EMERGENZA
RISCHIO IDROGEOLOGICO
FASE DI EMERGENZA**

RESPONSABILE	AZIONE	INTERESSATO	MODALITA' DI COMUNICAZIONE
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Se l'evento non è preceduto dalle fasi di preallarme e/o allarme: verifica la portata del fenomeno • In ogni caso: attiva: 	<ul style="list-style-type: none"> • Strutture operative locali di p.c. • Unità di Crisi Locale (UCL) 	<ul style="list-style-type: none"> • Telefono • Cellulare • Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> • Prefettura • U.O. Protezione Civile Regionale • STER • Comunità Montana • Provincia • Dipartimento Protezione Civile • Gestori Pubblici Servizi • Strutture operative di p.c. art. 11/225/92 	<ul style="list-style-type: none"> • Fax • Telefono (in caso di urgenza) • Numero Verde Protezione Civile • Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Informa: 	<ul style="list-style-type: none"> • Media locali • Popolazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Fax • Telefono (in caso di urgenza) • Radio/TV • Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) • Volantini • Manifesti
Comunità Montana	<ul style="list-style-type: none"> • Supporta il Sindaco 		
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Coordina gli interventi di soccorso • Organizza la gestione dell'area colpita (cancelli, posti di monitoraggio visivo...) 	<ul style="list-style-type: none"> • UCL • Forze dell'Ordine • Strutture operative locali di p.c. 	<ul style="list-style-type: none"> • Telefono • Cellulare • Radio
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Attiva le aree di emergenza per l'assistenza alla popolazione colpita 	<ul style="list-style-type: none"> • UCL • Gruppo Comunale p.c. • Ass. di Volontariato • 118 	<ul style="list-style-type: none"> • Radio/TV • Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) • Volantini • Manifesti
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Verifica danni a edifici strategici, infrastrutture e reti di servizi essenziali 	<ul style="list-style-type: none"> • V.V.F. • Gestori Pubblici Servizi • Sede Territoriale R.L. (ex Genio Civile) 	

N.B.: QUESTA PROCEDURA VIENE ATTIVATA SUCCESSIVAMENTE AL VERIFICARSI DI QUALSIASI EVENTO CALAMITOSO, SU DISPOSIZIONE DEL SINDACO

MODELLO DI COMUNICAZIONE	NOME RESPONSABILE AZIONE	NUMERO TELEFONO O FAX	TEMPISTICA – durata azione
<ul style="list-style-type: none"> • Verbale di sopralluogo • Procedure operative del modello di intervento previste nel Piano di Emergenza Comunale 			
<ul style="list-style-type: none"> • Report informativi Standard 			
<ul style="list-style-type: none"> • Modello Comunicato Stampa • Modello Comunicato alla popolazione 			
<ul style="list-style-type: none"> • Ordinanze varie 			
<ul style="list-style-type: none"> • Ordinanza di attivazione delle aree di emergenza 			
<ul style="list-style-type: none"> • Verbali di sopralluogo • Ordinanze varie 			

Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Coordina le attività successive all'evento per la sistemazione degli eventuali sfollati 	<ul style="list-style-type: none"> • UCL • Gruppo Comunale p.c. • Ass. di Volontariato
Prefettura	<ul style="list-style-type: none"> • Se l'evoluzione del fenomeno supera i confini comunali, o non può essere affrontato dalla struttura comunale di p.c.: attiva il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) nella sede della Prefettura ed il Centro Operativo Misto (COM) presso la sede della Comunità Montana 	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabili delle funzioni di supporto del COM • Comunità Montana • Membri Centro Coordinamento Soccorsi (CCS)
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Coordina gli interventi con la sala operativa del COM 	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabili delle funzioni di supporto del COM • Comunità Montana
Prefettura Regione	<ul style="list-style-type: none"> • Richiede la dichiarazione dello stato di emergenza al Governo 	<ul style="list-style-type: none"> • Dipartimento Protezione Civile
Comune	<p>AD INTERVALLI REGOLARI ED IN CASO DI OGNI SIGNIFICATIVA VARIAZIONE: INFORMA DI QUALSIASI INIZIATIVA INTRAPRESA</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Prefettura • U.O. Protezione Civile Regionale • Comunità Montana • Provincia • Dipartimento Protezione Civile
Prefettura Regione	<ul style="list-style-type: none"> • Terminata la fase di emergenza dispone la chiusura del COM 	<ul style="list-style-type: none"> • Responsabili delle funzioni di supporto del COM • Comunità Montana • Comuni interessati
Comune	<ul style="list-style-type: none"> • Dispone la revoca dell'emergenza 	<ul style="list-style-type: none"> • Popolazione • UCL • Strutture operative locali di p.c.

N.B. : la scheda è da ritenersi generica e necessita il completamento e l'adattamento con i dati relativi ai singoli Comuni e scenari di rischio

		<ul style="list-style-type: none"> • Ordinanze varie 			
	<ul style="list-style-type: none"> • Fax • Telefono • Cellulare • Radio 	<ul style="list-style-type: none"> • Ordinanza del Prefetto 			
	<ul style="list-style-type: none"> • Fax • Telefono • Cellulare • Radio 				
	<ul style="list-style-type: none"> • Fax 	<ul style="list-style-type: none"> • Modello di richiesta stato di emergenza 			
	<ul style="list-style-type: none"> • Fax • Telefono (in caso di urgenza) • Cellulare • Radio 	<ul style="list-style-type: none"> • Report informativi standard 			
	<ul style="list-style-type: none"> • Fax • Telefono • Cellulare 	<ul style="list-style-type: none"> • Comunicato di revoca attivazione COM 			
	<ul style="list-style-type: none"> • Radio/TV • Avvisatori acustici (altoparlanti, sirene) • Telefono • Cellulare • Radio 	<ul style="list-style-type: none"> • Ordinanza di revoca dei provvedimenti di emergenza 			

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Principali norme dello Stato e della Regione Lombardia che disciplinano le attività e gli interventi di protezione civile.

NORMATIVA STATALE

L. n. 2359/1865 “Espropriazioni per causa di utilità pubblica” art. 71;

L. n. 28/62 “Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti di Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunale e Castellammare e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo”;

L. n. 833/78 “Istituzione del servizio sanitario nazionale”;

L. n. 102/90 “Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987”;

L. n. 225/92 “Istituzione del servizio nazionale della protezione civile”;

L. n. 265/99 “Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142”;

L. n. 401/01 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile”;

L. n. 286/02 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile”;

Art. 835 Codice Civile;

D.P.R. n. 66/81 “Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante norme sul soccorso e l’assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione civile”;

D.P.R. n. 236/88 “Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell’art. 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183”;

D.Lgs. n. 112/98 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59”;

D.Lgs. n. 334/99 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”;

D.Lgs. n. 267/00 “Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali”;

D.P.C.M. 24 maggio 2001 “Approvazione del Piano Stralcio per l’Assetto idrogeologico del bacino del fiume Po”;

D.M. 28 maggio 1993 “Individuazione, ai fini della non assoggettabilità ad esecuzione forzata, dei servizi locali indispensabili dei comuni, delle province e delle comunità montane”.



NORMATIVA REGIONALE

L.R. n. 54/90 “Organizzazione ed interventi di competenza regionale in materia di protezione civile”;

L.R. n. 41/97 “Prevenzione del rischio geologico, idrogeologico e sismico, mediante strumenti urbanistici generali e loro varianti”;

L.R. n. 1/00 “Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia. Attuazione del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59)”;

L.R. n. 4/03 “Riordino e riforma della disciplina regionale in materia di polizia locale e sicurezza urbana”;

D.G.R. n. VII/12200 del 21 febbraio 2003 “Revisione della Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali”.

INTEGRAZIONI

N.B. Il Regio Decreto 383/34 e la Legge 142/90 sono stati abrogati dal D.Lgs. 267/00;

A pagina 21:

nel 2003 è stata completata la mappatura della localizzazione probabile delle valanghe, a cura del Centro Nivometeorologico di Bormio - ARPA Lombardia. Il materiale è racchiuso nel SIRVAL (Sistema Informativo Regionale Valanghe) alla scala 1:25.000, a cui si prega di fare riferimento per informazioni relative al materiale;

A pagina 21:

con l'Ordinanza Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" è stata emanata la nuova classificazione sismica del territorio nazionale. È in corso l'attuazione degli adempimenti spettanti alle regioni, che potranno comportare modifiche e/o integrazioni alla normativa vigente;

A pagina 32

con D.G.R. 11670 del 20 dicembre 2002 è stata approvata la "Direttiva Temporali, per la prevenzione dei rischi indotti dai fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale, ai sensi della L.R. 1/2000, art. 3, comma 131, lettera f)"; in conseguenza, gli Enti locali dovranno prevedere nei Piani di Emergenza adeguate procedure relative alle disposizioni contenute nell'atto citato;

A pagina 39:

nel 2003 è stata completata la mappatura della localizzazione probabile delle valanghe, a cura del Centro Nivometeorologico di Bormio - ARPA Lombardia. Il materiale è racchiuso nel SIRVAL (Sistema Informativo Regionale Valanghe) alla scala 1:25.000, a cui si prega di fare riferimento per informazioni relative al materiale;

A pagina 39:

con l'Ordinanza Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" è stata emanata la nuova classificazione sismica del territorio nazionale. È in corso l'attuazione degli adempimenti spettanti alle regioni, che potranno comportare modifiche e/o integrazioni alla normativa vigente;

A pagina 48:

con D.G.R. 11670 del 20 dicembre 2002 è stata approvata la "Direttiva Temporali, per la prevenzione dei rischi indotti dai fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale, ai sensi della L.R. 1/2000, art. 3, comma 131, lettera f)"; in conseguenza, gli Enti locali dovranno prevedere nei Piani di Emergenza adeguate procedure relative alle disposizioni contenute nell'atto citato.